

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

Minxin Pei

La guerra fredda che minaccia il clima

America Centrale

La carovana di migranti non si ferma

Visti dagli altri Matteo Salvini mette l'Italia in pericolo

La legge di TripAdvisor

Ma cosa andate a fare
a Times square?

Vista carina ma niente di eccezionale

Qui tutto è pieno
di vita. Bellissimo!

Bello lo skyline,
un po' datato...

Colorata ma caotica e affollata

New York a Natale è un sogno!

Manhattan di sera
toglie il fiato!

È il più grande sito di viaggi del mondo e dai giudizi dei suoi utenti possono dipendere la fortuna e la rovina di un albergo o di un ristorante. Ma non sempre quei consigli sono affidabili e imparziali





HERNO



SUPERA LE OLIMPIADI DI TUTTI I GIORNI. TEST IT.



DA
149 EURO
AL MESE

(TAEG 7,06%)

FINO A
7.000 EURO
DI ECOBONUS

SULLA GAMMA SSANGYONG

[100%]
SODDISFATTI
O RIMBORSATI

5 ANNI DI GARANZIA E ASSISTENZA STRADALE
4X4 ANCHE GPL • **FRENATA D'EMERGENZA ASSISTITA**
NAVIGATORE CON SCHERMO DA 7" **android auto** **Works with Apple CarPlay**

TIVOLI

- PER TE FINO A 7.000€ DI ECOBONUS SULLA GAMMA SSANGYONG IN CASO DI PERMUTA O ROTTAMAZIONE**
- CONSUMI DA 4,3 A 9,0 L/100 KM CICLO COMBINATO, EMISSIONI CO₂ DA 113 A 176 G/KM
- OFFERTA VALIDA SOLO NELLE CONCESSIONARIE ADERENTI FINO AL 31/12/2018

*Programma "100% Sicuri di S8" valido per tutti i modelli di autoveicoli nuovi SsangYong immatricolati a partire dal 14.09.2018 e sino al 14.03.2019 (salvo proroghe a discrezione di SYMI SpA) presso i concessionari SsangYong aderenti all'iniziativa. Termini e condizioni del Programma disponibili sul sito www.ssangyong-auto.it/100x100soddissfattiorimborsati. ** Fino a 7.000€ di EcoBonus sulla Gamma SsangYong in caso di permuta o rottamazione dell'usato; vantaggio riferito a SsangYong REXTON ICON.

ANNUNCIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. ESEMPIO RAPPRESENTATIVO DI FINANZIAMENTO: TIVOLI EASY 2WD MT PREZZO DI LISTINO: €18.950 PREZZO PROMO €15.950, ANTICIPO €6.640; IMPORTO TOTALE DEL CREDITO €9.889,60 DA RESTITUIRE IN 47 RATE DA €149, E UNA RATE FINALE DI €4.737,50. IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE €11.915,10. **TAN 4,96%** (TASSO FISSO) - **TAEG 7,06%** (TASSO FISSO). SPESE COMPRESSE NEL COSTO TOTALE DEL CREDITO: INTERESSI €1.500,90, ISTRUTTORIA €350, INCASSO RATE €3 CAD, A MEZZO SDI, PRODUZIONE E INVIO LETTERA CONFERMA CONTRATTO €8, COMUNICAZIONE PERIODICA ANNUALE €1 CAD, IMPOSTA SOSTITUTIVA €23,60. OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2018. CONDIZIONI CONTRATTUALI ED ECONOMICHE NELLE "INFORMAZIONI EUROPEE DI BASE SUL CREDITO AI CONSUMATORI" PRESSO I CONCESSIONARI E SUL SITO WWW.SANTANDERCONSUMER.IT. SALVO APPROVAZIONE DI SANTANDER CONSUMER BANK. CREDITOR PROTECTION INSURANCE (POLIZZA CREDIT LIFE PER DIPENDENTI DEL SETTORE PRIVATO - CONTRATTO DI ASSICURAZIONE VITA INABILITÀ TOTALE PERMANENTE, PERDITA D'IMPIEGO; IN ALTERNATIVA, POLIZZA CREDIT LIFE PER QUALSIASI TIPOLOGIA DI LAVORATORE - CONTRATTO DI ASSICURAZIONE VITA, INABILITÀ TOTALE TEMPORANEA E PERMANENTE) - DURATA DELLA COPERTURA PARI A QUELLA DEL FINANZIAMENTO, PREMIO €59,60 COMPAGNIE ASSICURATIVE: CNP SANTANDER INSURANCE LIFE DAC E CNP SANTANDER INSURANCE EUROPE DAC (FACOLTATIVA E PERCÙ NON INCLUSA NEL TAEG). PRIMA DELLA SOTTOSCRIZIONE LEGGERE IL FASCICOLO INFORMATIVO, DISPONIBILE SUL SITO INTERNET WWW.SANTANDERCONSUMER.IT E CONSULTABILE PRESSO LE FILIALI SANTANDER CONSUMER BANK E I CONCESSIONARI.



SSANGYONG

Sommario

“La patata non sarà più a suo agio
in Svizzera”

URS BRUDERER A PAGINA 54



La settimana

Geroglifici

Giovanni De Mauro

Chi l'ha detto che i giornali, e quelli di carta in particolare, non sono un buon investimento? C'è una certa agitazione in Francia da quando si è saputo che Daniel Křetínský, miliardario ceco nato a Brno nel 1975, è interessato al quotidiano Le Monde. Křetínský vorrebbe rilevare le quote del banchiere francese Matthieu Pigasse, che controlla Le Monde insieme a un miliardario francese, Xavier Niel. Křetínský ha creato il primo gruppo energetico dell'Europa centrale, Eph, specializzato in carbone e gas, presente anche in Italia. Nella Repubblica Ceca Křetínský è già padrone del tabloid Blesk, il più letto del paese, così influente da essere in grado, scrive Le Monde, di “costruire e demolire la reputazione di chiunque”. Non è il primo miliardario dell'Europa orientale interessato ai quotidiani dell'Europa occidentale. Nel 2010 l'oligarca russo Aleksandr Lebedev aveva comprato l'Independent di Londra. E Lebedev e Křetínský, con Pigasse e Niel, non sono gli unici miliardari o banchieri ad aver comprato dei quotidiani negli ultimi anni. C'è Jeff Bezos, padrone di Amazon e uomo più ricco degli Stati Uniti, che nel 2013 ha comprato il Washington Post per 250 milioni di dollari. E c'è Patrick Soon-Shiong, 65 anni, chirurgo californiano nato in Sudafrica da genitori cinesi, definito da Forbes “il medico più ricco della storia del mondo” (ha un patrimonio di 9 miliardi di dollari), che quest'anno ha comprato il Los Angeles Times per 500 milioni di dollari. Parlando al Guardian, Soon-Shiong ha detto di averlo fatto perché è convinto che in una democrazia sana i giornali sono fondamentali. E per questo è interessato soprattutto alla carta, che lui considera un antidoto alla riduzione della capacità di attenzione indotta dal digitale. Non prevede che la carta sparisca (“Abbiamo cominciato con i geroglifici, non credo che finirà”) e anzi scommette: “Oggi i ragazzi vogliono comprare i dischi di vinile, presto tornerà di moda la carta”. ♦



IN COPERTINA

La legge di TripAdvisor

È il più grande sito di viaggi del mondo e dai giudizi dei suoi utenti possono dipendere la fortuna e la rovina di un albergo o di un ristorante. Ma non sempre quei consigli sono affidabili e imparziali (p. 40). Copertina di Mark Porter Associates, foto di Eloi Omella (Getty)

AMERICA CENTRALE

16 **La carovana di migranti non si ferma**
El Faro

AFRICA E MEDIO ORIENTE

22 **Il vuoto di potere in Libia destabilizza i paesi vicini**
Mondiaal Nieuws

EUROPA

26 **Una vittoria a metà per la destra polacca**
Gazeta Wyborcza

ASIA E PACIFICO

28 **Il futuro del pianeta si gioca in Asia**
Asian Correspondent

VISTI DAGLI ALTRI

30 **Matteo Salvini mette l'Italia in pericolo**
Der Spiegel

33 **Il grande rifiuto di Bruxelles**
Le Monde

CONFRONTI

34 **Il Regno Unito ha bisogno di un nuovo voto sulla Brexit?**
The Independent, The Times

SIRIA

50 **Ritorno impossibile**
Enab Baladi

SVIZZERA

54 **Dai pascoli ai limoni**
Republik

SCIENZA

58 **Ingannati dalla polvere**
Nautilus

PORTFOLIO

64 **Le ombre del passato**
Mak Remissa

RITRATTI

72 **Fabiana Escobar. Dalla strada**
Die Zeit

VIAGGI

74 **Grandiosa immobilità**
South China Morning Post

GRAPHIC JOURNALISM

76 **Cartoline da Sandhausen**
Claudio Stassi

CINEMA

79 **Con il fiato sospeso**
+972 Magazine

POP

94 **L'India di mio padre**
Navtej Singh Dhillon

SCIENZA

101 **Fratelli e sorelle ci cambiano la vita**
The Atlantic

TECNOLOGIA

106 **La corsa sfrenata a mettere internet in tutte le cose**
The New York Times

ECONOMIA E LAVORO

108 **Se il lavoro arriva dall'algoritmo**
Süddeutsche Zeitung

Cultura

82 **Cinema, libri, musica, arte**

Le opinioni

12 Domenico Starnone
18 Amira Hass
36 Minxin Pei
38 David Randall
84 Goffredo Fofi
86 Giuliano Milani
90 Pier Andrea Canei

Le rubriche

12 Posta
15 Editoriali
111 Strisce
113 L'oroscopo
114 L'ultima

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



Immagini

Destino sospeso

Ciudad Hidalgo, Messico

19 ottobre 2018

Migliaia di migranti bloccati sul ponte sopra il fiume Suchiate che segna il confine naturale tra Guatemala e Messico. Molti agenti in assetto antisommossa hanno provato a fermare la carovana, partita da San Pedro Sula, in Honduras, il 12 ottobre per raggiungere gli Stati Uniti e diventata sempre più numerosa lungo il cammino. Alcune persone hanno accettato di salire sugli autobus dell'esercito guatemalteco per essere rimpatriati nel loro paese, altre hanno forzato il cordone della polizia o hanno raggiunto la sponda messicana del fiume a nuoto. La maggior parte di loro scappa dalla violenza e dalla povertà.

Foto di Pedro Pardo (Afp/Getty)





MARKETPLA



Immagini

Dietro gli schermi

Riyadh, Arabia Saudita

23 ottobre 2018

Il principe saudita Mohammed bin Salman (al centro) posa per una foto all'apertura della conferenza economica Future investment initiative. L'evento prevedeva la partecipazione di 150 relatori di tutto il mondo, ma i rappresentanti di almeno quaranta aziende hanno boicottato l'incontro dopo le rivelazioni sul coinvolgimento dell'Arabia Saudita nell'omicidio del giornalista Jamal Khashoggi, ucciso il 2 ottobre nel consolato saudita a Istanbul. *Foto di Stephen Kalin (Reuters/Contrasto)*

Immagini

L'uomo di ferro

Kevadia, India
18 ottobre 2018

Operai al lavoro per costruire la Statua dell'unità, che sarà inaugurata dal primo ministro Narendra Modi il 31 ottobre. La statua, 182 metri, è la più alta del mondo e rappresenta Sardar Vallabhbhai Patel, noto come l'"uomo di ferro" del paese. Patel fu uno dei padri fondatori dell'India e svolse un ruolo di primo piano nella lotta per l'indipendenza. *Foto di Divyakant Solanki (Epa/Ansa)*





Tacere

◆ In riferimento all'editoriale di Giovanni De Mauro sull'uccisione dei giornalisti nel mondo (Internazionale 1278), proporrei un'ora di lettura nelle scuole dei loro articoli e saggi, in modo da tenerne viva la testimonianza. Un parlare propositivo in risposta allo zittire omicida.

Yuri Sartori

◆ L'editoriale descrive la situazione di pericoli oggettivi per molti giornalisti d'inchiesta. Peccato che tra quelli citati non ci sia il caso della giornalista bulgara Viktoria Marinova, stuprata e uccisa da un ragazzo di 21 anni.

Pasquale D'Arconso

Liberi dal lavoro o schiavi dei robot?

◆ La prima foto dell'articolo sull'automazione del lavoro (Internazionale 1275) mostra una fabbrica di automobili a Hefei, in Cina. Sulle braccia dei robot si notano due marchi: ABB e Tucker, un'azienda

svizzera e una tedesca. Vuoi vedere che i posti di lavoro persi in Cina a causa dei robot ritornano in Europa?

Massimo Predieri

Tentazione autoritaria

◆ In un momento storico in cui si avvertono le folate dei venti populistici e sovranisti in vari angoli del pianeta, l'inquietante scenario politico che si sta delineando in Brasile è quanto di meno confortante possa esserci per coloro che stanno a guardia della democrazia. Il candidato dell'ultradestra Jair Bolsonaro, fiero militarista e urlante sostenitore di una politica improntata all'uso delle maniere forti per il ripristino dell'ordine e della sicurezza, ha ottenuto un consenso superiore al 47%. All'allarme legato alla violenza e alla criminalità si aggiungono altri problemi irrisolti come la disoccupazione e la povertà. In Brasile, dunque, potrebbe essere il malcontento e la rabbia a dettare l'esito di un ballottaggio rovente che, con Bolsonaro vincitore, finirebbe

per tracciare in modo fosco il destino di milioni di persone. La maggioranza degli elettori, però, sembra schierata dalla parte di chi ha mostrato (a parole, per ora) di non esitare a calpestare diritti civili e libertà democratiche in nome di un allarmante concetto di ordine sociale. La sconfitta della sinistra sarebbe doppia, se davvero il populismo omofobo e misogino di Bolsonaro diventasse la sola soluzione ai drammi di un popolo che sta già raschiando il barile della disperazione.

Piero Masiello

Errata corregge

◆ Su Internazionale 1277 il genere musicale di cui si parla nell'articolo a pagina 96 è afrobeats e non afrobeat.

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta via Volturmo 58, 00185 Roma

Email posta@internazionale.it

Web internazionale.it

Parole Domenico Starnone

Prima dello sfascio



◆ È sempre sorprendente scoprire che la scuola e l'università si sfasciano appena noi portiamo a termine gloriosamente i nostri studi. Se oggi, per esempio, parlate con un ottantenne, vi dirà che tutto funzionava alla grande fino ai primi anni sessanta, quando ha finito di studiare lui; poi è arrivato il sessantotto ed è cominciato lo sfascio. Voi naturalmente non vi stupite, si tratta di una persona anziana che tesse le lodi del tempo che fu. Vi stupisce invece che un sessantenne vi dica che ai tempi suoi, sessantotto o no, ha fatto ottime serissime scuole. E ancor più stupefacente è che un cinquantenne, un quarantenne, perfino un trentenne – come a dire Salvini, Di Maio – lodino il rigore di quando sono stati studenti. Possibile? E allora in quali anni è cominciata la decadenza del nostro sistema formativo? Con la “buona scuola”? O tra i banchi tutto è stato sempre meraviglioso, dalla legge Casati a oggi, a dispetto delle male lingue? Né l'una né l'altra cosa. Con tutta probabilità dir male dell'istruzione degli altri è facile, mentre è penoso ammettere che, perfino se gli insegnanti ci premiavano, noi, come tutti, abbiamo fatto brutte scuole. Di fatto significherebbe mettere in discussione la nostra formazione professionale, forse noi stessi. Eppure proprio ripensare criticamente il nostro percorso di studio dovrebbe essere il primo fondamentale passo per migliorare scuola e università.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Il numero perfetto



Sono felicemente incinta per la quarta volta ma ho un pensiero in testa: se con tre figli fatico a stare dietro a tutto, come farò con quattro? - *Jasmine*

Un tempo si faceva un bambino per avere un paio di braccia in più in famiglia. Oggi, invece, quando nasce un bambino sono i genitori che dovrebbero avere un paio di braccia in più. Lontanissimi i tempi in cui un figlio aiutava a portare avanti la baracca, nella nostra epoca i figli richiedono due risorse che scarseggiano sempre: tempo e mezzi economici. A ogni figlio

in più si ha l'impressione di dover dividere la torta in parti sempre più piccole. Di recente, però, mi sono imbattuto in un sondaggio commissionato dall'emittente televisiva statunitense Nbc, secondo cui le mamme con tre figli sono più stressate di quelle che ne hanno uno o due, ma perfino di quelle che ne hanno quattro o cinque. Secondo gli esperti interpellati dalla Nbc, fino al terzo bambino si mantiene la pretesa di dare il massimo a tutti e tre, ma una volta superato quel punto critico i genitori accettano l'idea di non poter raggiungere la perfezione su ogni

aspetto della vita dei figli. E si rilassano. Come padre di tre bambini, per esempio, conosco bene il terrore di non avere abbastanza braccia per dare la mano a tutti i miei figli mentre attraversiamo la strada. Con il tempo ho dovuto accettare l'idea di farlo tenendoci tutti a catena. E ora immagino che aggiungere un altro bambino alla catena non sarebbe così terrificante. Quindi goditi la tua gravidanza perché, anche se la fatica non diminuirà, ci sono ottime probabilità che sarai più rilassata.

daddy@internazionale.it

Blauer

USA



THE MICHIGAN ISSUE
A M E R I C A N
Portraits

"Travel with us" visit blauerusa.com



Tonino Lamborghini



Tonino Lamborghini
ALPHA ONE

Eyewear TL Tyre 6055, smartphone TL AlphaOne, watch TL Centenary Engine L.R. 51-03

Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boile, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele
Cassandro (*cultura*), Carlo Giurlo (*viaggi, visti
dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway
(*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*),
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao
(*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura,
caposervizio*)

Copy editor Giovanna Chioini (*web,
caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco
Romano (*coordinamento, caporedattore*),
Giulia Zoli
Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa
Jolivet, Mayra Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Cavoris (*caposervizio*),
Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania
Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollilli,
Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci,
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara
Esposito, Lull Bertini **Traduzioni** I traduttori
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.
Stefania De Franco, Francesco De Lellis, Andrea
De Ritis, Federico Ferrone, Susanna Karasz,
Zofia Koprowska, Stefano Musilli, Giusy
Muzzopappa, Dario Prolo, Francesca Rossetti,
Andrea Sparacino, Francesca Spinelli, Bruna
Tortorella, Nicola Vincenzoni **Disegni** Anna
Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott
Menchin* **Progetto grafico** Mark Porter **Hanno
collaborato** Gian Paolo Accardo, Cecilia
Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Francesco
Boille, Catherine Cornet, Sergio Fant, Andrea
Ferrario, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto
Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli,
Laura Taroni, Lorenzo Trombetta, Guido
Vitiello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,
Giovanni Lo Storto
Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Franciso Vilalta
Amministrazione Tommasa Palumbo,
Arianna Castelli, Alessia Salvitti
Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,
37131 Verona
Distribuzione Press Di Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla
redazione è disponibile sotto la licenza *Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*.
Significa che può essere riprodotto a patto di
citare Internazionale, di non usarlo per fini
commerciali e di condividerlo con la stessa
licenza. Per questioni di diritti non possiamo
applicare questa licenza agli articoli che
compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@
internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma
n. 433 del 4 ottobre 1993
Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì
24 ottobre 2018
Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832
Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numero verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-19.00),
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato
con materia prima da foreste
gestite in maniera
sostenibile, riciclata e da
fonti controllate
www.pefc.it

Allentare la tensione in Europa

Financial Times, Regno Unito

Italia e Unione europea sono arrivate allo scontro frontale. Per uscirne devono fare entrambe delle concessioni, scrive il Financial Times

La battaglia tra il governo di Roma e l'Unione europea sulla legge di bilancio dello stato italiano si sta intensificando. Il 22 ottobre la coalizione populista formata da Movimento 5 stelle e Lega si è rifiutata di cambiare orientamento sull'aumento previsto del deficit, che nella proposta attuale violerebbe le regole comunitarie. Il giorno dopo la Commissione europea ha preso una decisione senza precedenti nei vent'anni di vita dell'euro: ha bocciato la manovra economica italiana e ha chiesto a Roma di presentarne un'altra. Nelle prossime settimane i due alleati di governo dovranno fare il possibile per allentare una tensione che rischia di degenerare in una pericolosissima instabilità sui mercati finanziari.

Com'è già successo in passato negli scontri tra Bruxelles e un governo europeo, anche in questo caso le questioni economiche si mescolano al teatro politico. Va detto che le sceneggiate arrivano soprattutto da Roma, dove la coalizione di governo, formata da politici xenofobi che attaccano l'establishment e da una schiera di tecnici fantoccio, sembra convinta di poter trarre un vantaggio politico da qualsiasi scontro con l'Unione costruito a regola d'arte.

Il Movimento 5 stelle e la Lega hanno lo sguardo rivolto alle elezioni europee di maggio del 2019. Sperano che una vittoria loro e dei partiti "ribelli" negli altri paesi dell'Unione possa consentirgli di insediare a Bruxelles una Commissione con un orientamento politico ed economico diverso. Leghisti e cinquestelle, a quel punto, sarebbero liberi di portare avanti la loro idea di Europa populista e non ortodossa.

Tuttavia, queste tattiche non tengono conto del fatto che gli investitori sanno bene quali importanti questioni siano in gioco, dalla sostenibilità del debito pubblico italiano a quella della stessa stabilità dell'eurozona. Matteo Salvini e Luigi Di Maio, le due figure di spicco del governo, rischiano di ripetere gli errori commessi da altri leader europei che hanno cercato di sfidare i mercati. Le stanze del potere in Grecia sono piene dei cadaveri politici di chi ci ha provato.

Ma questo atteggiamento avventato non

giustifica l'intransigenza di Bruxelles. Come custode della fiscalità dell'eurozona, la Commissione ha in effetti il compito di tenere a bada i governi, ma deve anche evitare di fare il gioco dei populistici dando l'impressione che un governo liberamente eletto non possa decidere la propria politica economica. È necessario trovare un equilibrio tra le responsabilità condivise da tutti gli stati europei nei confronti della moneta unica e il dovere di ogni governo di portare avanti le politiche per cui è stato eletto.

Non tutte le proposte del governo italiano sono sbagliate. Il cosiddetto reddito di cittadinanza, voluto dal Movimento 5 stelle, è troppo costoso ma va incontro a problemi cronici come la povertà in alcune regioni e le carenze del welfare italiano. I tagli alle tasse voluti dalla Lega hanno una loro logica, se fatti

Com'è già successo in passato negli scontri tra Bruxelles e i governi europei, anche in questo caso le questioni economiche si mescolano al teatro politico

nel modo giusto. La proposta di cancellare la riforma delle pensioni voluta dal governo Monti, invece, è un chiaro errore. In ogni caso, non dobbiamo dimenticare che questi partiti sono al potere perché gli elettori italiani sono stanchi della politica moderata e dei governi tecnici che hanno gestito il paese durante un ventennio segnato da uno stallo economico quasi totale.

Tra i problemi dell'Italia ci sono l'elevata disoccupazione, la fuga dei cervelli all'estero, il peggioramento del tenore di vita per quelli che decidono di rimanere e un sistema bancario soffocato dai prestiti tossici. I nuovi leader hanno il diritto di provare a cambiare le cose. Il problema è che nel tentativo disperato di tirare fuori l'Italia dalla palude, stanno governando in modo disordinato e imprevedibile, allarmando i mercati e alimentando i sospetti a Bruxelles e negli altri governi dell'eurozona. ♦ as

America Centrale

La carovana di migranti non si ferma

Carlos Martínez, El Faro, El Salvador

Migliaia di persone partite dall'Honduras e dirette negli Stati Uniti sono riuscite a forzare i controlli alla frontiera con il Guatemala e a entrare in Messico. Il reportage del Faro

La carovana di migranti centroamericani, partita da San Pedro Sula il 12 ottobre, avanza come un torrente per le strade dello stato messicano del Chiapas, macinando chilometri su chilometri. Si è aperta un varco alle dogane del Guatemala e si è impadronita del ponte sul fiume Suchiate, che segna il confine naturale con il Messico. Lì sembra essersi bloccata: la mattina del 20 ottobre sta per implodere a causa del caos. È ferma davanti alla recinzione della frontiera messicana. Deve vedersela con gli agenti della polizia federale in assetto antisommossa e con la calma dei funzionari doganali, armati di burocrazia fino ai denti.

Ma nel corso della giornata quell'enorme creatura collettiva, lunga più di un chilometro, si snellisce come per magia: se la mattina il ponte alla frontiera è straripante di persone, con il passare delle ore spuntano degli spazi vuoti. Centinaia di persone svaniscono senza che nessuno si accorga della loro fuga. Semplicemente, c'è meno gente.

Un miracolo

Per tutto il giorno i migranti fanno la stessa cosa che fanno da decenni: attraversare il fiume Suchiate su zattere costruite con gli pneumatici. Centinaia di persone si tuffano dal ponte, da dieci metri di altezza, esasperate dal caldo e dall'immobilità. Altre si presentano davanti a uno dei moli dove le imbarcazioni salpano per trasportare da una riva all'altra del fiume merci di ogni sorta, migranti compresi. I traghettatori sono organizzati: hanno un parcheggio per le zattere (dette *cámaras*) e partono secondo un ordine preciso. Fanno pagare dieci quetzal

a testa (1,30 dollari) e trasportano persone senza documenti sotto lo sguardo tollerante o indifferente della polizia.

Alle quattro del pomeriggio, quando il sole è ancora alto sulla cittadina guatemalteca di Tecún Umán, ci sono migliaia di persone sistemate nel parco centrale di Ciudad Hidalgo, sul lato messicano del confine. Alcuni abitanti accolgono i migranti offrendogli cibo e acqua.

Un gruppo musicale comincia a suonare e la folla si mette a ballare. È una festa, e l'atmosfera è abbastanza allegra per ricordarsi anche di chi è rimasto sul ponte in Guatemala e per cercare d'infondergli coraggio.

Al tramonto la sponda messicana del fiume Suchiate si riempie di persone che, parlando al megafono, invitano i loro connazionali a non aspettare il benvenuto ufficiale delle autorità e a entrare in Chiapas senza permesso. Cantano l'inno nazionale dell'Honduras, chiedono in coro di unirsi a loro, fanno scoppiare petardi e prendono in giro il governo messicano, i suoi agenti, la recinzione con le inferriate grandi e bianche, le richieste di documenti e la politica internazionale.

Non hanno più paura, non aspettano neanche. Sono di nuovo la marea inarrestabile che a un certo punto è finita in gabbia sul ponte. Non sono migranti in fuga dalle minacce della polizia. Annunciano la loro presenza gridando: "Qui siamo, non ce ne andiamo e se ci cacciate noi ritorniamo". A chi vuole ascoltarli dicono che partiranno il giorno dopo, alle sette di mattina, dal parco centrale di Ciudad Hidalgo per proseguire il loro cammino in Messico. Tra chi si trova ancora sul ponte, in attesa di attraversare legalmente il confine, si diffonde l'incertezza e quel fiume ingrossato dalla pioggia diventa una tentazione.

La sera del 20 ottobre resta solo una minima parte della carovana. Sui binari del treno che attraversano il ponte, dove il giorno prima c'era stato un accampamento fatto di tende e ripari improvvisati, dormono poche persone infagottate nelle lenzuola.



OLIVER DE ROS (AP/ANSA)

Alcune donne guatemalteche distribuiscono panini e caffè senza ricevere molta attenzione. Ieri i viveri sono finiti in pochi minuti e non sono bastati a calmare la fame della carovana. Oggi le persone rimaste sono centinaia, non più migliaia.

Il panorama è cambiato nel giro di poche ore. Sul ponte ci sono famiglie, donne che viaggiano anche con quattro bambini al seguito e uomini che credono alle promesse dell'istituto nazionale di migrazione del Messico.

Una donna veglia sui suoi tre figli, di quattro, otto e dieci anni, che dormono sull'asfalto. Guarda il fiume Suchiate con diffidenza. Ha deciso di aspettare in attesa di un miracolo: "Anche il presidente statunitense Donald Trump è padre e sa che è normale voler dare un futuro migliore ai propri figli. Ha il cuore duro perché forse non ha mai sofferto da bambino, ma dio glielo ammorbiderà", dice.

Le informazioni sono un bene raro in

Migranti a Tecún Umán, Guatemala, 19 ottobre 2018



Da sapere Il lungo viaggio



◆ **12 ottobre 2018** Centinaia di persone partono da San Pedro Sula, in Honduras, dirette a nord per inseguire il “sogno americano”. La notizia della carovana di migranti si diffonde velocemente sui social network e, lungo il tragitto, il gruppo s’ingrandisce fino a comprendere migliaia di persone.

◆ **16 ottobre** Il presidente statunitense Donald Trump annuncia su Twitter che Washington sospenderà con effetto immediato gli aiuti economici all’Honduras se il paese non fermerà la carovana. La maggior parte dei migranti centroamericani scappa dalla violenza e dalla povertà.

◆ **21 ottobre** Una parte della carovana raggiunge Tapachula, nel sud del Messico. Alcuni migranti sono bloccati dalla polizia sul ponte al confine con il Guatemala. **Bbc**

questo pellegrinaggio. Mentre migliaia di persone dormono nel parco centrale di Ciudad Hidalgo e centinaia riposano sul ponte di Tecún Umán, molti fanno la fila per salire sugli autobus militari guatemaltechi e tornare volontariamente nel paese da cui sono fuggiti.

Dubbio collettivo

La sera partono almeno quattro pullman pieni. Le autorità del Guatemala distribuiscono una cena a base di pasta e fagioli e le persone rimaste aspettano pazientemente l’arrivo dell’autobus successivo. Un uomo ha saputo che una barca è affondata nel fiume Suchiate e che tutti i passeggeri a bordo, in gran parte bambini, sono morti annegati. Un altro dice che le persone rimaste sul ponte saranno rimandate in Honduras e, una volta nel paese, saranno arrestate per aver fatto “casino”. Chiaramente è tutto falso. La folla non è più davanti alla recinzione al confine, è entrata in Messico. Nessuno

riesce a spiegarsi come fa quell’uomo a “sapere” certe cose. Quando dico che la maggior parte delle persone ha già attraversato la frontiera e che la carovana proseguirà il suo percorso in territorio messicano, un uomo spalanca gli occhi e resta immobile, immaginando chissà quali futuri possibili. Poi un altro lo richiama alla realtà e dice: “Comunque sia noi torniamo a casa”. Fissa il piatto di pasta e fagioli senza assaggiarlo.

Anche se la partenza è annunciata per le sette di mattina del 21 ottobre, la carovana non aspetta. Alle quattro e mezzo, con il fresco, la folla smonta le tende da Ciudad Hidalgo e si rimette in marcia. Quando noi giornalisti arriviamo per vedere la carovana riprendere il cammino, nel parco notiamo solo le spoglie della notte prima: cumuli di vestiti, bicchieri, bottiglie d’acqua, sandali e scarpe spaiate testimoniano che lì c’era una moltitudine.

Alle nove di mattina del 21 ottobre la carovana ha già percorso quasi 18 chilometri e

si è ingrandita perché altri migranti sono usciti dall’ombra e si sono uniti al gruppo. A mezzogiorno è diventata troppo lunga per riuscire a vedere dove finisce. Centinaia di poliziotti federali la circondano minacciosi, ed elicotteri e aerei sorvolano tutto il percorso.

La sera i migranti arrivano a Tapachula, in Chiapas, a più di trenta chilometri dal punto di partenza. Né la frontiera né il sole spietato né le minacce riescono a fermare questa marea umana. Mentre la carovana riempie le strade del sud del Messico, circa quattrocento persone sono ferme alla frontiera, aggrappandosi alla loro decisione e cercando consolazione e conferma nel dubbio degli altri.

José Antonio viaggia con il figlio di sette anni e alcuni vicini del suo quartiere a San Pedro Sula, in Honduras. Mi ripete più volte che vogliono fare le cose rispettando la legge e quindi aspetteranno sul ponte. Le recinzioni, aperte a spintoni pochi giorni pri-

ma da una marea incontenibile che è entrata trionfante sul ponte, ora sono chiuse e sorvegliate dai poliziotti guatemaltechi. Il posto somiglia di più a una gabbia che al luogo di un'impresa eroica. Chi è rimasto comincia a capire che il suo destino dipende da una decisione presa da altri e che non è più parte della carovana. Che l'ha lasciata andare.

Un'ora di tempo

Eva Fernández, che fino al 2017 faceva parte del Partito nazionale, lo stesso del presidente honduregno Juan Orlando Hernández, si sforza di diventare protagonista tra i migranti rimasti sul ponte. Sotto il sole a picco, predica la speranza e si propone come esempio di moderazione: "Nessuno mi ha dato niente per stare qui. Sono venuta perché amo il mio paese. O forse qualcuno di voi mi ha offerto mai qualcosa?", grida dall'alto della sua doppia cittadinanza honduregna e statunitense, con il cappellino blu da turista.

"Juan Orlando Hernández spera che il sole vi porti alla disperazione, per poter dire a Trump che vi ha fatto tornare indietro in Honduras. Ma io dico al presidente degli Stati Uniti che se ci odia così tanto cercheremo il sostegno del Canada. Volete che andiamo a bussare alla porta del Canada?", chiede a una folla che vede poco a poco esaurirsi le sue alternative. La gente, stanca, si aggrappa a quelle promesse e grida con il poco fiato che gli resta: "Sì, sì, Canada, Canada, Canada". Poi Fernández tira fuori il suo cellulare e si riprende mentre fa un'arringa. Chiede alla folla di urlare "Canada" e promette di far arrivare il video ai parlamentari canadesi.

Una donna in là con gli anni guarda la scena in disparte. Nel suo paese una gang le ha chiesto di pagare dei soldi che non aveva, lasciandole un'ora di tempo per andare via. Ora spera che le autorità messicane si impietosiscano per la sua situazione e le diano lo status di rifugiata.

Mentre sul ponte si consumano le ultime speranze, molti migranti continuano a salire su zattere di fortuna per attraversare il fiume Suchiate ed entrare in Messico. Vogliono raggiungere la carovana diretta a nord. ♦ *fr*

Carlos Martínez è un giornalista salvadoregno. Scrive per il giornale online *El Faro*, dove si occupa soprattutto di violenza e criminalità in America Centrale.

Le opinioni

Una storia di accoglienza

Il governo messicano asseconda le politiche razziste di Washington, dimenticando il suo passato

“Mentre migliaia di migranti centroamericani continuano a viaggiare verso il confine tra Messico e Stati Uniti, è sempre più evidente che il presidente Donald Trump vuole usare questa vicenda per ottenere un vantaggio politico in vista delle elezioni di metà mandato del 6 novembre”, scrive il **Washington Post**. È in quest'ottica che bisogna leggere alcune delle dichiarazioni fatte da Trump negli ultimi giorni, a partire dalla proposta di tagliare gli aiuti destinati ai paesi centroamericani. “La verità”, spiega il quotidiano statunitense, è che i fondi destinati all'Honduras, al Guatemala e al El Salvador per il 2019 – che nel 2016 ammontavano ad appena 300 milioni di dollari – sono già stati ridotti del 40 per cento dall'amministrazione Trump mesi fa. Questi tagli faranno diminuire le opportunità economiche in quei paesi e faranno sentire i cittadini ancora meno al sicuro di fronte alle minacce della criminalità organizzata. Di conseguenza ci saranno molti altri centroamericani che cercheranno condizioni di vita migliori negli Stati Uniti”.

Inoltre la decisione di cancellare i permessi di lavoro temporanei per 250 mila tra salvadoregni e honduregni che vivono negli Stati Uniti, adottata all'inizio dell'anno, ha avuto l'effetto di ridurre le rimesse e impoverire ulteriormente l'economia di quei paesi. “Politiche razionali”, conclude il **Washington Post**, “prevederebbero l'aumento degli aiuti stanziati dagli Stati Uniti, soprattutto per ridurre la criminalità e l'insicurezza, e creerebbero un sistema che permette ai cittadini centroamericani di presentare richiesta d'asilo già dal loro paese”.

Il 20 ottobre Trump ha elogiato il governo messicano del presidente Enrique Peña Nieto (del Partito rivoluzionario istituzionale, conservatore) per aver cercato di fermare i migranti centroamerica-

ni alla frontiera con il Guatemala. Tuttavia l'uso della forza da parte della polizia è stato criticato da molti analisti, attivisti e giornalisti messicani. “Non è nostro dovere fare il lavoro sporco per gli Stati Uniti”, scrive Sanjuana Martínez su **SinEmbargo**. “La carovana di migranti, composta di tante donne e bambini, vuole solo passare per il territorio messicano. Dobbiamo aprirgli le porte. Nessun essere umano è illegale e non dobbiamo dimenticare che il Messico è per tradizione un paese di accoglienza. Nel 1939 il presidente Lázaro Cárdenas accolse migliaia di spagnoli in fuga dalla guerra civile”. Secondo **La Jornada**, “indipendentemente dalle considerazioni su come le autorità messicane dovrebbero affrontare l'emergenza dei migliaia di migranti fermi in Chiapas, l'entrata della carovana in Messico ha messo a nudo la xenofobia e il razzismo di molti settori della società e di alcuni mezzi d'informazione”.

Allo specchio

Il 22 ottobre il governo dell'Honduras ha confermato che due persone della carovana sono morte durante il tragitto. “Un migrante”, scrive **Animal Político**, “è morto cadendo da un veicolo in Guatemala, un altro lungo il tratto da Tapachula a Huehuetán, in Messico. Le organizzazioni umanitarie hanno sottolineato la carenza di strutture per l'accoglienza, visto che molti preferiscono evitare i luoghi messi a disposizione dal governo per paura di essere arrestati e rimandati nel loro paese di origine”. La maggior parte dei migranti viene dall'Honduras, ma non solo. Secondo Ricardo Barrientos, giornalista del sito guatemalteco **Plaza Pública**, “non dobbiamo vedere la carovana composta in gran parte da honduregni come qualcosa di lontano dalla nostra realtà. Sotto molti aspetti, l'Honduras e il Guatemala sono simili: in entrambi i paesi la corruzione e l'impunità sono diffuse. La diaspora honduregna non è un fenomeno a cui assistiamo in terza persona, è la nostra immagine riflessa allo specchio”. ♦



Guardare al futuro con la forza del passato

La nostra è una storia senza tempo che dura da 70 anni.
È il racconto di uomini e donne che hanno creduto nei propri sogni
e che hanno fatto vibrare il mondo con il coraggio e la curiosità.
Le loro idee sono diventate storia e oggi, forti della nostra preziosa
eredità, ci proiettiamo nel futuro con l'energia di chi è consapevole
di poter costruire nuove strade e raggiungere nuovi traguardi.

STATI UNITI

Scelta rischiosa sul nucleare

Il 20 ottobre il presidente statunitense Donald Trump ha annunciato che gli Stati Uniti si ritireranno dal trattato sui missili nucleari a raggio intermedio, firmato da Stati Uniti e Russia nel 1987. Trump accusa Mosca di aver violato l'accordo. "Le violazioni della Russia non sono una novità", scrive **Time**. "Ma, secondo molti esperti di geopolitica e armi nucleari, uscendo dall'accordo gli Stati Uniti fanno un favore alla Russia, che si sentirà legittimata a violare altri accordi e a potenziare il suo arsenale nucleare". Inoltre la decisione comporta un rischio per gli alleati europei degli Stati Uniti.

Numero di testate nucleari nel mondo, per paese. Stime 2018

Russia	6.850
Stati Uniti	6.550
Francia	300
Cina	280
Regno Unito	215
India	145
Pakistan	135
Israele	80
Corea del Nord	15

MESSICO

Voce ai cronisti uccisi

"Negli ultimi diciotto anni più di cento giornalisti sono stati uccisi in Messico per motivi legati al loro mestiere", scrive il **New York Times**. Per ridare voce al loro lavoro, il 23 ottobre il collettivo di donne Reporteras en guardia ha lanciato il sito mataranadie.com. "Vogliamo raccontare chi erano i giornalisti e i fotoreporter assassinati dal 2000 al 2018. Non pensiamo che i responsabili siano solo i cartelli della droga. I colpevoli sono a tutti i livelli dello stato. Denunciamo l'impunità", si legge nel sito.

Stati Uniti

La sfida di Stacey Abrams

The Nation, Stati Uniti



Il 6 novembre negli Stati Uniti si terranno le elezioni di metà mandato per rinnovare la camera e un terzo del senato. Ma si voterà anche per molte cariche locali, e l'esito di alcune consultazioni aiuterà a capire la direzione politica che il paese prenderà nei prossimi anni. "Tra le candidature più interessanti", scrive

The Nation, "c'è quella della democratica Stacey Abrams, che se venisse eletta diventerebbe la prima donna e la prima afroamericana a guidare la Georgia, uno degli stati simbolo delle lotte per i diritti dei neri negli anni sessanta". Abrams, figlia di sacerdoti metodisti, è cresciuta ad Atlanta, dove è diventata avvocatessa e ha posto le basi per la sua carriera politica, ma per essere eletta avrà bisogno di convincere anche molti elettori bianchi delle zone rurali dello stato. A giudicare dai sondaggi, che la danno leggermente in svantaggio rispetto al repubblicano Brian Kemp, attuale segretario di stato della Georgia, Abrams ci sta riuscendo in modo sorprendente. Questo soprattutto perché molti elettori conservatori sono delusi dalle politiche dei repubblicani a livello sia statale sia nazionale. ♦

BRASILE

Campagna su WhatsApp

Il candidato del Partito social-liberale (Psl, estrema destra) Jair Bolsonaro, in testa alle intenzioni di voto per il secondo turno delle elezioni presidenziali del 28 ottobre, è stato accusato di aver violato la legge sulle campagne elettorali. Secondo un'inchiesta pubblicata il 18 ottobre dal quotidiano **Folha de S.Paulo**, Bolsonaro avrebbe pagato un gruppo di imprenditori per fare propaganda contro il Partito dei lavoratori (Pt, sinistra) e il suo candidato Fernando Haddad attraverso l'app di messaggistica WhatsApp. Secondo la Folha, alcune aziende hanno pagato milioni di real per diffondere

migliaia di messaggi di propaganda e informazioni false su WhatsApp. Bolsonaro ha negato le accuse: "Non posso controllare se qualche imprenditore mio amico sta facendo questo. So che è illegale, ma non posso saperlo né prendere provvedimenti", ha detto al sito di destra O Antagonista. Dopo la pubblicazione dell'inchiesta, WhatsApp ha bloccato gli account di migliaia di utenti.

Brasília, 6 ottobre 2018



ADRIANO MACHADO (REUTERS/CONTRASTO)

STATI UNITI

Transgender sotto attacco

"L'amministrazione Trump sta pensando di adottare un provvedimento che limiterebbe drasticamente i diritti delle persone transgender", scrive il **New York Times**. La nuova misura farebbe coincidere il genere con il sesso, riducendo quindi il concetto di genere a una condizione biologica immutabile e determinata dagli organi genitali visibili alla nascita. Un passo indietro rispetto alle politiche adottate dall'amministrazione Obama, che aveva garantito alle persone transgender una serie di diritti e aveva riconosciuto il concetto di identità di genere.

IN BREVE

Ecuador Il 23 ottobre Fernando Alvarado, ministro della comunicazione nel governo del presidente Rafael Correa, ha fatto sapere con un messaggio su YouTube che si era rifugiato in un paese amico per non rispondere alla giustizia. È accusato di appropriazione indebita di fondi pubblici.

Stati Uniti Il 24 ottobre la polizia ha intercettato due pacchi sospetti, probabilmente ordigni esplosivi, vicino alle case dell'ex presidente Barack Obama e dell'ex segretaria di stato Hillary Clinton. Un altro pacco è stato inviato alla redazione della Cnn. Il 23 ottobre era stato trovato un pacco bomba vicino alla casa del filantropo George Soros.

Stati Uniti

Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 24 ottobre

Sparatorie	46.793
Stragi*	292
Feriti	23.151
Morti	11.881

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).



igi&co®
made in Italy 

#ilmiostile

Massimo 40 anni skipper

Africa e Medio Oriente

Il deserto nel sudovest della Libia, 2014



FOTO DI GIULIO PISCITELLI (CONTRASTO)

Il vuoto di potere in Libia destabilizza i paesi vicini

Samira Bendadi, Mondiaal Nieuws, Belgio

Tutti si preoccupano della lotta tra le autorità rivali di Tripoli e Tobruk. Ma intanto nel sud del paese agiscono indisturbati gruppi ribelli stranieri e organizzazioni criminali

Mentre Tripoli continua a essere ostaggio delle rivalità tra milizie e tutta l'attenzione si concentra sulla lotta tra i due blocchi di potere in Tripolitania e Cirenaica, il sud della Libia, il Fezzan, deve fare i conti con la presenza di gruppi armati stranieri che non solo destabilizzano il paese, ma rappresentano un pericolo per tutta la regione. Organizzazioni jihadiste come Bo-

ko haram, Al Qaeda nel Maghreb islamico e il gruppo Stato islamico (Is) non sono l'unica preoccupazione per i governi di paesi come Ciad, Sudan e Niger: un'ulteriore minaccia sono i ribelli di questi paesi che pianificano attacchi dalla Libia.

Il 24 agosto un gruppo armato ciadiano che si fa chiamare Consiglio del comando militare per la salvezza della repubblica (Ccmsr) ha attaccato alcune postazioni dell'esercito del Ciad nella città mineraria di Kouri Bougoudi, vicino al confine con la Libia. Il Ccmsr è nato nel 2016, conta 4.500 combattenti e vuole rovesciare il governo del presidente ciadiano Idriss Déby. Il 15 settembre, sempre a Kouri Bougoudi, due elicotteri dell'aviazione nazionale hanno bombardato i ribelli, uccidendo due civili. Il problema non è nuovo: gli esperti delle Na-

zioni Unite avevano già lanciato l'allarme nel 2017 e il governo libico di accordo nazionale (guidato da Fayeze al Sarraj e riconosciuto dalla comunità internazionale) aveva denunciato la presenza di campi d'addestramento di milizie africane che agiscono autonomamente nel Fezzan.

In Libia non sono penetrati solo i ribelli del Ciad, ma anche quelli del Sudan. Secondo un rapporto di esperti trasmesso in via confidenziale al Consiglio di sicurezza dell'Onu a metà agosto, "negli ultimi mesi molti gruppi ribelli del Darfur hanno consolidato la loro presenza nel sud della Libia. Vogliono aumentare la loro capacità militare per poi tornare in Sudan quando le condizioni saranno più favorevoli. Intanto Khartoum continua a mandare armi nel Darfur per sostenere le forze schierate in quella provincia, violando l'embargo imposto dall'Onu".

Il 2 giugno 2018 il governo di Tripoli ha firmato un'intesa con Ciad, Sudan e Niger per promuovere la sorveglianza dei confini. L'11 agosto i quattro paesi hanno siglato un secondo accordo di cooperazione in materia di giustizia. In passato N'Djamena, Khartoum e Niamey hanno avuto posi-

zioni diverse sulla Libia, ma oggi riconoscono la legittimità del governo di accordo nazionale.

Nel 2011 il Sudan sostenne la ribellione contro Muammar Gheddafi e l'intervento della Nato, mentre il Ciad si oppose, sostenendo che la caduta del leader libico avrebbe destabilizzato la regione. Ciad e Sudan erano già coinvolti in un conflitto di vecchia data cominciato nel 2003 con la crisi nel Darfur, durante il quale avevano sostenuto fazioni opposte.

In seguito i rapporti tra i due paesi si sono normalizzati, ma le loro posizioni sulla Libia continuano a essere divergenti. Il Ciad vorrebbe un uomo forte alla guida del paese, mentre il Sudan non è entusiasta dell'idea di tendere la mano al generale Khalifa Haftar, il capo dell'autoproclamato Esercito nazionale libico, le forze armate della Cirenaica.

N'Djamena e Khartoum sono state pragmatiche mettendo da parte le loro differenze, scrivono Jérôme Tubiana e Claudio Gramizzi nel rapporto *Tubu trouble*, pubblicato nel giugno del 2017 dallo Small arms survey. I paesi a sud della Libia firmano accordi con Tripoli, ma allo stesso tempo mantengono buone relazioni con Haftar. Il 16 ottobre il generale è stato ricevuto dal presidente ciadiano Idriss Déby a N'Djamena, mentre a inizio agosto aveva visitato il Niger su invito del presidente Mahamadou Issoufou.

Nelle mani dei mercenari

La presenza di mercenari e ribelli stranieri è una costante in Libia dai tempi di Gheddafi. Il colonnello sosteneva i ribelli del Darfur e usò i mercenari per soffocare le rivolte del 2011. Secondo Tubiana e Gramizzi, l'ex leader libico li reclutava sia tra i gruppi ribelli già esistenti in Ciad e in Sudan sia tra i migranti arrivati dall'Africa subsahariana.

Dopo la caduta di Gheddafi e l'ulteriore frammentazione della Libia, vari gruppi armati hanno cominciato a loro volta a reclutare mercenari. È noto che nelle file dell'esercito di Haftar ci siano molti sudanesi, mentre i ciadiani sono impiegati soprattutto dalle brigate di Misurata e di Zintan, due città della Tripolitania. Con Haftar combattono molti sudanesi perché tra i ranghi del suo esercito ci sono vecchi sostenitori di Gheddafi che facilitano i contatti con i ribelli del Darfur. Un altro elemento di complessità è la presenza di tribù

come i tubu, che vivono al confine tra i vari stati, su un'area che comprende parti di Libia, Ciad, Sudan e Niger. Le divisioni nel nord della Libia hanno avuto ripercussioni a sud, dove sono scoppiati scontri violenti tra i tubu e i componenti del clan Awlad Sleiman. I primi sostengono il governo di Tripoli, i secondi le autorità di Tobruk. Nel marzo del 2017 questi gruppi avevano firmato a Roma un accordo di pace e riconciliazione, ma continuano a scoppiare nuovi scontri.

“Questi gruppi mantengono relazioni con entrambi i blocchi di potere, a est e a ovest”, spiega Ahmed Jabir, un attivista di Sebha, la più importante città della Libia meridionale. “Ultimamente nel sud il sostegno ad Haftar sta aumentando. Le autorità dell'est sono più attive. L'unico aeroporto operante nel sud è quello di Tamanhint, che garantisce solo voli per Bengasi. Non ci sono voli per Tripoli: il governo del-

la capitale non è riuscito ad aprire un collegamento”.

Anche sul piano della sicurezza, il sud sembra aver più fiducia in Haftar che nel governo di Fayez al Sarraj. “Un numero sempre più grande di persone crede nella capacità dell'Esercito nazionale libico di riportare l'ordine nella regione”, sostiene Jabir. Negli ultimi tempi la situazione è precipitata: “Oltre a dover affrontare i problemi politici ed economici, come i lunghi e continui blackout, il Fezzan deve fare i conti con le attività criminali delle milizie ciadiane e sudanesi. Questi gruppi contrabbando carburanti, droghe, armi ed esseri umani. Spesso rapiscono persone per chiedere il riscatto. Di recente è stata sequestrata un'intera famiglia”. Il 20 ottobre Haftar ha annunciato un'operazione militare per eradicare le milizie sudanesi e ciadiane in Libia.

La forza non basta

Jabir sostiene che la visibilità dei gruppi armati stranieri è cresciuta, basti pensare all'improvvisa comparsa di abitazioni lussuose nei villaggi. “Negli ultimi anni molte persone sono arrivate in Libia dal Ciad e dal Niger per ricongiungersi alla propria tribù”. Questo ha avuto effetti negativi sui rapporti tra le comunità. “I tubu erano una minoranza, ma l'immigrazione dai paesi limitrofi li ha resi più forti e potenti”.

I tubu sono tradizionalmente nomadi. Dopo l'indipendenza della Libia, alcuni sono andati a vivere in città, hanno ottenuto i documenti e sono considerati cittadini libici a tutti gli effetti, mentre altri sono rimasti nel Sahara e non hanno mai avuto accesso alle scuole e all'assistenza sanitaria.

Il problema della stabilizzazione della Libia e dei paesi vicini non si risolverà con il semplice dispiegamento di truppe lungo i confini tra Libia, Sudan, Ciad e Niger, nemmeno con il sostegno internazionale. Gli Stati Uniti, la Francia e altri paesi europei hanno già schierato i loro soldati nella regione del Sahel. Nell'aprile del 2018 Sudan, Ciad, Niger e Libia hanno firmato un accordo di cooperazione con l'Italia per coordinare gli interventi delle forze armate e fermare le attività criminali lungo le frontiere. Tuttavia, secondo alcuni osservatori, l'unica soluzione a lungo termine per pacificare un'area afflitta da decenni di ribellioni è garantire lo sviluppo della regione e riconoscere i diritti delle minoranze di tutti questi paesi. ♦ *sm*

Da sapere Verso la conferenza di Palermo



♦ Il governo italiano è impegnato nei preparativi per la conferenza internazionale sulla Libia, in programma a Palermo il 12 e 13 novembre. All'incontro, il cui obiettivo è trovare una soluzione alla crisi politica che oppone le autorità di Tripolitania e Cirenaica, sono invitati il primo ministro del governo di accordo nazionale di Tripoli, **Fayez al Sarraj**, il capo della camera dei rappresentanti di Tobruk, **Aguila Saleh**, e il generale **Khalifa Haftar**, comandante dell'autoproclamato Esercito nazionale libico. Tuttavia la partecipazione delle autorità de facto della Libia dell'est è ancora in forse, mentre ha risposto positivamente all'invito la cancelliera tedesca **Angela Merkel**. Intanto al Cairo sono ripresi i colloqui sulla riunificazione dell'esercito libico per mettere fine al proliferare delle milizie. **Libya Herald**

Africa e Medio Oriente

PALESTINA

Torture e arresti sistematici

In un rapporto pubblicato il 23 ottobre l'ong Human rights watch (Hrw) ha denunciato "le torture e gli arresti sistematici e arbitrari" condotti dall'Autorità Nazionale Palestinese in Cisgiordania e da Hamas nella Striscia di Gaza per mettere a tacere il dissenso, estorcere confessioni o perseguitare gli appartenenti all'altra fazione. Secondo Hrw queste pratiche possono essere considerate un crimine contro l'umanità. **Al Jazeera** spiega che l'indagine è durata due anni e si è basata su 86 casi e sulle interviste a 147 persone, soprattutto ex detenuti, i loro familiari, avvocati e rappresentanti di ong. Le autorità di Ramallah e di Gaza hanno respinto le accuse, definendole "inaccurate e faziose".

RDC

L'exasperazione di Beni

A Beni, nel Nord Kivu, 12 civili sono stati uccisi e 15 rapiti nel corso di un attacco attribuito ai miliziani estremisti islamici ugandesi delle Forze democratiche alleate (Adf), scrive **Forum des As**. Il 21 ottobre gli abitanti di Beni, dove aggressioni del genere si ripetono da mesi, hanno protestato contro l'incapacità dell'esercito di proteggerli e contro l'immobilismo delle autorità, dando fuoco all'ufficio postale e al municipio.



Arabia Saudita

La versione turca



Dopo che Riyadh ha ammesso che il giornalista Jamal Khashoggi il 2 ottobre è stato ucciso nel consolato saudita a Istanbul "per una lite", è salito il livello dello scontro tra Turchia e Arabia Saudita. **Al Araby al Jadid** scrive che il 24 ottobre il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan (*nella foto*) ha confermato le indiscrezioni uscite in precedenza sulla stampa turca sulla morte di Khashoggi e ha criticato le "dichiarazioni incoerenti" dei sauditi. Lo stesso giorno in un'intervista il presidente statunitense Donald Trump ha ammesso che il principe saudita Mohammed bin Salman, suo stretto alleato, potrebbe essere coinvolto. ♦

IRAQ

Il ritorno di Barzani

Nel voto del 30 settembre il Partito democratico del Kurdistan guidato da Massud Barzani ha ottenuto 45 dei 111 seggi del parlamento locale. L'ha annunciato la commissione elettorale il 21 ottobre. **Rudaw** scrive che "il risultato segna il grande ritorno di Barzani sia sul fronte interno sia a Baghdad, un anno dopo il disastroso voto sull'indipendenza del Kurdistan iracheno".

IN BREVE

Camerun Il 22 ottobre Paul Biya è stato proclamato vincitore delle presidenziali del 7 ottobre con il 71,3 per cento dei voti, ottenendo il settimo mandato.

Giordania Il 21 ottobre re Abdullah ha fatto sapere che non rinnoverà la concessione di due territori dati in affitto per 25 anni a Israele nel 1994, quando i due paesi raggiunsero la pace.

Nigeria Il bilancio degli scontri tra cristiani e musulmani scoppiati il 18 ottobre nello stato di Kaduna è di 55 morti.

Da Ramallah Amira Hass

Sospiro di sollievo per i beduini



All'improvviso abbiamo intravisto un bagliore nel crepuscolo che sta per avvolgerci tutti. Mi riferisco al villaggio beduino di Khan al Ahmar. A dispetto di ogni certezza e di ogni proclama, è ancora lì, impoverito, logoro ed esausto, ma non ancora demolito né sgomberato. Alcuni giorni fa il governo israeliano ha dovuto ammettere di aver rimandato la demolizione a data da destinarsi, dopo che sono ricominciati i negoziati per trovare un altro posto dove trasferire gli abitanti. Dopo le proteste dei coloni, il

primo ministro Benjamin Netanyahu ha precisato che la demolizione avverrà tra "qualche settimana".

Ma attenzione: il 23 ottobre i contractor israeliani hanno cominciato a smantellare le strutture temporanee allestite nel posto dove avrebbero dovuto essere trasferiti gli abitanti di Khan al Ahmar. Il sito si trova vicino a una grande discarica e i beduini non avevano approvato la decisione. Una a una, le strutture ricavate da container industriali sono state caricate sui camion e

portate in una base militare.

Il tribunale che ha autorizzato la demolizione di Khan al Ahmar ha stabilito che non si può procedere allo sgombero se prima non si trova un sito alternativo. I container, presentati come un generoso gesto di Israele, avrebbero dovuto sostituire la nota scuola di gomme fondata dall'ong Vento di terra dieci anni fa. È evidente che la demolizione è stata posticipata di più di "qualche settimana". In questi tempi bui anche questa è una vittoria. ♦

#ScelgoBancaEtica e tu?



Il mio **conto online** produce un **impatto sociale positivo**

Un conto corrente completo che trasforma semplici gesti quotidiani in azioni importanti perché i tuoi soldi vengono impiegati per finanziare l'economia reale, sociale e sostenibile. Attiva il conto online e accedi allo shop per scegliere di vincolare il tuo risparmio, investire nei fondi etici di Etica SGR e altro ancora.

Aprilo oggi su www.bancaetica.it/conto-online

 **bancaetica**



Un seggio elettorale a Varsavia, il 21 ottobre 2018



KACPER PEMPEL (REUTERS/CONTRASTO)

Una vittoria a metà per la destra polacca

Jarosław Kurski, Gazeta Wyborcza, Polonia

Alle amministrative del 21 ottobre le forze democratiche hanno raccolto più voti di Diritto e giustizia, che resta però il primo partito del paese. Un segnale importante per il futuro

L'importanza delle elezioni amministrative polacche del 21 ottobre va ben oltre la scelta dei sindaci, dei presidenti delle regioni (che in Polonia si chiamano voivodati) e dei consiglieri comunali e regionali. Il voto è stato la prima delle quattro tappe di una maratona elettorale che si chiuderà con le presidenziali del 2020. Per le forze democratiche, che si oppongono al governo nazional-conservatore del partito Diritto e giustizia (Pis, guidato da Jarosław Kaczyński) era importante partire bene per avere più possibilità di successo alle votazioni successive.

Anche il partito al governo era consapevole dell'importanza del voto. Per questo nell'ultima fase della campagna elettorale ha mostrato sintomi di panico. Il Pis ha prodotto uno spot elettorale razzista e xenofobo. Probabilmente i vertici del partito sape-

vano già, grazie ai sondaggi, quello che stava per succedere.

Se i risultati saranno confermati, vorrà dire che il partito di Kaczyński ha ricevuto il primo cartellino giallo dagli elettori. Con il 32 per cento dei consensi a livello nazionale è ancora la prima forza politica del paese, ma è ampiamente superato dalla somma dei partiti democratici. La Coalizione civica (Ko, liberale, di cui fanno parte Piattaforma civica e il partito Modern), il Partito popolare polacco (Psl, centrodestra) e l'Alleanza della sinistra democratica (Sld) insieme hanno infatti il 47 per cento dei voti. Anche sommando ai consensi del Pis quelli del movimento populista di destra Kukiz'15, la percentuale sarebbe comunque inferiore.

Insomma, anche se la soglia necessaria per il successo era più bassa che in altre occasioni, il Pis non ha sfondato. Oggi canta vittoria, ma si tratta di una vittoria di Pirro.

Diritto e giustizia ha perso. Nonostante le interferenze del governo centrale, che aveva promesso di "sostenere e finanziare" le iniziative dei suoi candidati alla guida delle regioni in caso di vittoria. E nonostante gli attacchi contro il Partito popolare e una propaganda martellante e sfacciata, diffusa dai mezzi d'informazione che un

tempo potevamo chiamare pubblici.

Un dato positivo è stata invece la buona affluenza alle urne (54 per cento), maggiore che nelle votazioni precedenti, specialmente nelle città. È un chiaro segnale che l'elettorato democratico si è mobilitato.

Gli elettori, del resto, sanno bene che il voto amministrativo non è uno scherzo e che non riguarda solo i governi locali. Le dimensioni dell'opera di demolizione dello stato di diritto e della democrazia da parte del Pis, cominciata tre anni fa, sono impressionanti. È difficile immaginare cosa sarà della Polonia nel prossimo futuro, considerato che Kaczyński ha detto di voler governare per dodici anni. Il paese continuerà a far parte dell'Unione europea?

È per questi motivi che il voto del 21 ottobre si è trasformato in un plebiscito sull'attuale sistema di potere.

Il buon risultato del Partito popolare ha dimostrato che gli sforzi fatti da Diritto e giustizia per distruggerlo e attirare il suo elettorato sono stati vani, mentre la vittoria al primo turno di Rafał Trzaskowski, candidato di Ko a sindaco di Varsavia, segna una netta sconfitta per il partito di Kaczyński. E dimostra che nelle città la propaganda dei nazionalconservatori è inefficace: in nessun grande centro urbano, infatti, il Pis è riuscito a conquistare la maggioranza.

Oggi la coalizione democratica, nonostante le sue debolezze e la mancanza di un leader comune, ha motivo per festeggiare: il risultato ottenuto è un punto di partenza. E non va sprecato. I leader dei partiti democratici dovrebbero firmare con il sangue una dichiarazione in cui s'impegnano a continuare a lavorare insieme per non disperdere più i voti ottenuti. ♦ *zkd*

L'analisi Città contro campagna

♦ Il successo a Varsavia di **Rafał Trzaskowski**, il candidato della Coalizione civica che il 21 ottobre 2018 ha vinto al primo turno le elezioni per la carica di sindaco, evidenzia la profonda spaccatura che attraversa la società polacca. La percentuale ottenuta da Trzaskowski nella capitale (56,6 per cento) è doppia rispetto a quella del suo partito nel resto del paese. È evidente che a Varsavia Diritto e giustizia, il partito di governo, non è amato. La regola secondo cui le città votano per l'opposizione liberale e democratica mentre la provincia è schierata con la destra nazionalista, è ancora più evidente nella capitale.

Michał Szuldrzyński, Rzeczpospolita



FRANCIA

Mélenchon contro i media

Un'inchiesta sul partito di sinistra La France insoumise si è trasformata in un imbarazzante caso politico. Radio France, che raggruppa le emittenti radio pubbliche francesi, ha annunciato che sposterà querela contro Jean-Luc Mélenchon (nella foto), leader del partito. Dopo che la sua abitazione e la sede del partito erano state perquisite nell'ambito di due inchieste giudiziarie – una per falsificazione dei conti della campagna elettorale e l'altra per impieghi fittizi al parlamento europeo – Mélenchon aveva parlato di un'“offensiva politica” ordinata dal governo e definito “bugiardi” i giornalisti della radio **France Info**, che aveva trasmesso un'inchiesta sulla vicenda. Mélenchon ha denunciato per violazione del segreto investigativo anche il sito Mediapart, che ha pubblicato dettagli delle perquisizioni.

MIGRANTI

Sulla rotta della Bosnia

Il 23 ottobre la polizia bosniaca si è scontrata con trecento migranti che stavano forzando i blocchi di confine per entrare in Croazia, racconta **Radio Free Europe**. Da quando Serbia e Macedonia hanno rafforzato i controlli, la Bosnia Erzegovina è diventata il principale paese di transito nei Balcani per i migranti diretti in Europa.

Belgio

L'uomo forte delle Fiandre

Knack, Belgio



La trionfale rielezione di Bart De Wever a sindaco di Anversa nelle elezioni comunali del 14 ottobre rafforza il ruolo del leader della Nuova alleanza fiamminga (N-Va, destra nazionalista) sia all'interno del suo partito sia come perno della politica nazionale belga. In tutto il paese il voto ha anche premiato i

Verdi, a scapito dei socialisti nelle Fiandre e dei liberali a Bruxelles e in Vallonia. Sotto la guida di De Wever, l'N-Va si è trasformata in meno di dieci anni da movimento nazionalista locale a partito più votato del paese: “Da quando l'N-Va è arrivata al potere, prima nelle Fiandre e poi, nel 2014, a livello federale, l'epicentro della politica belga si è trasferito dal numero 16 di rue de la Loi, a Bruxelles, la sede del primo ministro del paese, alla Grand place di Anversa”, sede del municipio della seconda città del Belgio, scrive **Knack**. De Wever, soprannominato “il grande leader” dagli avversari, domina ormai la principale città delle Fiandre, fa e disfa governi, indirizza il dibattito politico, monopolizza l'attenzione di tv e giornali e sbaraglia gli avversari. Il tutto grazie alla sua enorme popolarità, conclude il settimanale fiammingo. ♦

UCRAINA

Dopo la strage

L'eccidio del politecnico di Kerč, in Crimea – dove il 17 ottobre Vladislav Rosliakov, uno studente di 21 anni, ha ucciso venti persone sparando all'impazzata e facendo scoppiare una bomba – ha sconvolto l'opinione pubblica in Ucraina e in Russia e ha sollevato diverse domande sul modo in cui i mezzi d'informazione hanno trattato la vicenda. La regione ucraina della Crimea, infatti, è stata annessa dalla Russia nel 2014 e, scrive l'agenzia ucraina **Unian**, la stampa russa non ha esitato a sfruttare i messaggi di cordoglio dei governi stranieri per far passare l'idea che l'annessione è

stata riconosciuta e che la sovranità sulla penisola è russa. Ma “la propaganda russa e gli agitatori antiucraini”, continua **Unian**, “sono rimasti delusi quando si è saputo che non c'era stato nessun attacco terroristico compiuto da un saboteur ucraino addestrato dalla Nato e al servizio della Casa Bianca. Il colpevole è un giovane che ha agito da solo”. In Russia, scrive **Republic**, c'è stata in effetti la tendenza a interpretare la strage come frutto di un complotto di forze oscure: “È un fatto purtroppo comune nel clima di oggi. Abbiamo sempre in mente l'Ucraina: alcuni temono che qualcuno ci porti via la Crimea, altri che la Russia trami per continuare il conflitto armato. Siamo pieni di paure, come se fossimo sempre in guerra”.

MACEDONIA

Passa l'accordo sul nome

Il 19 ottobre il parlamento macedone ha approvato l'emendamento alla costituzione per cambiare il nome del paese in Repubblica della Macedonia del Nord. La modifica, decisa per dar seguito agli accordi di Prespa, mette fine alla disputa quasi trentennale con la Grecia sull'uso del nome Macedonia. La decisione è stata approvata con il minimo dei voti necessari, grazie alla defezione di alcuni deputati dell'opposizione di destra, e apre le porte all'integrazione di Skopje nell'Unione europea e nella Nato. Molto critiche le forze nazionaliste. “Il paese è ridotto a un territorio a cui i padroni esterni impongono ogni decisione”, scrive **Nova Makedonija**. “E la costituzione è diventata un giocattolo con cui chiunque può fare ciò che vuole. Sono questi i valori europei?”.



IN BREVE

Belgio Fouad Belkacem, che attraverso il gruppo Sharia4Belgium aveva reclutato decine di jihadisti per la guerra in Siria, è stato privato delle cittadinanza belga e rischia di essere rimpatriato in Marocco.

Repubblica Ceca Il 22 ottobre un soldato dell'esercito ceco è stato ucciso in Afghanistan. È la quattordicesima vittima della missione militare di Praga nel paese centrasiano. Dopo l'omicidio, nel paese si è riaperto il dibattito sulla possibilità di ritirare le truppe.

Un canale pieno di rifiuti in una baraccopoli di New Delhi, 30 maggio 2018



DOMINIQUE FAGET (AFP/GETTY)

Il futuro del pianeta si gioca in Asia

Asian Correspondent, Malaysia

Insieme alla qualità della vita aumenta anche la produzione dei rifiuti. E la loro gestione nelle città asiatiche, dove si prevede il più alto tasso di crescita demografica, sarà cruciale

Mentre le città asiatiche continuano a espandersi e gli standard di vita a migliorare in tutto il continente, dal congresso mondiale annuale dell'Associazione internazionale per la gestione dei rifiuti solidi (Iswa), che si è svolto a Kuala Lumpur dal 22 al 24 ottobre, arriva un monito. Philip Heylen, direttore dell'azienda intermunicipale che gestisce i rifiuti di Anversa, in Belgio, ha raccomandato alla regione dell'Asia e Pacifico di non commettere gli stessi errori dell'Europa.

Nei prossimi dieci anni, ha avvertito Heylen, la quantità di rifiuti raddoppierà a causa dell'innalzamento degli standard di vita nel continente asiatico: "Da un lato desideriamo tutti una vita migliore per i nostri figli e nipoti, dall'altro però in Europa vedea-

mo ormai da decenni che se la qualità della vita migliora, aumentano anche i rifiuti".

Secondo la Banca mondiale, entro il 2025 la produzione globale di rifiuti solidi urbani dovrebbe raggiungere i 2,2 miliardi di tonnellate all'anno, con un aumento significativo dei rifiuti pro capite, che arriverebbero a 1,42 chili al giorno. Si tratta però di una media globale, e si prevede che la produzione di rifiuti degli abitanti dell'Asia orientale supererà di molto queste cifre, attestandosi in alcune aree a 4,3 chili pro capite al giorno.

Il miglioramento degli standard di vita e l'aumento dei consumi si combinano con l'ininterrotto processo migratorio verso le città. Secondo le proiezioni delle Nazioni Unite l'urbanizzazione, combinata con la crescita complessiva della popolazione del pianeta, potrebbe far aumentare di altri 2,5 miliardi il numero di persone che vivranno nelle aree urbane entro il 2050, e il 90 per cento circa di questo incremento avverrà in Asia e in Africa.

Per questo il ruolo delle città nella gestione dei rifiuti sarà sempre più importante. Heylen ritiene che nei prossimi cinque o dieci anni i sindaci di tutto il mondo sa-

ranno in prima fila nella lotta per una gestione sostenibile dei rifiuti ed è convinto che la loro azione sarà decisiva. Si tratta di una responsabilità enorme, ma Heylen sollecita i politici asiatici a non cadere nelle stesse trappole in cui è caduto il mondo occidentale: "Non credete a chi sostiene che il cambiamento climatico non ha alcuna conseguenza o addirittura che non si sta verificando. E siate consapevoli del fatto che potete fare la differenza".

Nuove pratiche

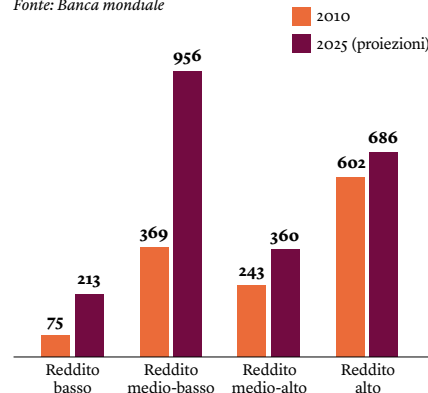
Per il presidente dell'Iswa, Antonis Mavropoulos, "il futuro della gestione dei rifiuti non si deciderà nella Silicon valley ma nel sudest asiatico. Sono le grandi metropoli della regione a definire le nuove pratiche, perché sono le prime ad averne bisogno. Seguiamo con molto interesse quello che sta accadendo nei centri dell'innovazione come la Silicon valley, ma dobbiamo seguire con altrettanto interesse le invenzioni e le innovazioni sociali e tecniche in atto nelle metropoli asiatiche".

Come dimostra il recente rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipcc), che ha lanciato un allarme sugli imminenti effetti catastrofici dell'aumento della temperatura globale, queste innovazioni sono più che mai urgenti. Si prevede che la popolazione del sudest asiatico aumenterà di 650 milioni di abitanti entro il 2020 e che più della metà di queste persone vivrà in aree urbane. "Il futuro del pianeta si giocherà nelle megacittà asiatiche", conclude Mavropoulos. ♦ *gim*

Da sapere Montagne d'immondizia

Rifiuti prodotti nei paesi asiatici per fasce di reddito della popolazione, milioni di tonnellate

Fonte: Banca mondiale





COLE BENNETTS (GETTY)

AUSTRALIA

I conservatori sconfitti

La coalizione di governo ha subito una dura sconfitta alle elezioni suppletive del 20 ottobre, in cui ha perso il seggio di Sydney, da 117 anni nelle mani dei conservatori. Il seggio, rimasto vacante dopo le dimissioni del primo ministro Malcolm Turnbull in agosto, è andato a Kerry Phelps (nella foto), candidata indipendente. Il governo ha perso la maggioranza alla camera alta (ha 75 seggi su 150) e d'ora in poi dovrà contare sui sei deputati dell'opposizione che non fanno parte del Partito laburista. "È stato un voto di protesta contro i partiti tradizionali", scrive **Asia Times**. Anche la politica di Canberra sul clima e la situazione dei migranti nei centri di detenzione offshore hanno inciso sul voto. Intanto il governo ha fatto sapere che undici bambini in attesa di cure urgenti nel centro per migranti di Nauru, da dove una settimana prima l'ong Medici senza frontiere è stata espulsa, sono stati portati in Australia. "La condizione dei minori a Nauru era la verità rimossa quando il 22 ottobre il premier Scott Morrison ha chiesto scusa alle migliaia di vittime di abusi sessuali commessi per decenni negli istituti religiosi australiani", scrive **The Age**. Il voto di Sydney non è un indicatore del clima nazionale, dato che ha un elettorato più impegnato e informato della media, però è un segno che al voto del 2019 i conservatori dovranno lottare.

Afghanistan

Alle urne nonostante tutto



Herat, 20 ottobre 2018

HOSHANG HASHIMI (AFP/GETTY)

Nonostante le violenze e le difficoltà tecniche e logistiche, il 20 e 21 ottobre l'affluenza alle urne per il rinnovo della camera bassa del parlamento afgano è stata alta. Circa un terzo dei seggi elettorali è stato chiuso il primo giorno del voto a causa delle violenze e nei giorni successivi almeno 36 persone sono morte e 130 sono rimaste ferite in attentati e a causa delle violenze. Il 22 ottobre un commando ha aperto il fuoco sulle truppe Nato nella base di Shindand, uccidendo un militare e ferendone altri due. L'attacco è stato rivendicato dai taliban ma, come confermato dalla missione Nato, era stato organizzato da alcuni soldati delle forze di sicurezza afgane. A quanto pare, scrive il **New York Times**, i militari del commando erano in lutto per la morte di Abdul Raziq, il capo della polizia della provincia di Kandahar ucciso da un taliban il 18 ottobre mentre stava incontrando il capo delle forze Nato, il generale Austin Miller. Raziq era considerato un alleato indispensabile delle truppe statunitensi nella lotta contro i taliban e il fatto che Miller sia rimasto illeso ha alimentato tesi complottiste sui social network. ♦

NUOVA ZELANDA

Caso troppo care

Dal 22 ottobre gli stranieri non potranno più comprare immobili in Nuova Zelanda. La misura, promessa dal Partito laburista al governo, dovrebbe contribuire a far calare i prezzi, cresciuti del 60 per cento negli ultimi dieci anni. La prima ministra Jacinda

Arden ha puntato il dito contro gli speculatori stranieri, ma secondo i detrattori della misura il vero problema è una carenza sul mercato di circa centomila abitazioni. Stando ai dati ufficiali, solo il 3 per cento degli immobili è di proprietà di stranieri, in maggioranza cinesi e australiani. Bisognerebbe aumentare l'offerta e ridurre le restrizioni sui mutui per le prime case, scrive il **Guardian**.

CINA

Un ponte lungo e inutile

Il 23 ottobre è stato inaugurato nella città di Zhuhai, nel sud della Cina, il ponte sospeso sul mare più lungo del mondo. La struttura, lunga 55 chilometri, collegherà la Cina continentale con Hong Kong e Macao "ma pochi nell'ex colonia britannica festeggiano", scrive **The Diplomat**. Prima di tutto per il costo, che peserà sui contribuenti di Hong Kong anche se l'opera è stata voluta da Pechino, e che non sarà mai ripagato: trenta chilometri più a nord, infatti, è in costruzione un altro ponte e le previsioni di traffico sono state ridotte di un quarto. Per passare sul ponte, inoltre, servono permessi che richiedono due settimane di attesa. "L'opera, criticata anche per l'impatto ambientale, è servita dunque ai governatori locali per favorire i costruttori e per accelerare l'integrazione di Hong Kong con la Cina continentale e indebolire le spinte autonomiste", conclude **The Diplomat**.



ANTHONY WALLACE (AFP/GETTY)

IN BREVE

India Sei civili sono morti nel sud del Kashmir il 21 ottobre quando una bomba è esplosa in un villaggio dove poco prima c'era stato uno scontro a fuoco tra ribelli e forze di sicurezza. **Indonesia** Secondo il governo il terremoto del 28 settembre sull'isola di Sulawesi ha provocato danni per un miliardo di dollari. Le vittime accertate sono 2.256, i dispersi 1.309.

Matteo Salvini mette l'Italia in pericolo

Walter Mayr, Der Spiegel, Germania

Il ministro dell'interno si comporta da capo del governo, cerca lo scontro con l'Unione europea e cita Benito Mussolini. L'allarme del settimanale Der Spiegel

Sono le 11.15 dell'8 ottobre e Matteo Salvini lancia una rapida occhiata allo smartphone: lo *spread* ha appena superato la soglia critica dei 300 punti. Ma il vicepresidente del consiglio italiano sembra non fare una piega. Il mondo della finanza guarda alla differenza tra i titoli di stato italiani e tedeschi come si guarda a un termometro per conoscere le condizioni di salute del paziente. La repubblica italiana non sta troppo bene: ha un debito che ammonta a più di 2.300 miliardi di euro. Se sale lo *spread*, cala la fiducia dei creditori e i tassi d'interesse sul debito aumentano. Ma Salvini non sembra curarsene.

Tranquillissimo ascolta la signora bionda seduta vicino a lui: è Marine Le Pen. Ed è già mezz'ora che tubano come due piccioni. Lui la guarda raggianti e parla di obiettivi comuni. Lei aggiunge che quello che dice l'uomo al suo fianco lo sottoscriverebbe a occhi chiusi.

L'italiano Salvini, della Lega, e la francese Le Pen, del Rassemblement national, stanno facendo una conferenza stampa insieme: la nuova coppia della destra populista europea dichiara guerra all'Unione europea. Le Pen dichiara: "Non lottiamo contro l'Europa, lottiamo contro l'Unione europea che è diventata un sistema totalitario". I veri nemici dell'Europa, dice Salvini, siedono "asserragliati nel bunker di Bruxelles".

A maggio, dopo le elezioni europee, Salvini e Le Pen vogliono costruire una "Europa delle nazioni" con chi negli altri paesi dell'Unione la pensa come loro. Quello di oggi a Roma è solo un assaggio di quel che verrà, dice Salvini, da giugno ministro dell'interno e vicepresidente del consiglio

della coalizione di governo che la Lega ha formato con il Movimento 5 stelle (M5s): "Il nostro governo del cambiamento potrebbe diventare un modello per tutti i paesi europei". Oltre a Salvini, però, non sono in molti a pensarla così. Il suo governo è sotto attacco, nel paese e all'estero. Lo accusano di xenofobia e di voler dividere l'Europa. Ultimamente, a peggiorare la situazione è arrivata la spericolata manovra finanziaria con cui il governo italiano sta facendo trattenere il fiato ai mercati.

Il responsabile di tutto questo è Salvini. È lui a trainare il governo, solo formalmente guidato dal presidente del consiglio Giuseppe Conte. I cinquestelle, dopo la vittoria elettorale, si stanno trasformando in un alleato di minoranza. È Salvini che guida la terza economia dell'eurozona, e non sembra avere una meta. Sembra piuttosto un camionista che toglie le mani dal volante e accelera rischiando di schiantarsi.

Prendersela con chiunque

I porti italiani sono chiusi e non sbarca più un migrante? È merito di Salvini. E sarà sempre Salvini a far valere le regole europee solo quando fanno comodo all'Italia. Salvini tranquillizzerà anche i mercati, che se ne staranno buoni in attesa della ripresa economica. È un uomo coraggioso e nel suo piglio deciso c'è qualcosa di violento. È bravo a vendersi e si sa reinventare a seconda delle situazioni. Una volta era abbastanza di sinistra, poi si è spostato a destra e da poco guarda al centro. Secondo lui, chi evoca costantemente "il fantasma dello *spread*" lo fa per interesse, vuole che le cose sembrino peggiori di come sono. Denuncia una campagna orchestrata dagli speculatori "che puntano sul crollo di un paese" per spartirsi poi le spoglie a prezzi stracciati.

Salvini cerca continuamente lo scontro, rischiando di danneggiare non solo l'Italia, ma l'intera architettura istituzionale europea. Se la prende con chiunque, che si tratti della burocrazia europea o dei rappresentanti dell'alta finanza, dei "buonisti" di sinistra o dei criminali stranieri. Su Twitter,



DANIELE STEFANINI (ONESHOT/LUZ)



Pisa, 22 giugno 2018. Un'immagine di Matteo Salvini proiettata sulla chiesa di San Nicola durante la campagna elettorale per le amministrative

in occasione del compleanno di Benito Mussolini, Salvini cita uno degli slogan preferiti dal dittatore fascista: "Tanti nemici, tanto onore".

Salvini se la prende anche con il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, affermando che ha "rovinato l'Europa e l'Italia" e che non si regge più in piedi: "Parlo solo con persone sobrie". Ma ha qualcosa da dire anche agli altri stati europei: "Le minacce dei tedeschi e dei francesi non m'interessano". E aggiunge che a decidere le sorti dell'Italia sarà Roma: "Noi tiriamo avanti e siamo responsabili esclusivamente nei confronti degli italiani". Sembra quasi che in uno dei paesi fondatori dell'Unione sia in corso un esperimento, con lo scopo di restituire potere ai governi nazionali o, in alternativa, di far saltare l'Unione stessa.

Gli italiani non leggono i giornali

Il 22 ottobre il governo italiano ha presentato la legge di bilancio per il 2019 alla Commissione europea e il 19 ottobre Moody's, una delle più importanti agenzie di rating, ha declassato i titoli di stato italiani classificandoli un gradino sopra il livello spazzatura. Se l'Italia sarà declassata ancora le conseguenze potrebbero essere molto pesanti. Alla fine del 2018 la Banca centrale europea smetterà di comprare i titoli di stato. Per quasi quattro anni il presidente della Bce, l'italiano Mario Draghi, ha evitato, a spese dei risparmiatori europei, che si abbattessero su Roma gravi difficoltà finanziarie.

Forse Salvini, il presidente del consiglio Conte e il leader dei cinquestelle Luigi Di Maio sanno interpretare i segni del loro tempo. Eppure non si direbbe: la manovra del governo prevede per il 2019 una spesa di 37 miliardi di euro. Il nuovo indebitamento, invece di ridursi allo 0,8 per cento del pil, come previsto dal precedente governo, triplicherà. Uno dopo l'altro, la Banca d'Italia, la corte dei conti e il Fondo monetario internazionale hanno messo in guardia l'Italia sulle conseguenze di questa politica di spesa. A Roma si sta delineando un disastro annunciato. In termini assoluti quello italiano è il terzo debito più alto del mondo e il rapporto tra debito e pil è più del doppio del valore limite nell'eurozona. Nonostante

questo il piano di Salvini e Di Maio ha suscitato l'entusiasmo degli elettori, secondo i sondaggisti dell'Ipsos. Forse è perché gli italiani non leggono più i giornali, almeno quelli stranieri.

Romano Prodi, che è stato presidente del consiglio italiano e presidente della Commissione europea, conosce bene la situazione internazionale. Sostiene che a Roma chi governa pensa di avere "in dote la proprietà del paese". Nel rapporto con Bruxelles consiglia di attenersi a un detto napoletano: "Chi ha il sedere basso non può fare la danza classica. E in questo momento noi lo abbiamo bassissimo", dice.

Il ruolo della sinistra, che è stata al governo fino a marzo, è ormai quasi inesistente e i suoi esponenti continuano a sbranarsi tra loro. Intanto Salvini seduce gli elettori con messaggi accattivanti. Il nuovo decreto sulla sicurezza prevede misure molto più severe nei confronti dei richiedenti asilo che commettono reati o sono sospettati di averlo fatto. Durante la presentazione del decreto il presidente del consiglio Conte, al fianco di Salvini, sembrava un suo aiutante. Poi sulla pagina Facebook di Salvini, Conte è sparito dalla foto.

Conte è "un uomo straordinario" dice Salvini senza arrossire. "Sono felice che le sorti di questo paese siano nelle sue mani". Ma in realtà Conte è ridotto a fare da cuscinetto tra due alleati molto diversi tra loro, che cercano di mantenere, senza tener conto degli avvertimenti, promesse elettorali dai costi miliardari: l'obiettivo è una vittoria trionfale alle elezioni europee del maggio 2019, che secondo Di Maio saranno un terremoto politico.

Perciò il nuovo reddito di cittadinanza da 780 euro per cinque milioni di persone socialmente svantaggiate va distribuito per tempo, prima delle elezioni. A questo provvedimento va aggiunto l'abbassamento dell'età pensionabile, di cui beneficerebbero 400mila italiani che, secondo Salvini, ora "non hanno tempo di fare i nonni, perché passano direttamente dal lavoro alla bara". Inoltre la manovra economica prevede uno sgravio fiscale per le piccole e medie imprese. Come si riuscirà a finanziare tutto questo? Contando su risparmi non meglio identificati e previsioni da capogiro sulla crescita. L'ufficio parlamentare di bilancio lamenta "previsioni troppo ottimistiche".

Salvini però non si lascia intimidire da queste obiezioni. Ammette di non poter moltiplicare i pani e i pesci come Gesù, ma

Visti dagli altri

pensa di poter restituire dignità e ottimismo agli italiani.

Al comizio che ha tenuto a Latina, città modello di Mussolini, di fronte a migliaia di sostenitori riuniti per applaudirlo, si è capito su quali nostalgie Salvini fa leva. In quell'occasione il ministro indossava la maglietta della polizia italiana e ha promesso ai suoi che uniti otterranno grandi cose. Poi ha aggiunto: "Niente e nessuno può fermarci".

Più tardi, con alle spalle un monumento d'epoca mussoliniana con tanto di aquila fascista, Salvini ha dichiarato: "Bisognerebbe avere il coraggio di dire che Mussolini non ha fatto solo cose sbagliate come le leggi razziali". Forse ha ragione chi, come Gad Lerner, autore e conduttore televisivo di origine ebraica, sostiene che al momento l'Italia è in preda a "una pulsione fascistoide"? Il culto del ministro disinvolto, aggressivo e vincente preoccupa. E a ragione. Roberto Saviano sostiene che Salvini sta portando avanti "la trasformazione definitiva dell'Italia da democrazia a stato autoritario".

In Italia, a seconda dei punti di vista, c'è chi considera Saviano, diventato famoso con il romanzo *Gomorra*, una voce autorevolissima o il peggiore denigratore del suo paese. Lui, che dal 2006 vive sotto scorta per le ripetute minacce di morte ricevute, a luglio ha indirizzato un appello agli artisti e agli intellettuali chiedendogli: "Perché vi nascondete?". Di fronte al governo Salvini-Di Maio bisogna schierarsi: "O complici o ribelli".

Contro l'accusa di essere il "ministro della malavita", che gli ha mosso Saviano, Salvini ha sporto querela. Inoltre ha minacciato lo scrittore di toglierli la scorta. Quando il 2 ottobre è stato arrestato Domenico Lucano, sindaco di Riace, considerato il promotore di un modello d'integrazione dei migranti, il ministro dell'interno ha detto: "Chissà cosa diranno adesso Saviano e tutti i buonisti che vorrebbero riempire l'Italia di immigrati". Salvini raccoglie una pioggia di consensi online quando su Twitter scrive: "Dalla Calabria ogni anno scappano migliaia di giovani per cercare lavoro". Ma non c'è bisogno di citare Riace per parlare di vera e propria xenofobia, perché la trasformazione del paese non la misurano né le telecamere né i singoli episodi. L'atmosfera è cambiata su tutti i fronti e non da poco tempo. Ormai gli italiani dicono sempre più spesso cose

che una volta erano tabù, protetti dalla rete, sì, ma anche pubblicamente.

"Il razzismo in Italia è in crescita ed è pericoloso e preoccupante, ma ovviamente ha a che vedere con fenomeni demografici e sociali", dice Luigi Manconi, ex senatore di sinistra e difensore dei diritti umani. "In Italia, nello spazio di venticinque anni, siamo passati da ottocentomila stranieri a quasi sei milioni, è difficile immaginare che non si diffonda anche il razzismo".

Roma e Bruxelles sembrano due treni lanciati uno contro l'altro a tutta velocità

È difficile non essere d'accordo con chi dice che gli italiani hanno scelto "un governo decisamente euroscettico e xenofobo". Se però il giudizio proviene da un commissario europeo francese che dovrebbe occuparsi di questioni economiche, allora la questione si fa problematica: Pierre Moscovici e i suoi attacchi al governo di Roma rendono più difficili i negoziati con l'Unione europea sulla manovra finanziaria. Al momento il rapporto tra Roma e Bruxelles somiglia a quello tra due treni lanciati l'uno contro l'altro a tutta velocità. C'è uno scambio di insulti quasi quotidiano. Eppure entrambe le parti sanno da un lato che l'Italia dipende dalla benevolenza europea e dall'altro che la forza politica dell'Unione e soprattutto l'euro non sono immaginabili senza l'Italia.

Salvini è convinto di poter ottenere un grande potere contrattuale da questa situazione d'incertezza. E così costringe il ministro dell'economia Giovanni Tria a difendere, a Bruxelles come nel parlamento italiano, una manovra che secondo il Corriere della Sera è equiparabile a un'autorizzazione all'"assalto alla diligenza": un'autorizzazione all'appropriazione violenta di denaro contante.

Il ministro Tria è la figura tragica di questi giorni. Durante il ricevimento all'ambasciata tedesca di Roma, il 3 ottobre, ha difeso "l'ambizioso progetto della moneta unica". Ma prima e dopo ha subito umiliazioni da Salvini e Di Maio, colleghi di governo, che nessun ministro dell'economia aveva mai subito prima: quando

vuole replicare o se ne vanno o gli spengono il microfono.

Tria non si è ancora dimesso perché dietro c'è la regia discreta del presidente della repubblica Sergio Mattarella, un gran signore che sta facendo di tutto per proteggere l'Italia. Sta chiedendo al rinomato economista Tria di restare nella squadra di governo per tranquillizzare i mercati finanziari. Riceve il presidente della Bce, Mario Draghi, e si consulta con personaggi di spicco della Banca d'Italia.

Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia, evidentemente disperato, recentemente ha dato l'allarme durante una conferenza all'università di Venezia: secondo lui il problema dell'Italia "non si risolve inducendo lo stato a indebitarsi", e fa parte delle "tonnellate di falsità" diffuse in questo periodo l'idea che l'economia italiana sarebbe "prospera e felice se solo l'Europa, per stolidità teutonica" non le imponesse "una camicia di forza finanziaria".

Il rischio di una rapida caduta

A pagare un peggioramento della crisi sarebbero innanzitutto gli stessi concittadini di Salvini, che hanno i due terzi dei titoli di stato italiani. Più lo stato s'indebita, più gli

italiani e i loro eredi assistono alla svalutazione dei propri cospicui patrimoni privati. Salvini lo sa, ma si comporta come se la faccenda non lo riguardasse. Quando parla di debito nazionale,

prodotto interno lordo e *spread* fa una smorfia come se toccasse della biancheria sporca con la punta delle dita. Per ora la maggioranza degli elettori lo segue, ma di solito gli italiani s'innamorano dei politici in modo tanto intenso quanto breve. Il cadavere di Mussolini finì esposto a testa in giù di fronte al popolo milanese che gli sputava addosso. Il socialista Bettino Craxi, astro degli anni ottanta, dopo la caduta fu bersagliato di monetine mentre si avviava verso l'esilio tunisino. Matteo Renzi, che si era presentato come salvatore nel 2014, è stato fermato da un referendum dopo meno di due anni ed è stato coperto di scherno.

Durante l'incontro con Marine Le Pen, Matteo Salvini dice che personalmente non vuole fare una fine triste come quella del suo "predecessore" Renzi. Renzi era presidente del consiglio e, fino a prova contraria, Salvini è ministro dell'interno. Ma nella sua testa ha già scalato la vetta. ♦ sk



Roma, 20 ottobre 2018. Luigi Di Maio, Matteo Salvini e Giuseppe Conte



MICHELE SPATARI (NURPHOTO/GETTY)

Il grande rifiuto di Bruxelles

J. Gautheret e C. Ducourtieux, *Le Monde*, Francia

Per la prima volta la Commissione europea ha bocciato il bilancio di un paese dell'eurozona, quello dell'Italia. Ma potrà fare poco per convincere Roma a rifare i conti

La scena sarebbe buffa se l'argomento non fosse così serio. Si è svolta il 23 ottobre nella sala stampa del parlamento europeo, a Strasburgo, alla fine dell'incontro con i giornalisti del commissario agli affari economici Pierre Moscovici e di quello per la stabilità finanziaria Valdis Dombrovskis. I due hanno appena annunciato che la Commissione europea bocciava il bilancio per il 2019 presentato dal governo italiano. "Non era mai successo prima, è un momento difficile per noi", dice Moscovici. A quel punto alla sua destra spunta Angelo Ciocca, eurodeputato italiano della Lega, che alza la scarpa e la sfrega sulla pila di documenti di Moscovici, sotto lo sguardo incredulo dei commissari. Subito dopo Ciocca scriverà su Twitter: "A #Strasburgo, HO CALPESTATO (con una suola Made in Italy!!!) la montagna di BU-

GIE che #Moscovici ha scritto CONTRO il #NostroPaese !!! L'Italia merita RISPETTO e questi #EuroImbecilli lo devono capire, non ABBASSIAMO PIÙ LA TESTA !!! Ho fatto bene ???".

Quest'episodio riassume la natura del "dialogo" con cui Moscovici e Dombrovskis sperano di convincere l'Italia a correggere la monovra entro il 14 novembre. "La nostra porta resta aperta", hanno affermato più volte il 23 ottobre. Ma le autorità italiane non hanno intenzione di fare marcia indietro. "Non abbiamo un piano B", ha dichiarato il presidente del consiglio Giuseppe Conte.

Matteo Salvini, il numero due del governo e leader della Lega, ha reagito alla notizia da Bucarest, dove si trovava per una visita: "Nessuno taglierà un euro da quella manovra", che dovrebbe contenere "quindici miliardi di investimenti". Poi ha spinto la polemica oltre la questione del bilancio, intonando il canto della patria in pericolo: "L'Unione europea non attacca un governo, ma un popolo".

Luigi Di Maio, l'altro vicepresidente del consiglio e capo politico del Movimento 5 stelle, ha mostrato la stessa determinazione, garantendo "il rispetto delle stime di

crescita" e affermando che "in questo bilancio non ci sono troppe spese, ma tagli alle tante cose inutili". Nessuno dei due vuole dare l'impressione di tremare davanti a Bruxelles a sei mesi di distanza dalle elezioni europee in cui, secondo loro, saranno demolite le fondamenta della disciplina di bilancio.

Al momento la manovra italiana per il 2019 prevede un deficit pari al 2,4 per cento del pil, tre volte lo 0,8 per cento promesso a luglio. Inoltre il deficit strutturale (il deficit senza gli effetti del ciclo economico e di misure una tantum) passerà dallo 0,6 allo 0,8 per cento. Su questi dati la Lega e i cinque stelle non intendono trattare. Conte e il ministro dell'economia Giovanni Tria, invece, sembrano alla ricerca di provvedimenti che possano accontentare Bruxelles. Dall'aumento delle tasse, come quelle sulle sigarette, al rinvio dell'entrata in vigore della riforma delle pensioni e del reddito di cittadinanza, ci vorrà tutta la creatività dei custodi delle finanze italiane.

Le prossime scadenze

Cosa succederà a novembre se Roma non modificherà la manovra? Non molto, questo è certo. La commissione non ha il potere d'imporre un bilancio a uno stato. Si trova di fronte a una situazione inedita, il caso di un paese dell'eurozona che rifiuta le regole del patto di stabilità e crescita. Dopo questa nuova scadenza, Bruxelles può aprire una procedura per debito eccessivo, che richiederà diversi mesi. La procedura prevede sanzioni finanziarie, che sembrano però politicamente inattuabili.

Allora ci penseranno i mercati finanziari? Alcuni a Bruxelles sperano di sì, altri ne dubitano: nessuno sa se un eventuale surriscaldamento dei mercati resterebbe circoscritto all'Italia. Per il momento lo *spread* (la differenza tra il rendimento dei titoli italiani a dieci anni e di quelli tedeschi) è intorno ai trecento punti base, ma non si è impennato né dopo il declassamento del debito italiano di Moody's il 19 ottobre né dopo la bocciatura di Bruxelles. L'ultima opzione è la pressione dei paesi dell'eurozona. L'Italia preoccupa le altre capitali, comprese Atene e Lisbona che, ancora convalescenti, non vogliono una nuova crisi finanziaria. Finora gli altri paesi hanno agito con discrezione, ritenendo che tocchi alla Commissione europea decidere. Potrebbero però alzare i toni quando dovranno discutere e approvare le misure di Bruxelles. ♦ *gim*

Il Regno Unito ha bisogno di un nuovo voto sulla Brexit?

Tom Peck, The Independent, Regno Unito

Il 20 ottobre centinaia di migliaia di manifestanti hanno chiesto un secondo referendum. Sarebbe la scelta più saggia e democratica



SIMON DAWSON (REUTERS/CONTRASTO)

Londra, 20 ottobre 2018

La tesi sostenuta da molti secondo cui un secondo referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea sarebbe un affronto alla democrazia è morta sabato 20 ottobre a Londra, tra le grida di centinaia di migliaia di persone infuriate. Non solo perché i manifestanti scesi in piazza per chiedere un nuovo voto sulla Brexit stavano esercitando un diritto democratico in sé, cioè protestare, ma soprattutto perché erano moltissimi, quasi 700mila. E perché hanno fatto chiaramente e indiscutibilmente capire che stavano chiedendo il rispetto di uno dei principi fondamentali della democrazia stessa.

“Devono assumersi le loro responsabilità”, ha detto Ann Murphy, arrivata da Coventry con la figlia Samantha, prima della partenza del corteo. “Non so neanche se in un nuovo voto noi europeisti vinceremmo, ma quando i politici fanno promesse che non possono mantenere, i cittadini hanno il diritto di chiedere conto delle loro decisioni. Se non succede, allora è tutto finito”.

Davanti ad Ann e Samantha c'era una distesa colorata lunga più di un chilometro.

“È stata tutta una bugia”, dice Michael Reimer, che manifesta con una ventina di connazionali polacchi,

tutti con in mano le bandiere rosse e bianche del loro paese. “Prendete la storia dei 350 milioni di sterline a settimana che, una volta fuori dall'Unione, il governo avrebbe investito nella sanità pubblica. Tutti sapevano che era una bugia. Anche chi ha votato per la Brexit. In realtà è stato solo un voto contro l'immigrazione”.

Durante il corteo non tutti i manifestanti sventolavano bandiere. La maggior parte portava cartelli e striscioni. “Se la democrazia non può cambiare idea, non è più democrazia”, si leggeva su uno striscione retto da alcuni uomini di mezza età, sostenitori della Brexit delusi. La frase fu pronunciata nel 2012 da David Davis, ministro per la Brexit fino a pochi mesi fa.

Un altro cartello mostrava una mappa dell'Europa con la scritta “Non toglietemi la libertà di movimento”. Utile per ricordare lo squilibrio tra le due proposte votate nel referendum del 2016. Chi chiedeva di restare nell'Unione non voleva togliere diritti a nessuno, chi voleva uscire invece sì. Non è sorprendente che i cittadini non vogliano accettare in silenzio di rinunciare a una serie di opportunità, per loro e per il paese. In questa rinuncia non c'è niente di democratico. È pura e semplice dittatura della maggioranza.

Nei giorni precedenti la manifestazione Alastair Campbell, capo della comunicazione ai tempi del governo di Tony Blair e oggi tra gli organizzatori del corteo, si è sentito rivolgere la stessa domanda più volte: nel 2003 più di un milione di persone manifestò per chiedere a Blair, allora premier, di non dichiarare guerra all'Iraq. Perché quella richiesta non fu ascoltata? Campbell ha sempre spiegato che a decidere fu il parlamento. La risposta più giusta sarebbe stata un'altra: dovevamo ascoltare i manifestanti. Anche solo l'enorme partecipazione al corteo avrebbe dovuto spingere il governo a rivedere le sue posizioni. Perché manifestazioni di queste dimensioni non sono mai dal lato sbagliato della storia. È un fatto su cui anche l'attuale premier, Theresa May, dovrebbe riflettere. ♦ *bt*

TOM PECK
è un giornalista britannico, notista e commentatore politico del quotidiano online The Independent.

The Times, Regno Unito

La campagna per un nuovo referendum sulla Brexit ha il vento in poppa. La manifestazione di Londra è stata la più grande mobilitazione europeista organizzata finora. Alimenterà necessariamente la richiesta di dare agli elettori l'ultima parola su qualsiasi accordo e la speranza che la Brexit sia ancora evitabile. Tuttavia i sostenitori più convinti della permanenza in Europa si ostinano a non vedere la realtà. Fuori della capitale non c'è una gran voglia di ripetere il voto di due anni fa: più che riesumare le vecchie discussioni, i britannici vogliono che il governo vada avanti per la sua strada. Quelli che ancora rifiutano di accettare la Brexit e invocano il "popolo" sembrano quasi voler dire che la maggioranza che nel 2016 ha scelto di uscire dall'Unione non fosse il popolo giusto.

A quanto pare, dopo alcune valutazioni, i funzionari del governo sono giunti alla conclusione che per preparare un nuovo voto ci vorrebbe un anno. Imporre al paese una scelta così divisiva, provocando nuove incertezze con il processo della Brexit già avviato, sarebbe pericoloso. Dopo il referendum del 1975, il Regno Unito ha dovuto aspettare quarant'anni per avere un secondo voto sull'Unione europea. È troppo presto per pensare a un terzo. Solo se Bruxelles avesse offerto molto di più di quello che era stata disposta a concedere all'allora premier David Cameron nel 2015, oggi si sarebbe potuta ipotizzare un'altra votazione.

Il corteo del 20 ottobre, arrivato dopo un altro deludente vertice europeo, non farà che aumentare la pressione sulla premier Theresa May.

Oggi May è accusata di andare avanti come una kamikaze, senza ascoltare i dirigenti del Partito conservatore e il suo capogruppo alla camera. Se è vero, come sostengono i suoi avversari, che i 48 deputati necessari per chiedere la revoca di May dalla guida del partito, e quindi dal governo, sono pronti a colpire, allora si prepara uno scenario quasi senza precedenti. L'ultimo

premier tory costretto a dimettersi in un momento così critico per il paese fu Neville Chamberlain, che nel 1940 fu sostituito da Winston Churchill.

Tra i parlamentari conservatori si comincia a percepire una nota di panico. Perfino un deputato moderato come Johnny Mercer ha detto che May "ha fallito" come premier e come leader conservatrice.

Se May vuole davvero che tutti i deputati conservatori facciano il loro dovere e seguano i suoi piani, forse dovrebbe blandirli di più. Finora è stata fortunata solo su una questione: il caos e l'incertezza sui negoziati le hanno fatto guadagnare tempo. E in mancanza di un accordo accettabile per entrambe le parti, nessuno dei suoi rivali ha osato farle le scarpe. Ma ormai la premier non ha più molto tempo. Quello che più preoccupa i suoi sostenitori non è tanto la scadenza del periodo di transizione, quanto i termini dell'accordo. L'ultimo ostacolo da superare è quello della frontiera tra Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda, a cui è legata la questione dell'appartenenza del Regno Unito all'unione doganale. Se May vuole convincere i suoi ministri a sostenerla, deve convincerli di avere una proposta vincente per l'Unione europea.

L'influenza del Regno Unito sull'Europa ha cominciato a diminuire quando, sulla guerra in Iraq, Tony Blair si schierò con gli Stati Uniti invece che con la Germania. In seguito il veto di Cameron alla candidatura di Jean-Claude Juncker a presidente della Commissione europea e le sue richieste di maggiore flessibilità sull'immigrazione sono stati ignorati. May e i suoi successori forse saranno trattati con maggior rispetto quando non dovranno più subire le rituali umiliazioni dei vertici europei e potranno negoziare dall'esterno.

L'attuale impasse sarà superata. Ci sarà vita anche dopo la Brexit. Se vuole guidarci verso la terra promessa, Theresa May non può offrirci un altro referendum e meno che mai nuove elezioni. Deve dimostrare di essere una vera statista. ♦ *bt*

I britannici hanno già deciso. Oggi vogliono solo che il governo vada dritto per la sua strada, senza tradire la volontà popolare

La guerra fredda che minaccia il clima

Minxin Pei



La faida commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina somiglia sempre di più a una nuova guerra fredda. Se dovesse continuare a inasprirsi, questo scontro tra titani costerebbe caro a entrambi i paesi, al punto che anche il trionfatore (probabilmente gli Stati Uniti) otterrebbe solo una vittoria di Pirro. Ma è il resto del mondo che rischia di pagare il prezzo più alto. È poco probabile che scoppi un conflitto militare tra Pechino e Washington, ma una guerra fredda economica produrrebbe un danno collaterale così grave da mettere a repentaglio il futuro dell'umanità. Le tensioni bilaterali stanno già creando un allontanamento che si riflette sull'intera economia globale. Se nel 1991 la caduta del blocco sovietico aveva inaugurato un'età dell'oro dell'integrazione globale, l'inizio di un conflitto tra le prime due economie mondiali produrrebbe senza dubbio una frammentazione.

È facile immaginare un mondo diviso in due grandi blocchi, ognuno attorno a una superpotenza. Il commercio dentro ogni blocco continuerebbe, ma ci sarebbero pochi legami (o nessuno) tra un blocco e l'altro. Il sistema finanziario globale verrebbe distrutto. L'amministrazione Trump ha dimostrato quanto sia facile per gli Stati Uniti colpire i nemici (per esempio l'Iran) usando le sanzioni per negare l'accesso al sistema di pagamento internazionale basato sul dollaro. Pensando a questo aspetto, gli avversari di Washington (Cina e Russia) ma anche gli alleati come l'Unione europea, stanno cercando di creare un sistema di pagamento alternativo per proteggerli. Questa frammentazione, insieme alle tensioni geopolitiche tipiche della guerra fredda, colpirebbe anche la tecnologia. Le restrizioni sulla diffusione del sapere tecnologico, spesso giustificate da preoccupazioni per la sicurezza, produrrebbero standard incompatibili tra loro. Internet si dividerebbe in domini in competizione gli uni con gli altri e l'innovazione verrebbe penalizzata, con un aumento dei costi e un calo della qualità dei prodotti.

Il primo settore a essere colpito dalla profonda frammentazione sarebbe quello delle catene di distribuzione globali. Per evitare i dazi statunitensi, le società cinesi che producono o assemblano beni destinati al mercato americano sarebbero costrette a trasferire le loro fabbriche in altri paesi, probabilmente nel sud e nel sudest dell'Asia. Nel breve periodo questa ondata di delocalizzazioni (la Cina è al centro delle catene di produzione globali) avrebbe pesanti conseguenze. Le nuove catene di distribuzione sarebbero meno efficienti,

perché nessun paese può competere con la Cina in termini di infrastrutture, base industriale, dimensioni e competenza della forza lavoro.

Se gli Stati Uniti e la Cina scatenassero una nuova guerra fredda i danni economici, per quanto gravi, impallidirebbero di fronte a un'altra conseguenza: il venir meno di un'azione decisa per contrastare i cambiamenti climatici. Attualmente la Cina produce ogni anno più di nove miliardi di tonnellate di biossido di

carbonio ed è al primo posto nella classifica mondiale. Gli Stati Uniti sono al secondo posto, con circa cinque miliardi di tonnellate. Se i due paesi, complessivamente responsabili per il 38 per cento delle emissioni globali di CO₂, non troveranno l'intesa, l'umanità perderà l'ultima occasione per sconfiggere il riscaldamento globale.

Una guerra fredda economica tra Cina e Stati Uniti renderebbe questo scenario molto più probabile. Gli Stati Uniti chiederebbero alla Cina di ridurre le

emissioni, dicendo che i cinesi sono i principali produttori di CO₂ in termini assoluti. Pechino risponderebbe che gli Stati Uniti sono maggiormente responsabili per il cambiamento climatico in termini sia cumulativi sia pro capite. Intrappolati nello scontro, i due paesi non sarebbero disposti a fare concessioni. I negoziati internazionali sul clima, già molto complicati, andrebbero in stallo. Anche se gli altri paesi trovassero un accordo, la loro azione non potrebbe mai essere sufficiente senza la partecipazione di Stati Uniti e Cina.

L'unica speranza per il pianeta sarebbe l'innovazione tecnologica. Ma finora l'innovazione, a cominciare dai progressi nelle energie rinnovabili, è dipesa dal flusso libero di tecnologie attraverso i confini, per non parlare della capacità della Cina d'incrementare la produzione e ridurre i costi. Con la frammentazione economica causata da una possibile guerra fredda, i passi avanti indispensabili diventerebbero molto più difficili da compiere. Una soluzione tecnologica per i cambiamenti climatici, già di per sé lontana, diventerebbe una chimera.

Gli Stati Uniti e la Cina sono ancora in tempo per invertire la rotta. Il problema è che probabilmente, quando prenderanno delle decisioni, Donald Trump e Xi Jinping si concentreranno sugli interessi nazionali e sui calcoli politici personali. Sarebbe un atteggiamento miope. Prima che i due leader intrappolino i rispettivi paesi in un conflitto destinato a durare decenni, dovrebbero pensare alle conseguenze non solo per gli Stati Uniti e per la Cina, ma per il mondo intero. ♦ as

MINXIN PEI

è un professore cinese. Insegna scienze politiche al Claremont McKenna college. Il suo ultimo libro è *China's crony capitalism* (Harvard Univ Pr 2016).



**Fondazione
Umberto Veronesi**
—per il progresso
delle scienze

#S4P2018



10^a CONFERENZA MONDIALE
Science *for Peace*

Disuguaglianze globali

Diritti Economia **Salute** Welfare Generi
Vaccini Povertà Generazioni Arte Cure
Educazione Vulnerabilità **Farmaci**
Bioetica **Prevenzione** Big data
Lavoro Scuola **Medicina di precisione**

Alla 10^a Conferenza Mondiale Science for Peace, relatori di eccezione spiegano perché le disuguaglianze influiscono sulla vita delle persone e quali soluzioni propone la scienza per ridurre le disparità e garantire a tutti le stesse opportunità, anche in termini di salute.

15-16

novembre 2018

Università Bocconi
Milano

Partecipazione gratuita
previa iscrizione
su **www.scienceforpeace.it**

In collaborazione con



Università Commerciale
Luigi Bocconi

Non è vero che il sushi è nato in Giappone

David Randall



Mi meraviglio sempre della facilità con cui certe persone, soprattutto quelle che sfogano il loro sdegno online, riescono a offendersi ogni volta. Negli ultimi anni abbiamo scoperto un nuovo motivo di possibile indignazione che – in particolare negli Stati Uniti, nel Regno Unito e su internet – scatena l'esplosione di presunti sentimenti feriti. Mi riferisco a quella che abbiamo imparato a chiamare “appropriazione culturale”, un curioso concetto secondo il quale è sbagliato che una cosiddetta cultura dominante (per esempio quella italiana o inglese) faccia propri cibo, musica, abiti e altri aspetti delle culture di quello che un tempo chiamavamo mondo in via di sviluppo.

Di recente l'azienda di biciclette italiana Vittoria è stata criticata per aver usato una parola dei nativi d'America per un modello di ruote; uno chef britannico è stato messo in croce per aver inventato una ricetta ispirata alla cucina giamaicana; un poeta bianco ha dovuto scusarsi per aver usato in una poesia lo *slang* dei neri; una cantante israeliana è stata insultata online perché sul palco aveva indossato un kimono; a una cantante bianca inglese è stato detto che non poteva recitare la parte di Maria in *West side story* perché non era portoricana; e altri occidentali sono stati attaccati per aver indossato orecchini a cerchio (sembra che siano riservati ai latinoamericani), per avere i dreadlock, aver mangiato sushi, aver indossato sombreri o aver fatto yoga (riservato, pare, ai popoli del subcontinente indiano). E poi uno studente del Paloma College, negli Stati Uniti, ha dichiarato al Washington Post: “Mi hanno insegnato che i bianchi non devono ascoltare rap perché è appropriazione culturale e i miei compagni neri potrebbero offendersi”. Cosa vuol dire? Che in futuro la pasta la potranno mangiare solo gli italiani e l'inglese lo potranno parlare solo i britannici?

Questa idea dimostra che le persone non sanno come si evolvono i costumi. Raramente un aspetto di una cultura nasce dove pensiamo, di solito emerge dalla fusione di elementi provenienti da posti diversi. Il sushi è giapponese, vero? In realtà no. Qualcosa di molto simile è nato in Cina e poi è stato preso in prestito e rielaborato dai giapponesi. La lingua inglese è nata in Inghilterra, vero? Solo in parte: l'80 per cento delle sue 171.476 parole proviene da altre lingue, soprattutto dal latino e dal greco antico, ma nel corso di migliaia di anni anche da altre 49 lingue. I dreadlock non sono stati inventati nelle Indie occidentali, li portavano anche le

donne rappresentate sui vasi greci di tremila anni fa. Ma ammettiamo che ci siano elementi di alcune culture che non sono il risultato di incroci. Bisogna vietare a chi non fa parte di quelle culture di farli loro? Questo, nel mondo globalizzato, sembra non solo impraticabile, ma anche sbagliato, frutto di un'ossessione per l'identità etnica o geografica e per la separazione piuttosto che per l'integrazione e la comprensione reciproca. E perché mai qualcuno dovrebbe tenere per sé una parte della sua cultura?

Le proteste sull'appropriazione culturale dimostrano che le persone non sanno come si evolvono i costumi. Raramente un aspetto di una cultura nasce dove pensiamo

Noi inglesi siamo un po' orgogliosi del fatto che la nostra lingua sia parlata in tutto il mondo, e che la nostra sia stata la terra d'origine del cricket, del calcio, della democrazia parlamentare e di molte altre cose. E gli italiani non provano forse lo stesso orgoglio per il balletto, il sistema bancario, i giardini botanici, l'espresso, la Nutella, l'opera lirica e la partita doppia? I cittadini dei cosiddetti paesi non dominanti non proverebbero lo stesso sentimento se vedessero alcuni aspetti

della “loro” cultura diffondersi nel mondo? Probabilmente è così, perché le proteste contro l'appropriazione culturale di solito non provengono da quelli a cui “appartiene” la cosa presa in prestito, ma da chi ha deciso di indignarsi al posto di qualcun altro. Dopo che i non giapponesi avevano protestato per la cantante israeliana che indossava il kimono, una persona ha scritto su un social network in Giappone: “Se la gente continua a lamentarsi dell'appropriazione culturale, le persone non entreranno più in contatto con la nostra cultura, non la capiranno e quindi sarà più facile che diventino nostre nemiche”. Esatto, questo è tribalismo.

Quello che trovo ancora più curioso è che le persone che hanno l'hobby di lanciare accuse online sembrano più preoccupate del fatto che un non boliviano indossi un cappello boliviano che non di quella che potremmo chiamare “appropriazione commerciale”. È così che le aziende e i paesi economicamente più potenti sfruttano le risorse, i prodotti, lo stile e le creazioni di un paese più debole senza ricompensarlo in modo adeguato. I loro calcoli si basano sul fatto che i paesi che vengono derubati non hanno le leggi, o i mezzi necessari per resistere. Questa è vera appropriazione. Materie prime degli africani come il petrolio, i diamanti, l'oro e altri minerali vengono saccheggiate ogni giorno dalle aziende occidentali e cinesi, spesso in collaborazione con le élite locali. Non sarebbe meglio se i guerrieri della cultura online s'infuriassero per questo, piuttosto che per il fatto che qualche bianco occidentale porta degli orecchini somali o fa un po' di yoga? ♦ *bt*

DAVID RANDALL

è stato *senior editor* del settimanale Independent on Sunday di Londra. Ha scritto quest'articolo per Internazionale. Il suo ultimo libro è *Il giornalista quasi perfetto* (Laterza 2012).

ZERO MICROPLASTICHE AGGIUNTE NEI COSMETICI, DENTIFRICI E DETERGENTI A MARCHIO COOP.

DIAMO ALL'AMBIENTE
UNA NUOVA IMPRONTA.



#coopambiente

LA **coop** SEI TU.

La legge di TripAdvisor

È il più grande sito di viaggi del mondo e dai giudizi dei suoi utenti possono dipendere la fortuna e la rovina di un albergo o di un ristorante. Ma non sempre quei consigli sono affidabili e imparziali

Linda Kinstler, The Guardian, Regno Unito. Foto di Edoardo Delille

Se doveste avere la sfortuna di essere svegliati una mattina nel letto di un ostello a La Paz, in Bolivia, da qualcuno che sta provando a forzare la porta della stanza, una buona cosa da fare subito potrebbe essere mettere una sedia sotto la maniglia. Io non l'ho fatto: ho solo trattenuto il respiro e ho aspettato che l'intruso smettesse. Poi, quando ho denunciato quello che era successo, l'impiegato dell'ostello mi ha spiegato che la tentata intrusione era stata un errore innocente, che erano venuti a svegliarmi per sbaglio, che insomma, qual era il problema? Furiosa, ho deciso di ricorrere alla massima autorità del turismo internazionale, l'unica entità a cui ogni attrazione, albergo e ristorante del mondo è chiamato a rispondere: ho scritto una recensione negativa dell'ostello su TripAdvisor.

TripAdvisor è il posto dove andiamo per elogiare, criticare e comprare tutto quello che ha a che fare con il nostro muoversi per il mondo abitato. È in sostanza un

libro degli ospiti dove le persone raccontano il lato bello e quello brutto delle loro esperienze, a beneficio dei proprietari degli alberghi e dei visitatori che verranno dopo di loro. La differenza è che questo libro degli ospiti vive su internet e gli utenti continuano a scambiarsi consigli, ricordi e lamentele sui loro viaggi anche molto tempo dopo che le vacanze sono finite.

Ogni mese 456 milioni di persone – circa un abitante della terra su sedici – visitano una pagina di TripAdvisor per organizzare o recensire una vacanza. Quasi per ogni luogo esiste una pagina corrispondente. L'Osho international meditation resort a Pune, in India, ha più di 140 recensioni e una valutazione di 4 su 5. La stazione di servizio Cobham sulla M25, nel Regno Unito, ha 467 recensioni e una valutazione di 3,5, mentre il Grand Budapest hotel, l'albergo immaginario dell'omonimo film di Wes Anderson, al momento ha 361 recensioni e una valutazione di 4,5. In cima alla pagina c'è un messaggio di TripAdvisor: "Questo è un luogo di fantasia, come mo-

strato nel film *Grand Budapest hotel*. Per favore non prenotate qui".

Nei suoi vent'anni di attività TripAdvisor ha trasformato un investimento iniziale di 3 milioni di dollari in un'azienda da 7 miliardi di dollari. Ha capito come offrire un servizio che nessun'altra grande azienda tecnologica è mai riuscita a gestire: dare informazioni sempre aggiornate su tutto quello che riguarda i viaggi, grazie a un esercito in continua crescita di collaboratori esterni che forniscono i loro servizi senza farsi pagare. Navigare tra le 660 milioni di recensioni di TripAdvisor è una specie di viaggio negli estremi. Come una specie di

LE FOTO DI QUESTO ARTICOLO

Edoardo Delille è un fotografo e videomaker italiano. Le foto di queste pagine fanno parte di *On board*, un progetto commissionato nel 2018 dal festival internazionale di fotografia e arte di Monopoli (PhEST) incentrato sui porti di Bari e Brindisi, in Puglia. L'obiettivo era restituire l'idea dei porti come luoghi dove tutto si mescola e tutto può succedere.



specchio del mondo e delle sue meraviglie, il sito ci offre le attrazioni più spettacolari, i ristoranti migliori, i parchi acquatici più adrenalinici e i giri turistici più straordinari che l'umanità abbia concepito.

Allo stesso tempo le recensioni di TripAdvisor sono una disamina spietata dei molti difetti del nostro pianeta. Prendiamo la torre Eiffel: per ogni recensione lusinghiera ("all'altezza della sua reputazione di notte, sfondo perfetto") c'è una stroncatura ("triste, brutta, non andateci"; "somiglia alla hall di un grande casinò di Las Vegas, ma all'aperto").

TripAdvisor sta ai viaggi come Google alle ricerche, Amazon ai libri e Uber ai taxi: è talmente più forte della concorrenza da essere diventato quasi un monopolio. Le recensioni negative possono essere fatali per un'azienda, quindi gli imprenditori ne parlano con toni abbastanza violenti. "A livello commerciale è come sparare da una macchina in corsa", ha scritto nel 2015 Edward Terry, proprietario di un ristorante libanese a Weybridge, nel Regno Unito. Quando su una pagina compare una lista di recensioni negative gli esperti di marketing parlano di *review bomb*. Allo stesso modo le recensioni positive possono cambiare le sorti di un'impresa. Secondo uno studio su Yelp, uno dei principali concorrenti di TripAdvisor, un punto in più sulla valutazione media si traduce in un aumento tra il 5 e il 9 per cento dei ricavi. Prima di TripAdvisor il cliente era sovrano solo di nome. Oggi è diventato un tiranno con potere di vita e di morte. Per tutelarsi gli alberghi e i ristoranti si rivolgono sempre più spesso agli avvocati, e non di rado qualcuno minaccia di denunciare i clienti che pubblicano recensioni negative.

Arbitro imparziale

Con l'emergere della cosiddetta *reputation economy* (economia della reputazione) è nato una specie di settore ombra, quello delle recensioni false che tutti possono comprare, vendere e scambiare online. Per TripAdvisor questo fenomeno è una minaccia micidiale. Per sopravvivere il sito ha bisogno di consumatori veri che postano recensioni vere. Altrimenti, dice Dina Mayzlin, professoressa di marketing alla University of Southern California, "crolla tutto". In effetti negli ultimi anni ci sono stati momenti in cui sembrava che potesse crollare tutto. Uno degli aspetti più pericolosi del fenomeno delle recensioni false è che mettono a repentaglio anche quelle autentiche, perché quando TripAdvisor o siti simili rimuovono dalle loro pagine i post

fraudolenti, spesso eliminano anche quelli veri. E poiché nelle recensioni degli utenti non si parla solo del servizio scadente o della carta da parati che si stacca, ma anche di cose molto più gravi come le truffe, i furti e le aggressioni sessuali, eliminarli può diventare un problema.

TripAdvisor, promettendo una rappresentazione fedele del mondo, come altri colossi tecnologici, si trova nella posizione scomoda di essere arbitro della verità, di dover decidere quali recensioni sono vere e quali false, quali affidabili e quali no, e fino a che punto è giusto dare libertà di paro-

All'inizio le recensioni dei clienti erano considerate una scommessa perdente

la sulla sua piattaforma. Probabilmente diciotto anni fa, quando l'amministratore delegato Stephen Kaufer e gli altri fondatori del sito si riunirono in una pizzeria alla periferia di Boston per parlare del loro progetto, non immaginavano che la loro azienda sarebbe diventata così grande e potente da confrontarsi con questioni che oggi sono al centro delle riflessioni dei più grandi filosofi e giuristi del mondo.

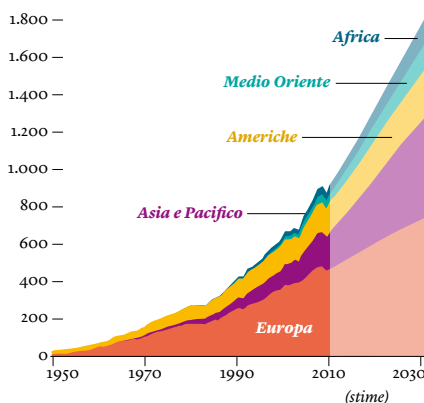
Visto con gli occhi di oggi uno dei primi motti dell'azienda - "Scopri la verità e vai" - sembra comicamente ingenuo. Molte delle questioni più difficili che TripAdvisor deve affrontare hanno a che fare con la natura stessa del viaggio, con cosa significa entrare in un territorio sconosciuto, interagire con degli estranei e affidarsi a loro.

Da sapere

Crescita esponenziale

Arrivi di turisti dall'estero, per area di destinazione, milioni

Fonte: Organizzazione mondiale del turismo



Sono tutte cose che facciamo anche online, e non a caso le prime metafore degli albori del mondo digitale attingevano al vocabolario dei viaggi: autostrada dell'informazione, frontiera elettronica. Da questo punto di vista la storia di TripAdvisor, una delle piattaforme tecnologiche meno studiate e più usate al mondo, è una specie di parabola di internet.

La guida turistica è un genere antico, che si è sempre più o meno occupato delle questioni che oggi preoccupano TripAdvisor. Praticamente da quando esiste il genere umano, prima di partire la gente vuole sapere tutto del luogo dove sta andando. *La Periegesi della Grecia*, scritta dal geografo ellenico Pausania nel secondo secolo dC, è considerata la prima guida turistica della storia. In dieci libri l'autore documenta i luoghi e le storie della terra dov'è nato. Scrive per esempio del lago Stinfalia, a Corinto: "È nella città degli stinfali una sorgente, e da questa l'imperatore Adriano condusse ai corinti le acque nella città. Vuole la tradizione che in essa un tempo nutrivansi augelli, i quali mangiavano gli uomini, e dicesi, che Ercole li saettasse". Oggi su TripAdvisor il lago di Stinfalia ha una valutazione modesta, di 3,5 (la media è 4): "Più che un lago è una palude acquitrinosa. In realtà non c'è un posto dove stare tranquilli e rilassarsi, perciò non siamo rimasti a lungo", scrive un utente.

Sotto la recensione, e sotto tutte le recensioni di TripAdvisor, c'è una dichiarazione di non responsabilità: "Questa recensione rappresenta l'opinione personale di un viaggiatore di TripAdvisor e non di TripAdvisor LLC".

Nel 2000, quando fu fondato il sito, le recensioni dei clienti erano considerate un rischio per le imprese, una scommessa perdente. Amazon cominciò a pubblicare le recensioni nel 1995, ma all'epoca la decisione dell'azienda di Jeff Bezos fu molto discussa, tanto che alcuni esperti la definirono un suicidio commerciale. Al momento del lancio TripAdvisor era un semplice aggregatore di recensioni di guide turistiche e altre fonti ufficiali, che manteneva le distanze dal mondo imprevedibile dei contenuti prodotti dagli utenti.

Nell'idea di Kaufer, TripAdvisor era un arbitro imparziale, una piattaforma dove gli utenti potessero trovare "recensioni di cui ti puoi fidare", per citare uno dei vecchi motti del sito. Nel febbraio del 2001, però, lui e i suoi soci decisero di fare un esperimento: permettere anche ai consumatori di pubblicare le loro recensioni. La prima in assoluto riguardava il ristorante Cap-



tain's house inn, a Cape Cod, premiato con quattro pallini (TripAdvisor usa i pallini invece delle stelle per evitare di confondere le sue valutazioni con quelle più convenzionali degli alberghi di lusso).

Presto Kaufer si accorse che il pubblico ignorava le opinioni degli esperti e preferiva quelle degli utenti, quindi abbandonò il concetto originale e cominciò a concentrarsi solo sulla raccolta di contributi originali dei consumatori. All'inizio pensava che vendendo pubblicità sul sito sarebbe riuscito a mantenere a galla l'azienda, ma quando capì che non guadagnava abbastanza, passò a un nuovo modello: ogni volta che un visitatore cliccava sul link di un albergo o di un ristorante, TripAdvisor otteneva dalla struttura una piccola commissione. Tre mesi dopo l'azienda fatturava 70mila dollari al mese e nel marzo del 2002 era già in pareggio. "Credo che oggi quello sia considerato un punto di svolta", ha detto Kaufer nel 2014. "Ma all'epoca fu una questione di sopravvivenza".

Nel 2004 TripAdvisor arrivò a 5 milioni di visitatori unici mensili. A quel punto Kaufer vendette l'azienda per 210 milioni di dollari in contanti alla InterActiveCorp (Iac), una società affiliata alla piattaforma di viaggi online Expedia, ma rimase in carica come amministratore delegato. Sembrava un buon affare. Come ha rivelato Kaufer alla rivista studentesca della Harvard business school nel 2013, nessuno dei fondatori era ricco, perciò "fu un evento che ci cambiò la vita". Alla fine, però, se ne pentì: "Con il senno di poi, è stata la cosa più stupida che abbia fatto in vita mia", ha detto.

Gli aspetti positivi

Negli anni successivi TripAdvisor ha continuato a crescere dando lavoro a più di quattrocento persone in tutto il mondo, dal New Jersey a New Delhi. Nel 2008 ha raggiunto 26 milioni di visitatori unici mensili e un utile annuo di 129 milioni di dollari. Nel 2010 è diventato il sito di viaggi più grande del mondo. Per consolidare il suo

dominio, ha cominciato a rastrellare aziende più piccole specializzate in particolari nicchie del settore. Oggi l'azienda è proprietaria di 28 società separate che, insieme, coprono ogni aspetto immaginabile dell'esperienza del viaggio: non solo dove dormire e cosa fare, ma anche cosa portare, come arrivare e chi incontrare strada facendo. Di fronte a una concorrenza del genere, le case editrici di guide turistiche tradizionali faticano a tenere il passo.

Con il tempo gli albergatori si sono rassegnati alla presenza di TripAdvisor, assistendo impotenti alla trasformazione del loro settore. "Internet ha cambiato tutte le industrie, ma il settore alberghiero ne è stato stravolto", afferma Peter Ducker, amministratore delegato dell'Institute of hospitality. "All'inizio gli albergatori non erano contenti di TripAdvisor. Non volevamo lavare i panni sporchi in pubblico". Ora però "hanno capito che non se ne andrà e che possono usarlo a loro vantaggio. Inseriscono le valutazioni del sito nei loro materiali



pubblicitari, perché per la maggior parte dei clienti sono la cosa più importante”.

Nel 2011 TripAdvisor ha raggiunto 50 milioni di visitatori mensili e la Iac ha deciso che era arrivato il momento di fare una scissione e portare l'azienda in borsa. L'offerta pubblica iniziale è stata fissata a 4 miliardi di dollari, ma a dicembre, nel primo giorno di contrattazioni, il titolo è crollato. TripAdvisor era entrato in un territorio nuovo e incerto, e nessuno sapeva come se la sarebbe cavata da solo. Era diventato un colosso tecnologico, ma i suoi vertici ancora non lo avevano capito.

L'anno in cui l'azienda è sbarcata in borsa è stato l'ultimo in cui TripAdvisor ha pubblicato la sua lista annuale dei “dieci alberghi più sporchi” negli Stati Uniti e in Europa. Un paio di mesi prima della quotazione Kenneth Seaton, il proprietario di quello che era stato votato come “l'albergo più sporco d'America” (il Grand resort hotel & convention center a Pigeon Forge, in Tennessee), aveva denunciato TripAdvisor

per diffamazione, chiedendo un risarcimento di 10 milioni di dollari. Ma nel 2012 un tribunale statunitense ha stabilito che le recensioni pubblicate sul sito sono opinioni e come tali sono tutelate dall'articolo della costituzione che garantisce la libertà d'espressione. Seaton ha fatto ricorso in appello, ma il tribunale ha confermato la sentenza di primo grado: l'uso del giudizio “più sporco” non poteva essere considerato diffamatorio, ma rappresentava “un'iperbole retorica”. TripAdvisor ha deciso comunque di eliminare dal sito la lista degli alberghi più sporchi. “Vogliamo concentrarci sugli aspetti positivi”, ha spiegato Kaufer al New York Times.

Nel 2012 il colosso dei media Liberty Interactive ha acquistato 300 milioni di dollari di azioni di TripAdvisor. La piattaforma creata da Kaufer era ormai diventata un'istituzione del settore dei viaggi, una tappa inevitabile del processo di pianificazione di una vacanza, anche la più banale. Man mano che l'azienda ha ripulito il suo

profilo pubblico, gli utenti sono aumentati, ma è aumentata anche la pressione a realizzare profitti. “Quando le piattaforme diventano commerciali il loro dna cambia”, dice Rachel Botsman, docente della Saïd business school della Oxford university ed esperta di *reputation economy*. “E quando succede, è un problema”. Molti degli utenti più affezionati, infatti, non hanno apprezzato le novità del sito.

Sui forum, ancora divisi in cartelline pixelate che ricordano la grafica computerizzata dei primi anni novanta, gli utenti cercano compagnia e cameratismo. Sul forum di Disneyland Paris, una delle comunità più attive del sito, si scambiano impressioni e ricordi di quando si sono innamorati del parco che chiamano affettuosamente “Dlp”. In uno di questi post, pubblicato qualche anno fa, un utente si rallegra dei lavori di rinnovamento del parco: “Era triste vedere che negli ultimi anni tante cose erano state abbandonate. Il glorioso galeone rosso di capitano Uncino era diventato

una patetica carcassa rosa. Ma ho cercato sempre di guardare oltre e godermi la magia del posto. È bellissimo che ora tutti possono vedere il parco com'era una volta”.

I collaboratori più prolifici di TripAdvisor – quelli che hanno pubblicato almeno cinquecento post in sei mesi – possono diventare “esperti locali”, con la responsabilità di monitorare i forum e assicurarsi che tutte le domande degli utenti ricevano una risposta. Bill Hunt, un fotografo in pensione, ha cominciato a scrivere su TripAdvisor nel 2005 e oggi è uno dei recensori più attivi del sito: ha postato 51.345 commenti sui forum e 30.023 foto dei suoi viaggi. “La gente mi chiede cosa si vede dalla terza fila del lato destro dell'aereo. Io cerco di aiutarli”, dice Hunt al telefono dalla veranda della sua casa a Phoenix, in Arizona.

Hunt usa il sito più o meno da quando esiste, e non è molto felice di come si è evoluto. “Da quando c'è stata la quotazione in borsa l'obiettivo principale è diventato fare profitti”. Anche Brad Reynolds, uno statunitense che vive a Hong Kong e ha pubblicato 6.406 recensioni, 28.514 commenti sui forum e 72.061 foto, è deluso dalla direzione che ha preso TripAdvisor: “Oggi non è più a misura di comunità com'era una volta. All'inizio gli utenti attivi erano molto entusiasti. Negli ultimi anni è diventato più impersonale”.

Un'arma segreta

Nel 2015 TripAdvisor ha introdotto il programma TripCollective, che premia gli utenti con una serie di distintivi tipo boy scout in base al numero, alla varietà e alla popolarità dei post. I forum sono insorti, accusando il nuovo sistema di paternalismo. I commenti sui distintivi sono sfociati in un'animata discussione sulla proliferazione delle recensioni false e sull'anima perduta del sito: “TripAdvisor può funzionare solo se le recensioni vengono scritte per fini altruistici, per mettere le nostre informazioni al servizio dagli altri nella speranza che quando saremo noi ad averne bisogno, qualcuno ce le darà con lo stesso spirito”, ha scritto un utente che si chiama captainmcd.

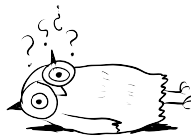
I forum contribuiscono poco al bilancio di TripAdvisor e scorrendoli si ha quasi l'impressione che l'azienda si sia dimenticata della loro esistenza: il design sembra uguale a quello del 2000 e, a meno che un utente non li conosca, è difficile che li vada a cercare. Chi lavora a TripAdvisor, però, mi assicura che non è così. “I nostri forum sono come un'arma segreta”, spiega Jeff Chow, responsabile dell'esperienza dei

prodotti e dei consumatori, che si esprime in un gergo infervorato e a volte incomprensibile che mescola idealismo, euforia e termini tecnici. Lo incontro nella sede di TripAdvisor a Needham, in Massachusetts, lungo la route 128, vicino a un impianto d'imbottigliamento della Coca-Cola. Ogni piano porta il nome di un continente e ogni sala conferenze quello di un paese. Il logo aziendale è un gufo con gli occhi cerchiati uno di rosso e uno di verde, perché il sito dovrebbe spiegare all'utente dove andare e dove no. Alla cerimonia di inaugurazione della nuova sede, una mascotte travestita da gufo si è unita a Kaufer e al governatore del Massachusetts durante i festeggiamenti. La reception, tirata a lucido, è ispirata all'atrio di un albergo. Su una parete all'interno c'è una nuvola di parole: “Amiamo viaggiare; comportati come un padrone di casa; stiamo meglio insieme”. I dipendenti possono portarsi il cane al lavoro e gustare il loro pasto gourmet gratis nell'anfiteatro all'aperto.

L'ufficio non stonerebbe a San Francisco – “Il nostro stile è molto simile a quello di Google”, dice Brian Hoyt, direttore delle comunicazioni aziendali – ma non si può fare a meno di notare che il bordo dell'autostrada di Needham non somiglia alla Silicon valley. All'inizio degli anni novanta la route 128 era chiamata “l'autostrada della tecnologia americana” ed era considerata la risposta della costa orientale alla cultura californiana delle startup. Qualche anno dopo, però, questa lingua di asfalto di 90 chilometri ha perso smalto e le aziende sono state vendute, hanno chiuso o si sono

trasferite altrove. Oggi i vicini di casa di TripAdvisor sono Raytheon, Oracle e Microsoft: aziende paludate, istituzionali e formali.

TripAdvisor s'inserisce bene in questo contesto. Nelle sue apparizioni pubbliche, Kaufer ha l'aria di un papà di mezza età un po' infastidito dal fatto di essere al centro dell'attenzione. Porta occhiali da vista sottili senza montatura, una felpa nera griffata e pantaloni cachi. È sincero e, cosa insolita per un dirigente di un'azienda tecnologica, non sembra minimamente interessato a mostrarsi più brillante di quello che è: “La maggior parte della gente pensa che io sia un viaggiatore accanito che non vede l'ora di partire e di girare il mondo per tre mesi”, ha detto al New York Times. “In realtà non è così. L'azienda nasce dal desiderio del viaggiatore medio di organizzare una bellissima vacanza per le sue preziose due settimane di ferie”.



TripAdvisor è stato costruito a immagine e somiglianza di Kaufer. L'azienda si rivolge all'utente medio e ne fa un suo punto d'onore. Dermot Halpin, responsabile del settore esperienze e affitti, qualche mese fa ha osservato che mentre su Airbnb “c'è un po' di puzza sotto il naso” rispetto ad attività tipicamente turistiche come fare un giro panoramico in autobus o visitare la torre Eiffel, TripAdvisor “non si vergogna di esaltare queste cose”.

Durante la mia visita alla sede di Needham, Bradford Young, vicepresidente e responsabile legale dell'azienda, dice: “Uno dei motivi per cui la gente è così affezionata a TripAdvisor è che ci occupiamo di vacanze. Le vacanze sono una cosa bellissima, no?”.

Movimenti sospetti

Non sempre, purtroppo. A volte ci si ammalia, ci si perde, i bagagli non arrivano, i voli vengono cancellati o ci accorgiamo che il posto dove abbiamo prenotato non somiglia per niente a quello che avevamo visto su internet. Spesso i motivi per cui succede sono innocenti, altre volte meno. Quando TripAdvisor ha cominciato a prendere piede, è esploso il mercato delle recensioni false. “Nei secoli niente è cambiato: le reputazioni vengono da sempre falsificate, comprate, esagerate e gonfiate”, dice Botsman. “Solo che su TripAdvisor sta succedendo a livelli mai visti prima”.

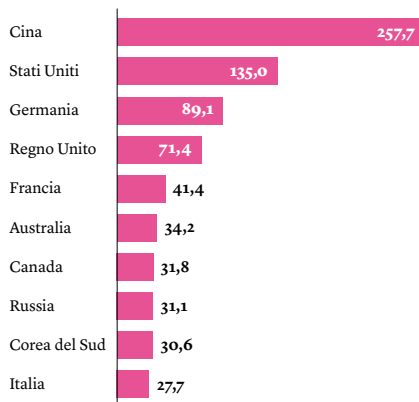
Improvvisamente si potevano comprare e scambiare recensioni su larga scala, le startup si rivolgevano ad agenzie di gestione della reputazione per evitare le recensioni

Da sapere

Turismo dispendioso

I dieci paesi in cui si spende di più in viaggi all'estero, miliardi di dollari

Fonte: Organizzazione mondiale del turismo



ni negative e favorire quelle positive, e le aziende consolidate pagavano terzi per parlare male della concorrenza. In Cina e nel sudest asiatico sono spuntate come funghi le cosiddette *review farms*, la risposta dell'economia della reputazione ai call center. "Si mettono migliaia di persone in una stanza. Tutti scrivono in un inglese dignitoso. Gli vengono forniti i dettagli di un prodotto e cominciano a pubblicare recensioni", spiega Noah Herschman, architetto della grande distribuzione della Microsoft a Hong Kong. Secondo una ricerca della Cornell, le recensioni vere usano parole più concrete come "bagno", "prezzo" e "check in", mentre quelle false preferiscono parole più scenografiche come "vacanza", "marito" e "viaggio d'affari".

Anche se le aziende come TripAdvisor e Amazon hanno attivato dei sistemi di prevenzione delle frodi, il mercato della recensioni false ha imparato ad aggirarli. "Il mercato nero capisce prima dell'utente medio e prima dell'azienda media dove soffia il vento", dice Botsman. Nell'autunno del 2011 la Advertising standards authority del Regno Unito ha aperto un'inchiesta su TripAdvisor e ha intimato all'azienda di "non affermare o lasciar intendere che tutte le recensioni che compaiono sul sito siano opera di veri viaggiatori o siano oneste, autentiche o fidate". Da allora TripAdvisor ha cambiato motto: è passato da "Recensioni di cui ti puoi fidare" a "Informati meglio. Prenota meglio. Viaggia meglio".

Oggi, in qualsiasi momento della giornata, centinaia di dipendenti di TripAdvisor sono impegnati a moderare i contenuti. Di questi, circa un terzo si occupa di prevenire le frodi. "Generalmente la gente che pubblica recensioni false ha un obiettivo specifico, cioè far salire o scendere la valutazione", dice James Kay, responsabile delle relazioni con i mezzi d'informazione di TripAdvisor. "Negli ultimi tre anni abbiamo fatto chiudere sessanta società che vendevano recensioni, e ne teniamo d'occhio molte altre". Per segnalare movimenti sospetti gli analisti interni di TripAdvisor usano software per la prevenzione delle frodi, gli stessi impiegati per le carte di credito. Ma data la quantità delle recensioni pubblicate sul sito e la complessità sempre maggiore dei falsi, non c'è modo d'individuare ed eliminarli tutti. Nel 2017 Oobah Butler, un giornalista di Vice, ha fatto arrivare il suo capannone al numero uno della lista dei ristoranti di Londra facendo scrivere recensioni false ad amici e parenti, e postando foto di piatti "gourmet" a base di crema da barba e candeggina. Prima di la-

vorare a Vice, Butler scriveva per conto dei ristoranti recensioni false su TripAdvisor a dieci sterline per ogni post. "Questo mi ha fatto capire che TripAdvisor è una falsa realtà", ha scritto.

Per il vicepresidente Young la tendenza delle strutture a rivolgersi agli avvocati per tutelare la loro reputazione è il classico sintomo del fenomeno della "punta dell'iceberg": "TripAdvisor riesce a vedere il 10 per cento che sta fuori dall'acqua. Ma c'è un altro 90 per cento, o chissà quanto, che è molto pericoloso e problematico e che non riusciamo a vedere". TripAdvisor si affida ai

Spesso le recensioni vere pongono problemi più gravi di quelle false

servizi di un gruppo di investigatori esperti in materia, che a volte fingono di essere albergatori online per scovare le *review farms*. Per prima cosa cercano i post che pubblicizzano servizi di recensioni su siti come Facebook e eBay. Poi si spacciano per proprietari di aziende a caccia di recensioni false e si accordano su un prezzo. Così raccolgono le prove sufficienti a spazzare via intere reti di spacciatori di recensioni false. Poco prima dei Mondiali di calcio del 2018, per esempio, su TripAdvisor sono spuntate migliaia di recensioni false di alberghi e ristoranti nelle città russe dove si sarebbero giocate le partite. Secondo Kay, gli investigatori di TripAdvisor hanno scovato 1.300 account sospetti, hanno rimosso 1.500 recensioni e hanno messo "sotto osservazione" 250 ristoranti sospettati di comprare recensioni. Hanno fatto chiudere diciotto aziende che vendevano recensioni a pagamento, tra cui una chiamata tripadvisorboost.com.

Ricordando i bei tempi in cui il mondo online non era ancora stato contaminato dal sospetto di frodi e falsi, Thales Teixeira, professore di marketing alla Harvard business school, diventa nostalgico. "Quando sono spuntate le prime recensioni", dice, "era la cosa più bella del mondo. Persone indipendenti, come me e lei, davano il loro contributo in modo spontaneo". Ora le cose sono più complicate: "I consumatori devono fare attenzione quando leggono le recensioni".

Qualche mese fa in Kansas un allevatore di bestiame, Randy Winchester, ha portato la figlia a un parco divertimenti a Branson,

in Missouri, dove c'è il più grande allevamento di mucche scottish highland del *midwest*. Winchester è rimasto un po' deluso dalla visita, quindi è tornato a casa e ha dato una valutazione mediocre al parco su TripAdvisor. "Tutto considerato un'esperienza dignitosa, ma se avessimo pagato più dei dieci dollari del biglietto sarei stato molto insoddisfatto", ha scritto. Qualche giorno dopo un uomo, che diceva di essere il proprietario del parco, ha cominciato a bombardare Winchester e la figlia di telefonate e messaggi, minacciando di denunciarli. Winchester, sconcertato, ha abbassato la valutazione da tre a uno. Ad aprile gli è arrivata una denuncia dal proprietario del parco, con una richiesta di 25mila dollari di risarcimento perché, secondo lui, la recensione era diffamatoria.

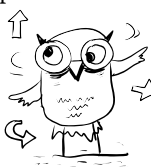
Responsabilità aziendale

Episodi come questi indicano una tendenza preoccupante. Spesso le recensioni vere, difficili da autenticare e dispendiose da difendere, pongono problemi più gravi di quelle false, che invece l'azienda riesce abbastanza bene a scoprire ed eliminare. La verità è un problema più grosso per TripAdvisor, che negli ultimi tempi è rimasto invischiato in una serie di spinosi dibattiti sulla libertà di espressione senza trovare una soluzione. Per combattere le recensioni

negative, alcune aziende statunitensi ricorrono alle cosiddette cause strategiche contro la partecipazione pubblica. In molti casi, quando un'azienda decide di ricorrere a una di queste

cause, il suo obiettivo non è vincere in tribunale (negli Stati Uniti le leggi sulla libertà di espressione tutelano le recensioni negative), ma intimidire il recensore per convincerlo a cancellare un commento ritenuto offensivo. Molti stati hanno approvato normative per difendere i consumatori dalla censura e dal rischio di dover affrontare grandi spese legali, ma nella maggior parte dei casi non sono abbastanza forti da scoraggiare le aziende.

Dal 2015 al 2017, dice Kevin Carter, direttore delle comunicazioni aziendali di TripAdvisor, gli utenti hanno cancellato più di duemila recensioni dal sito a causa di minacce e intimidazioni da parte dei proprietari di alberghi e ristoranti. Ma le aziende usano tattiche ancora più sottili per prevenire a monte la pubblicazione di recensioni negative. A luglio il più grande gruppo immobiliare australiano ha avuto una multa di tre milioni di dollari per aver inibito la pubblicazione di recensioni ne-





gative dei suoi appartamenti in affitto, occultando su TripAdvisor gli indirizzi email degli inquilini insoddisfatti e impedendo di fatto al sito di chiedergli dei commenti.

Qualche anno fa c'è stato il caso di una piccola pensione di lusso di Hudson, nello stato di New York. Nei contratti di locazione c'era una clausola che stabiliva che per ogni recensione negativa pubblicata online era prevista una multa di cinquecento dollari. In questo caso la mossa è stata controproducente: dopo essere stato messo alla berlina sulle pagine del New York Post, l'albergo ha ricevuto più di tremila recensioni negative sulle sue pagine Yelp e Facebook. Poco dopo ha chiuso.

Se da una parte TripAdvisor si è battuto per tutelare i suoi utenti contro le intimidazioni dei proprietari, dall'altra non è riuscito a elaborare un'idea coerente di quali recensioni vuole difendere. L'azienda pubblica un lungo elenco di regole su cosa è permesso e cosa non è permesso dire: per esempio i commenti devono essere perso-

nali, recenti, senza fini commerciali, pregiudizi, volgarità ed espressioni d'incitamento all'odio. Queste categorie sono abbastanza chiare sulla carta, ma nella pratica possono essere più ambigue.

La questione di quale linguaggio va usato su TripAdvisor non è puramente teorica. È la stessa che sta provocando grattacapi ad altre piattaforme come Facebook, Twitter e YouTube, che fanno fatica a gestire gli effetti tangibili che i loro mondi virtuali possono avere sul mondo materiale. Milioni di viaggiatori si affidano a TripAdvisor per avere informazioni sulle loro destinazioni – quali bar o alberghi provare, quali evitare – e la politica dell'azienda stabilisce quello che gli utenti possono scoprire prima di partire. In certi casi le informazioni insufficienti possono avere conseguenze tragiche.

A dicembre del 2010 una donna statunitense, Kristie Love, ha pubblicato su TripAdvisor un post su un suo recente soggiorno in un resort in Messico, vicino a Cancún.

Una sera Love si è accorta che la sua chiave magnetica non funzionava e ha chiesto aiuto a una guardia di sicurezza. "Dopo qualche minuto la guardia mi ha afferrata, mi ha trascinato in mezzo al bosco e ai cespugli e mi ha stuprata", ha scritto. A pochi secondi dalla pubblicazione, il messaggio è scomparso e Love ha ricevuto una notifica da TripAdvisor dove le veniva spiegato che la sua recensione violava la politica "per famiglie" del sito. L'anno successivo un'altra donna ha segnalato di essere stata aggredita da una guardia di sicurezza nello stesso albergo. Love ha chiesto di far ripubblicare il suo vecchio commento, ma TripAdvisor non ne ha voluto sapere.

Anche se nel frattempo la politica "per famiglie" dell'azienda è cambiata, non viene applicata in modo uniforme e i suoi contorni sono vaghi. Il 1 novembre 2017 un'inchiesta di Raquel Rutledge, una giornalista del Milwaukee Journal Sentinel, ha rivelato che TripAdvisor cancella regolarmente i commenti che parlano di aggressioni a

sfondo sessuale e altri reati violenti perché, secondo i moderatori, violano la politica “per famiglie” del sito, contengono informazioni di seconda mano e dicerie o sono “non pertinenti”.

“Non c’è modo di sapere quante recensioni negative vengono occultate, quante esperienze vere e terrificanti non sono mai raccontate o se quello che vedono gli utenti viene selezionato e confezionato per invogliarli a spendere”, scrive Rutledge.

Il 7 novembre la capitalizzazione di mercato di TripAdvisor è scesa di un miliardo di dollari: il titolo dell’azienda in borsa è crollato da 39 a 30 dollari per azione, la sua peggiore performance di sempre. Un paio di settimane dopo la commissione federale statunitense per il commercio ha aperto un’inchiesta sulle pratiche aziendali di TripAdvisor. “Per molto tempo le aziende hanno potuto difendersi sostenendo che il loro era un ruolo solo proattivo: si limitavano a mettere in campo le misure di salvaguardia necessarie a ridurre il rischio che si verificassero incidenti spiacevoli”, dice Botsman. “Ma la situazione è radicalmente cambiata: ora se qualcosa va male la responsabilità è loro. Siamo entrati in una nuova era della responsabilità aziendale”.

Il giorno stesso in cui è uscito l’articolo di Rutledge, TripAdvisor si è scusato pubblicamente con Love e ha subito annunciato l’introduzione di un sistema di “badge” per segnalare le strutture dove si sono verificati incidenti simili con un contrassegno di colore rosso e un messaggio per invitare gli utenti a fare ulteriori ricerche prima di prenotare. Ma visto che TripAdvisor si vanta di fornire sempre le informazioni più aggiornate possibile, i badge scadono novanta giorni dopo la segnalazione dell’incidente.

Il post di Kristie Love è stato pubblicato di nuovo nel forum dove la donna lo aveva postato all’inizio, sepolto sotto migliaia di altri messaggi. Poiché il sistema dei badge è stato introdotto l’anno scorso, TripAdvisor dice che finora sono state segnalate una decina di strutture, una cifra incredibilmente bassa considerati i milioni di offerte che compaiono sul sito. L’azienda è restia a segnalare le strutture perché, come spiega Young, “TripAdvisor non è un servizio di *fact checking*. Intervendiamo anche in modo aggressivo nel rispetto delle nostre linee guida, ma non siamo noi ad andare nei ristoranti e negli alberghi. Di conseguenza non è nostro compito entrare nel merito di quello che si scrive nelle recensioni”.

L’albergo dove Love è stata violentata è

stato segnalato per novanta giorni sul sito e per tre giorni sulla app mobile di TripAdvisor. L’azienda afferma che la segnalazione è stata pubblicata anche sull’app per tutti i novanta giorni e che eventuali disallineamenti sono dovuti ad aggiornamenti del software. Poi il badge è scomparso. Nonostante le recenti difficoltà, il numero delle recensioni su TripAdvisor continua ad aumentare. Al momento vengono pubblicati più di duecento nuovi post al minuto. “Ogni tanto ci chiedono se non ne abbiamo

TripAdvisor è diventato così grande che è difficile spiegare cosa sia davvero

abbastanza”, dice Young. “Ma non ce ne sono mai abbastanza. Abbiamo bisogno dei post pubblicati ieri, non la settimana scorsa, il mese scorso o l’anno scorso”.

Dopo la crisi scoppiata alla fine del 2017 il titolo di TripAdvisor si è ripreso, quasi raddoppiando il suo valore rispetto ai minimi del mese di novembre. Una struttura può diventare socia di TripAdvisor solo attraverso la pubblicità *pay per click*, i messaggi sponsorizzati, le prenotazioni (TripAdvisor riceve una commissione tra il 12 e il 15 per cento sulle prenotazioni dirette) e i servizi di marketing. Di recente, in una teleconferenza con gli investitori, l’amministratore delegato della Liberty, Greg Maffei, ha commentato entusiasta: “Trip ha avuto un trimestre fantastico. Punto e basta”. Sembrava quasi che parlasse di suo figlio.

Una via di fuga

Nonostante questo, oggi TripAdvisor vale la metà di quello che valeva a giugno del 2014. E ad agosto di quest’anno, dopo che l’azienda non ha centrato le previsioni sui ricavi, il titolo è sceso di nuovo. Siti come Booking ed Expedia, che nel 2017 hanno contribuito al 46 per cento del fatturato annuale di TripAdvisor soprattutto grazie agli accordi commerciali, hanno tagliato la spesa pubblicitaria. Nonostante l’ottimismo di Maffei, il portale Skift, dedicato al settore dei viaggi, intravede pericoli all’orizzonte. TripAdvisor è cresciuto solo del 2 per cento nel secondo trimestre, sottolinea il sito, che usa gli aggettivi “anemica” e “fiacca” per descrivere la sua situazione.

Forse questi risultati mediocri si spiegano con il fatto che TripAdvisor fa troppe

cose tutte insieme. Negli ultimi anni è diventato così grande che è difficile spiegare cosa sia davvero: non è propriamente un social network, anche se invita gli utenti a mettere “mi piace” e a commentare i post; non è un sito di notizie, anche se i suoi affari consistono nell’aggregare fonti attendibili cercando di dare una rappresentazione aggiornata del mondo; e non è neanche un sito di commercio elettronico come i suoi concorrenti Expedia e Booking. Quando TripAdvisor è nato, le recensioni dei consumatori erano una cosa nuova ed entusiasmante. Ora si trovano dappertutto.

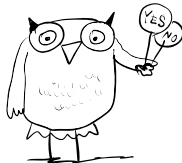
Un tempo TripAdvisor offriva ai suoi utenti una specie di via di fuga, uno strumento per fantasticare su una vacanza e magari organizzarla. La stessa internet è stata spesso descritta come un luogo dove la gente va per fuggire dal presente. Ci hanno raccontato che i viaggi e la tecnologia sono due settori dove le regole normali non valgono: se “quello che succede a Las Vegas rimane a Las Vegas”, allora tanto vale muoversi in fretta e rompere le cose, come recita lo slogan di Facebook. Ma in un momento come questo, in cui certi vecchi adagi suonano spaventosamente datati, il futuro di aziende come TripAdvisor sembra meno certo di un tempo.

“La mia sensazione è che TripAdvisor si stia sforzando di fare la cosa giusta, ma come tutte le aziende tecnologiche è ancora agli inizi per quanto riguarda la gestione di questi fenomeni”, dice Rupert Younger, direttore del Centre for corporate reputation della Oxford university. “Questi siti non sono stati costruiti pensando di rivolgersi a mezzo miliardo di persone”.

Quando ho sentito la storia di Love, ho cercato la sua recensione sulla pagina dell’albergo messicano dov’è avvenuta l’aggressione. Poco dopo TripAdvisor mi ha scritto un’email per invitarmi a prenotare una stanza in quell’albergo. Se cerchi una destinazione su TripAdvisor, l’azienda fa in modo che non te ne dimentichi facilmente. “Sei pronta a concludere la tua prenotazione?”, c’era scritto. Qualche settimana dopo mi è arrivata un’altra email. “Ciao Linda. Prenota il meglio di La Paz”. Mi sono ricordata del viaggio in Bolivia e del tentativo di uno sconosciuto di entrare nella mia stanza. È passata un’altra settimana e ho ricevuto un’altra email. “A La Paz è quasi tutto esaurito”, c’era scritto nell’oggetto. E poi: “Ciao Linda. Non perderti La Paz”. ♦ *fas*

L'AUTRICE

Linda Kinstler è una giornalista freelance e una scrittrice. Vive a Berkeley, in California.



Luisa Ranieri

The Deep

Blue Sea

regia

Luca Zingaretti

di Terence Rattigan

traduzione di Giuseppe Cesaro e Luca Zingaretti

con Luisa Ranieri

e con Maddalena Amorini, Giovanni Anzaldo,
Alessia Giuliani, Flavio Furno, Aldo Ottobrina,
Luciano Scarpa, Giovanni Serratore

scene Carmelo Giammello

costumi Chiara Ferrantini

luci Pietro Sperduti

musiche Manù Bandettini

9/18 NOVEMBRE 2018

TEATRO DELLA PERGOLA

FIRENZE

www.teatrodellapergola.com

Ritorno impossibile

Enab Baladi, Siria. Foto di Lorenzo Meloni

Il governo di Assad dice di sostenere il piano proposto dalla Russia per far rientrare in Siria le persone fuggite durante la guerra. Ma in realtà continua ad adottare misure per impedirlo

“Vi avverto, non tornate”. Questo monito, rivolto dal generale Issam Zahreddine ai profughi siriani nel settembre del 2017, già rivelava il piano segreto del regime di Bashar al Assad e dei suoi apparati di sicurezza per ostacolare il ritorno in patria degli esuli con una serie di nuove leggi e risoluzioni.

Poco più di un anno dopo Zahreddine è morto, ucciso dall'esplosione di una mina a Deir Ezzor nell'ottobre del 2017, e il presidente Bashar al Assad ha riconquistato quasi tutte le aree che erano sotto il controllo dell'opposizione: dalla Ghuta orientale al Qalamun orientale fino alle campagne a nord di Homs e alle province di Daraa e Quneitra. Nel frattempo la Russia ha cominciato a promuovere il ritorno dei profughi

come cardine della sua politica in Siria.

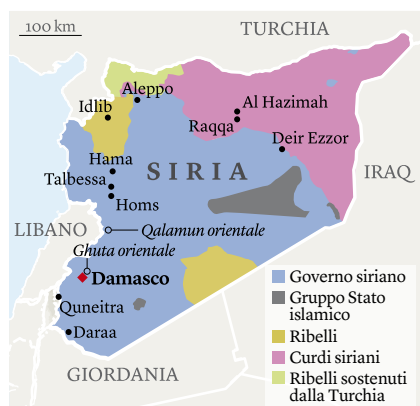
Il governo di Damasco ha fatto delle dichiarazioni a sostegno dell'iniziativa russa. Il ministro degli esteri Walid al Muallem ha sottolineato che bisogna creare le condizioni per favorire il rientro dei profughi, mentre il suo vice Faysal al Mekdad ha promesso che il governo “faciliterà con tutti i mezzi il ritorno volontario e dignitoso in collaborazione con le Nazioni Unite”. Hussein Makhoul, ministro per l'amministrazione locale e capo dell'agenzia di coordinamento per il ritorno degli sfollati, ha assicurato che “le porte sono aperte a tutti”.

Ostacoli e permessi

Ma la realtà sembra indicare il contrario. I provvedimenti del governo tendono a creare una “società omogenea”, come l'ha definita Assad, molto diversa da quella rappresentata dai cinque milioni e mezzo di siriani che, secondo i dati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), sono fuggiti negli altri paesi della regione o in Europa.

Oltre all'economia debole e alle difficili condizioni di vita in Siria, l'ostacolo più grande al rientro dei profughi sembra essere la sicurezza. Le soluzioni proposte dalla Russia non funzionano per i tanti siriani ancora ricercati dal regime, come dimostrano gli arresti di decine di giovani nelle zone da poco tornate sotto il controllo di Damasco.

Il 2 settembre il dipartimento siriano per l'immigrazione e i passaporti ha istituito l'obbligo di avere un permesso di viaggio





Al Hazimah, aprile 2018

Alcune ore dopo l'entrata in vigore dell'obbligo di avere un permesso di viaggio, il governo ha adottato un'altra misura che impone il servizio militare come requisito per ottenere qualunque posto di lavoro nel settore pubblico. Al momento della domanda i candidati dovranno dimostrare di aver già svolto il servizio militare o di esserne stati esentati. Il governo non ha ancora ufficializzato la decisione, che avrà effetti negativi per molti laureati e diplomati e per i giovani che vorranno fare domanda di lavoro per un posto nella pubblica amministrazione.

Anche se le operazioni militari sul terreno sono ormai quasi terminate, il regime continua le sue campagne di reclutamento, rivolgendosi soprattutto ai giovani tra i 18 e i 42 anni. E non solo nelle sue roccaforti, ma anche nelle zone tornate sotto il suo con-

trollo in seguito agli accordi di riconciliazione con i gruppi di opposizione. In base a questi accordi, chi non ha svolto il servizio militare ha sei mesi di tempo per presentarsi volontariamente nelle caserme. Ma il governo non sta rispettando i tempi stabiliti e ha già cominciato ad arruolare le persone con la forza.

Alcune fonti locali nella città di Duma, nella Ghuta orientale, hanno raccontato di aver visto mezzi militari di fabbricazione russa fermarsi per strada e arrestare dei giovani a caso. Lo stesso avviene nella provincia di Daraa, dove i giovani arrestati sono accusati di avere avuto legami con il gruppo Stato islamico (Is) o di aver disertato. Nella zona rurale a nord di Homs il regime ha arrestato figure di spicco che avevano avuto un ruolo importante nel processo di ricon-

CONTINUA A PAGINA 52 »

Da sapere

Le mosse di Assad

◆ Il presidente siriano Bashar al Assad ha ordinato un'amnistia per gli uomini che hanno disertato o hanno evitato il servizio militare. Il decreto, pubblicato dall'agenzia di stampa governativa Sana il 9 ottobre 2018, specifica che l'amnistia riguarda sia gli uomini che si trovano in Siria sia quelli fuori dal paese, che avranno rispettivamente quattro e sei mesi di tempo per chiederla. La decisione potrebbe favorire il ritorno dei profughi, scrive **Al Jazeera**, molti dei quali temevano di essere giudicati in base alla legge militare, che punisce i disertori con il carcere. L'articolo però sottolinea che "l'amnistia non si applica a chi ha combattuto contro il governo o si è unito ai gruppi ribelli".

◆ Il 15 ottobre più di ottocento profughi siriani in Libano sono stati rimpatriati in un'operazione coordinata tra i governi di Damasco e Beirut. "Sono 835 i siriani provenienti da diverse regioni del Libano tornati in Siria a bordo di decine di autobus", scrive il quotidiano **Daily Star**. È la terza ondata di rimpatri organizzati negli ultimi due mesi dalla Sicurezza generale libanese, l'agenzia di vigilanza e intelligence del paese. Nelle due operazioni precedenti erano stati rimpatriati circa duemila siriani. Secondo la Sicurezza nazionale, finora sono state rimpatriate in Siria 50mila persone. Dal 2011 in Libano vive quasi un milione di siriani, secondo l'Unhcr, l'agenzia dell'Onu che si occupa dei rifugiati.

◆ Il governo siriano sta impedendo ai siriani sfollati dalle zone che erano sotto il controllo dei ribelli di tornare alle loro case. Lo denuncia un documento pubblicato dall'organizzazione per la difesa dei diritti umani Human rights watch il 16 ottobre, in cui si legge che "il governo impone restrizioni o distrugge le proprietà nelle ex zone ribelli intono a Damasco".

Middle East Eye riporta il commento di Lama Fakih, vicedirettrice dell'organizzazione per il Medio Oriente: "In questo modo il governo siriano lascia intendere che, nonostante la retorica ufficiale d'invitare i siriani 'a casa', in realtà non vuole che i profughi tornino". Human rights watch ricorda che il diritto alla proprietà, alla casa e a un alloggio adeguato è garantito dal diritto internazionale.

ciliazione grazie al quale nel maggio del 2018 Assad ha ripristinato la sua autorità nella zona, dopo un accordo con i ribelli promosso da Mosca.

Il 2 settembre sono stati arrestati Abdul Rahman al Dhehik, Ahmed Suweis, Yassin Suweis e Jihad Latouf, tutti ex esponenti delle corti islamiche legate all'opposizione, che avevano lavorato come consulenti della brigata Al Tawhid (uno dei principali gruppi armati dell'opposizione, attivo nel nord della Siria e legato ai Fratelli musulmani). Il 18 agosto i servizi di intelligence dell'aeronautica siriana di Homs hanno convocato 23 dissidenti, contattati tramite la brigata Al Tawhid. In seguito i dissidenti, provenienti soprattutto dalla città di Talbessa, sono stati trasferiti a Damasco.

Il regime ha arruolato molti giovani della zona attraverso dei "contratti di reclutamento". Secondo le ultime notizie centinaia di queste nuove reclute sono state trasferite nei pressi di Idlib in vista di una possibile offensiva militare, al momento sospesa in seguito all'accordo voluto dalla Russia e dalla Turchia per creare una zona demilitarizzata tra i territori controllati dal governo e dai ribelli. Negli ultimi anni, inoltre, molti impiegati statali e insegnanti sono stati costretti ad arruolarsi come riservisti nonostante l'età avanzata.

Espulsione forzata

Tra le misure approvate da Damasco per eliminare ogni possibilità di ritorno dei profughi siriani c'è anche la legge numero 10. Emessa dal presidente il 2 aprile 2018, prevede la "creazione di una o più aree di regolamentazione nell'ambito del piano generale di riorganizzazione urbana". In base a questa legge, i cittadini avranno trenta giorni per fornire la documentazione necessaria a dimostrare la proprietà delle loro abitazioni, altrimenti lo stato potrà confiscare gli immobili e cederli ad altre persone ritenute appropriate.

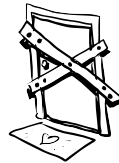
Considerato che da quando è scoppiata la guerra più della metà dei siriani ha abbandonato le proprie case, il governo potrà approfittare di questa assenza o della perdita dei documenti di proprietà per prendere possesso delle abitazioni in modo "legale". Al momento non è chiaro quando la nuova normativa entrerà in vigore e i tempi previsti per consegnare la documentazione sono strettissimi. Inoltre centinaia di migliaia di siriani non potranno presentarsi alle autorità, dato che sono inseriti nelle liste delle persone ricercate dal governo e sono stati privati dei diritti civili.

Nel maggio del 2018 Human rights

watch ha avvertito che l'applicazione della legge 10 porterà all'"espulsione forzata" dei cittadini che non saranno in grado di dimostrare la proprietà dei loro beni. In un rapporto l'organizzazione denuncia che la legge colpisce il diritto alla proprietà e non prevede meccanismi di risarcimento. Inoltre non rispetta i principi della Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, che prevede "un coinvolgimento effettivo delle persone interessate, e un preavviso adeguato e ragionevole prima dello sfratto". La legge, definita un "ostacolo fondamentale al ritorno dei profughi", crea i presupposti giuridici per trasferire la proprietà delle terre al regime, che avrà il potere di affidare appalti di ricostruzione e progetti di sviluppo ad aziende e investitori, ricompensandoli con la concessione di quote di proprietà nelle aree ricostruite.

Il 18 luglio il ministero della difesa russo ha annunciato un piano per rimpatriare i profughi siriani. È la prima iniziativa di questo genere da quando è cominciata l'ondata di emigrazione nel 2011. Mosca ha cercato di ottenere sostegno internazionale chiedendo a 45 paesi informazioni sul numero dei profughi siriani sul loro territorio. In seguito ha annunciato la creazione di 76 centri per l'accoglienza e la ridistribuzione delle persone che vogliono rientrare in Siria, in collaborazione con il governo siriano. L'obiettivo è ospitare più di 336mila profughi in diverse zone del paese: 73mila nel governatorato del Rif di Damasco (l'area che circonda la capitale), 134mila ad Aleppo, 64mila a Homs, diecimila a Hama, 45mila a Deir Ez-zor e novemila nel Qalamun orientale.

I centri di accoglienza dovranno gestire



il rientro dei profughi dall'estero, offrendo l'assistenza necessaria, per poi trasferirli nelle loro aree di residenza. Chi non ha più la casa resterà nei centri. Il ministero della difesa russo, in collaborazione con il ministero degli esteri, ha creato un ufficio a Mosca con il compito di coordinare il lavoro dei centri di accoglienza.

Nessuna garanzia

Per Damasco e il suo alleato russo il piano di rientro dei profughi è strettamente legato ai progetti di ricostruzione e al processo politico in Siria. Dopo aver investito molto dal punto di vista militare, Mosca vuole svolgere un ruolo importante anche in questa fase della crisi siriana. Così sta sfruttando ogni opportunità per promuovere il suo progetto nella comunità internazionale.

Ma alcune decisioni prese dal regime siriano sembrano ostacolare i piani russi. Oltre alla reintroduzione del servizio militare obbligatorio, anche la cancellazione della sessione di esame straordinaria per gli studenti universitari (tranne quelli del quarto anno) è un incentivo per i giovani ad andare all'estero. A questo si aggiungono le nuove regole che impediscono di lasciare il paese. Di fronte a questi provvedimenti contraddittori, e senza chiare garanzie da parte dei russi, molti profughi non sono convinti di voler rientrare in patria.

Firas Khalidi, esponente della cosiddetta piattaforma del Cairo, che raggruppa varie forze di opposizione, sostiene che i siriani che sono andati all'estero per sfuggire alle ritorsioni del governo non possono fidarsi del piano russo: "Non ci sono garanzie internazionali né un progetto delle Nazioni Unite. Inoltre la presenza di milizie legate all'Iran rende ancora più difficile e pericoloso rientrare in Siria".

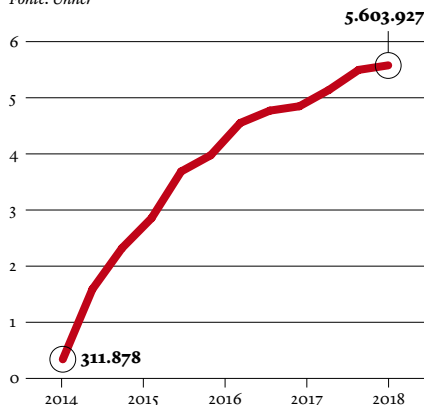
Secondo il giornalista di opposizione Wael al Khalidi, anche se l'Iran sta promuovendo il piano russo, gli interessi di Teheran sarebbero danneggiati dal rientro di molti esuli "non allineati", che non si adatterebbero facilmente alla politica iraniana in Siria. "L'Iran sovrintende alle decisioni amministrative prese a Damasco, mentre la Russia controlla il vertice del potere, cioè Bashar al Assad", sostiene il giornalista.

Al Khalidi è convinto che l'Iran voglia ostacolare i piani di Mosca per due motivi: "Il primo è che il ritorno dei profughi contrasta con il progetto portato avanti da Teheran e dalle milizie sue alleate di trasferire la popolazione di varie città, modificando la demografia in modo da controllare il territorio". Il secondo motivo è una dimostra-

Da sapere

In fuga

Numero di profughi siriani negli ultimi anni. Nel 2011 in Siria vivevano 20,8 milioni di persone
Fonte: Unhcr





MAGNUM/CONTRASTO

zione di forza: “Anche se la Russia ha un peso maggiore in Siria, Teheran vuole far vedere che mantiene un’influenza decisiva sul territorio”. Le iniziative prese dal regime siriano sulla questione del rientro dei profughi riflettono l’intenzione iraniana di reagire alle mosse russe e “consolidare il progetto di occupazione”, secondo Al Khalidi: “Dall’inizio dei negoziati in Siria, l’Iran ha ignorato tutte le garanzie offerte dai russi”.

Nonostante gli sforzi di Mosca, la reazione internazionale al piano di rientro dei profughi non è stata entusiasta. Anche se il Cremlino gli sta dando la possibilità di liberarsi del peso rappresentato dall’accoglienza dei profughi, molti paesi non si sono lasciati convincere e temono di dover offrire in cambio molto di più di quello che ottengono. La comunità internazionale sa che la Russia punta ai fondi che saranno stanziati per favorire il rientro dei profughi. Inoltre un successo in questo campo darebbe a Mosca una carta in più per spin-

gere l’Europa a partecipare alla ricostruzione in Siria, una questione strettamente legata alla transizione politica nel paese.

La Francia si oppone al ritorno dei profughi in Siria, ricordando “gli abusi commessi dal governo nei confronti di chi è tornato a casa e la possibilità di un attacco nei territori controllati dall’opposizione nel nord del paese”. Il 23 agosto la portavoce del ministero degli esteri francese, Agnès von der Mühl, ha detto: “È ingannevole parlare del ritorno dei profughi in queste circostanze”. François Delattre, ambasciatore francese al Consiglio di sicurezza dell’Onu, ha chiarito che senza una seria transizione politica Parigi non accetterà come chiede Mosca di partecipare al processo di ricostruzione: “La transizione politica è un presupposto per la stabilità”.

Anche la cancelliera tedesca Angela Merkel, in un vertice con il presidente russo Vladimir Putin ad agosto, ha ribadito che il ritorno di almeno una parte dei profughi siriani dipenderà dall’avvio di un

processo di transizione. La Germania ha anche chiesto alla Russia di fare pressioni su Damasco perché non ostacoli il rientro dei profughi.

L’Unione europea ha rilasciato una dichiarazione congiunta il 27 agosto in cui afferma che la situazione in Siria resta incerta a causa della guerra e non consente ancora il ritorno dei profughi. Secondo l’agenzia di stampa Reuters alcuni funzionari dell’Unione hanno assicurato che i paesi europei non finanzieranno la ricostruzione in Siria “fino a quando il presidente Bashar al Assad non permetterà all’opposizione di prendere parte al governo del paese”. ♦ *fdl*

QUESTO ARTICOLO

Enab Baladi è un settimanale indipendente siriano di politica, società e attualità. Oltre alla versione online, ha un’edizione cartacea stampata in Turchia e distribuita in Siria. Questo articolo è stato scritto dalla squadra di giornalismo investigativo che si occupa di giustizia, istruzione e politica locale.



THOMAS TRUTSCHEL (PHOTOTHEK IMAGES UG/ALAMY)

Dai pascoli ai limoni

Urs Bruderer, Republik, Svizzera

Gli agricoltori svizzeri potrebbero essere avvantaggiati dal cambiamento climatico. Ma per approfittarne serviranno coraggio e investimenti

La patata non sarà più a suo agio in Svizzera: farà parte degli sconfitti del cambiamento climatico. Non ama il caldo, e per coltivarla servono molta acqua e freddo d'inverno. Insomma, ci vogliono condizioni che nel paese alpino cominciano a scarseggiare. Se non saltano fuori nuovi tipi di coltivazioni, la patata potrebbe tornare a essere quello che era circa quattrocento anni fa, quando fece la sua comparsa in

Svizzera: una pianta ornamentale apprezzata per i suoi bei fiori. Potrebbe anche rimanere sugli scaffali, ma scambiandosi di posto con la patata dolce, che per ora resta accanto alla papaya e al kumquat nel reparto della frutta esotica. L'Agroscope, il centro svizzero per la ricerca agronomica, ha fatto alcuni esperimenti e oggi raccomanda vivamente agli agricoltori questo tubero tropicale oblungo, perché attecchisce facilmente e rende molto bene.

Dove ci sono degli sconfitti ci sono an-

che dei vincitori, e questo non vale solo per la verdura. I contadini svizzeri potrebbero essere favoriti dal cambiamento climatico. Tra qualche decennio i loro colleghi dell'Europa meridionale dovranno affrontare condizioni climatiche nordafricane, siccità ed erosione, mentre in Svizzera le temperature più alte porteranno periodi vegetativi più lunghi, che potrebbero essere sfruttati in modo redditizio.

Ma invece di esplorare le nuove opportunità, molti contadini ignorano il cambia-

mento climatico. In questo sono stati aiutati da quello che una volta era il partito dei contadini, l'Unione democratica di centro (Udc), che nel suo programma non nomina neanche il cambiamento climatico e parla invece di "estremisti verdi" che "con il loro costante pessimismo" vogliono "convincere la gente che ha la coscienza sporca".

Ma i contadini hanno cambiato idea, dopo gli eventi meteorologici estremi registrati negli ultimi anni: nel 2014 ci sono state forti piogge estive, nel 2015 un caldo record, nel 2016 non è quasi caduta la neve, nel 2017 c'è stata una gelata devastante ad aprile e nel 2018 un'estate caldissima e molto secca. Anche chi è ostile ai cambiamenti non è più tanto tranquillo.

A dorso di cammello

Nella stalla di Thomas Boltshauser a Otterberg, nel canton Turgovia, un robot silenzioso si aggira tra le mucche spalando letame. Gli animali si concentrano sul mangime color verde scuro: è mais, anche se è solo fine agosto. "La vegetazione è in anticipo di un mese", dice



Boltshauser. La sua fattoria è ordinata come la scrivania della regina d'Inghilterra, e lui ha la stessa aria soddisfatta e produttiva delle sue mucche da latte. Di solito gli dà solo pannocchie, ma quest'anno ha triturato anche steli e foglie. La siccità ha ridotto notevolmente il raccolto di foraggio: "Abbiamo un intero taglio in meno, forse addirittura uno e mezzo", spiega Boltshauser. Normalmente miete i suoi prati cinque volte all'anno. Quest'anno sono state solo quattro, e l'ultimo taglio sarà scarso. Alcuni contadini sono stati costretti a comprare del mangime: non Boltshauser, che aveva fatto provviste l'anno precedente. "Ma un'altra estate come questa metterà alle corde anche me", ammette.

Sul calendario appeso in cucina c'è un'enorme mietitrebbia che attraversa un campo di cui non si vede la fine. Nelle dolci colline della Turgovia un'altra agricoltura è possibile. Boltshauser siede a un tavolo di legno rotondo, immerso nei suoi pensieri. "Mandiamo avanti questa fattoria da dieci generazioni. Anche in passato ci sono stati momenti difficili. Ma i Boltshauser hanno sempre avuto i loro animali e la loro frutta". I suoi nipoti continueranno ad allevare mucche? "Non ne sono tanto sicuro".

Se le estati calde e secche diventeranno la norma, Boltshauser dovrà affittare più terreni (lavorando di più), irrigarli (lavorando anche di notte) o comprare del mangime. Il problema sarà trovare qualcuno

che glielo venda. Quest'estate l'allevatore ha preso un volo per Berlino. Dall'aereo ha visto un panorama desolante: "Enormi superfici brulle, molto peggio che qui. E non riguarda solo la Germania: anche la Svezia e la Danimarca hanno sofferto la siccità. E tutti quanti dobbiamo sfamare i nostri animali".

Il mangime per le mucche da latte scarseggerà. Si dovrà passare ai cammelli? Si accontentano di poco e il loro latte si vende a più di 10 franchi (8,7 euro) al litro. Ma una femmina dà solo due o tre litri di latte al giorno. Per guadagnarci bisognerebbe offrire anche gite a dorso di cammello. "Per me non sarebbe più vera agricoltura", riflette Boltshauser.

Due anni fa ha rinunciato all'idea di raddoppiare le dimensioni della stalla e il numero degli animali, perché pensava che la produzione intensiva di latte fosse diventata troppo rischiosa. Oggi dietro la stalla ha un pollaio grande come una palestra. I pannelli solari sul tetto forniscono l'energia elettrica per riscaldare il capannone di legno. Un camion

porta 12 mila pulcini e dopo 32 giorni torna a prendere 3.500 polli; per gli altri ripassa dopo 38 giorni. E poi si ricomincia. Boltshauser alleva polli Optigal per il gruppo Migros e li nutre esclusivamente con farina di soia. I suoi polli sono tutti bianchi come la neve, è una razza d'allevamento progettata per seguire un ciclo produttivo rigido, che verrebbe stravolto se agli animali fosse dato un mangime diverso.

La passione che Boltshauser dimostrava

nella stalla delle mucche lo abbandona davanti al pollaio. Qui si tratta solo di affari. C'è grande domanda di carni bianche, spiega, e tra vent'anni i costi del capannone saranno ammortizzati, purché niente vada storto e non cominci a scarseggiare l'acqua: i polli ne bevono 2,50 o litri al giorno.

Acqua dall'elicottero

L'acqua per i polli di Boltshauser arriva dal rubinetto. Per gli animali di Theophil Caminada, invece, quest'estate è arrivata in elicottero. Caminada, sessant'anni, si presenta e si scusa per l'auto infangata. In Val Lumnezia, nel cantone dei Grigioni, finalmente piove. Sul Piz Aul e sulle creste circostanti si intravede perfino un leggero manto bianco. Sotto si estendono vasti prati alpini, e nonostante i tre giorni di pioggia s'intuisce quanto fossero secchi quest'estate. Caminada ferma la macchina e indica un punto sul bordo della strada: "Di solito da qui esce acqua", dice. Quest'anno no. Caminada si passa la mano sulla barba ispida e poi tra i capelli striati di grigio. "La situazione delle sorgenti è sempre più critica", osserva.

Quando arriviamo in cima al suo pascolo ci mostra due serbatoi interrati. Ciascuno ha una capienza di cinquemila litri. "Negli ultimi anni ce l'abbiamo fatta solo grazie a questi". Stavolta no. Il 20 luglio l'acqua era già poca. Caminada ha pensato di portare gli animali al paese, ma anche lì il mangime stava finendo. Il 27 luglio ha cominciato ad aleggiare la minaccia della sete. Caminada e gli altri cinque allevatori della zona hanno chiamato un elicottero, che ha fatto sei viaggi per riempire i serbatoi. Ma l'acqua è bastata solo per qualche giorno: per far sopravvivere gli animali tutta l'estate sono serviti venti carichi da ottocento litri ciascuno. Caminada ha pagato cinquemila franchi.

Eppure durante l'inverno erano caduti diversi metri di neve, e Caminada era convinto che il 2018 sarebbe stato un anno buono. "Se quest'inverno ci sarà poca neve, e se dopo ci sarà un'estate asciutta, non riusciremo più ad andare avanti", dice. "Possiamo solo sperare che i prossimi due anni non siano secchi". Alle sorgenti serve tempo per riprendersi, e costruire altri serbatoi sarebbe pericoloso: "Le sorgenti sono imprevedibili. Se ci mettiamo a scavare potrebbero ritirarsi completamente".

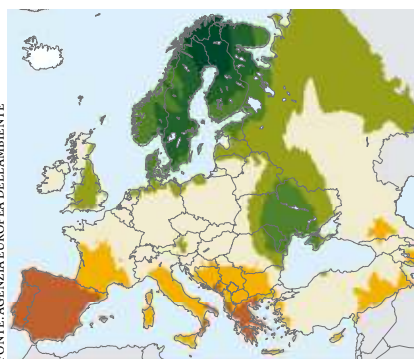
D'inverno nella sua stalla ci sono cinquanta animali. Tra qualche anno sua figlia prenderà in consegna la fattoria e forse, a causa della mancanza d'acqua, prima o poi dovrà tornare a gestirla come faceva il pa-

Da sapere

Chi vince e chi perde

Variazione prevista della produttività delle colture nel 2050 rispetto al 1990, percentuale

- da -25 a -15
- da -15 a -5
- da -5 a 5
- da 5 a 15
- da 15 a 25
- da 25 a 35
- maggiore di 35



FONTE: AGENZIA EUROPEA DELL'AMBIENTE

dre di Caminada: “Quarant’anni fa mi lasciò una mietitrebbia e otto vacche. Per l’epoca era tanto”. Sembra che il futuro delle Alpi svizzere sia l’agricoltura estensiva.

Conflitti regionali

La questione idrica crea problemi alla maggior parte degli agricoltori. Secondo Annelie Holzkämper, che si occupa delle conseguenze del cambiamento climatico all’Agroscope, “le precipitazioni stanno cambiando: d’estate ce ne sono di meno, d’inverno di più”. E quando i ghiacciai si saranno quasi tutti sciolti, lasciando il posto a seicento nuovi laghi, d’estate in montagna l’acqua scarseggerà.

Gli scienziati si aspettano che scoppino dei conflitti regionali per l’acqua dei laghi artificiali: continuerà a essere riservata alle aziende idroelettriche o potranno usarla anche i contadini? Lo scontro riguarderà anche le falde acquifere, che per i contadini sono già la seconda fonte d’acqua dopo i

Schweizer Bauer, il loro giornale di riferimento, li aggiorna regolarmente. Ad aprile ha annunciato che in Europa le aree colpite dalla siccità potrebbero arrivare a essere il 49 per cento del continente. A marzo aveva messo in guardia dalle conseguenze del riscaldamento e degli eventi meteorologici estremi sul bestiame: “Sono minacciate specialmente le razze ad alta produttività”. Il giornale consigliava di passare agli “allevamenti tipici dei paesi in via di sviluppo”. Nel 2016 scriveva che nei boschi “in futuro bisognerà piantare anche alberi originari di altri paesi”, ma poi avvertiva: “Le specie esotiche sono corpi estranei nell’ecosistema boschivo, scacciano le specie autoctone e portano con sé malattie e parassiti”. Già nel 2016 si chiedeva come adeguare prati e pascoli al cambiamento climatico: “Il trifoglio bianco e il loietto perenne sono particolarmente sensibili. Le piante che si adattano meglio sono la festuca, la dattile e l’erba medica”.

Abbandonare i pesticidi sintetici e i fertilizzanti minerali è la risposta giusta al cambiamento climatico



fiumi e i laghi. “In questo caso si porrebbe la questione della qualità, che peggiora con l’abbassarsi del livello dell’acqua”, dice Holzkämper.

Ma la Svizzera rimane la roccaforte idrica d’Europa, perciò rispetto all’Europa meridionale e alla Germania orientale ha un vantaggio che nei prossimi decenni diventerà sempre più rilevante. Molti conflitti regionali per l’acqua si potranno disinnescare solo con una gestione intelligente delle risorse idriche e con la coltivazione delle varietà giuste.

Di quali varietà si tratta? L’Agroscope ancora non lo sa. I selezionatori svizzeri stanno lavorando su alcune varietà di grano in grado di sopportare il caldo, visto che le temperature sono già troppo alte per il frumento, come per le patate. E probabilmente in Svizzera la temperatura aumenterà di più rispetto alla media globale. Ma sviluppare altre varietà non basta. Le nuove colture hanno molto potenziale, dice Holzkämper. Tra le ipotesi dell’Agroscope c’è quella di sostituire il frumento con il miglio, oppure di allevare mucche highlander e coltivare agrumi.

Nuove varietà, nuove specie, nuove razze. Ormai gli agricoltori dovrebbero aver familiarizzato con questi concetti. Lo

Insomma, i contadini sanno cosa li aspetta. Eppure molti confidano nella provvidenza e rimangono fedeli alle vecchie colture. “Dopo quest’estate è ancora più evidente che bisogna fare qualcosa”, dice Fabienne Thomas, responsabile dell’energia e dell’ambiente presso l’Unione dei contadini svizzeri. Ma cosa? Per ora l’Agroscope non ha risposte concrete per gli agricoltori. “Il governo federale non investe abbastanza, e ha addirittura tagliato posti di lavoro all’istituto”. L’Agroscope farebbe bene a guardare al di là dei confini del paese, per esempio all’Europa meridionale, dice Thomas, che ha passato cinque anni in una fattoria portoghese.

Anche l’Unione dei contadini ha un’opinione su quale dovrebbe essere la risposta dell’agricoltura svizzera al cambiamento climatico. Vorrebbe un’assicurazione per gli agricoltori cofinanziata dallo stato, che copra le perdite del raccolto dovute alla siccità o ad altri fenomeni meteorologici estremi. È un’idea che sembra puntare più alla salvaguardia che all’adeguamento. “La tendenza è questa”, dice Thomas. È umano cercare di difendere quello che si ha e quello che oggi vende.

Ma non tutti gli agricoltori rimangono con le mani in mano. Vicino a Bienne, per

esempio, ce n’è uno che sta sperimentando la coltivazione del riso. Hans-Rudolf Mühlheim, di Schwadernau, sul canale di Nidau-Büren, non è sicuro che il cambiamento climatico esista davvero. “Ma mi sono accorto che da quattro, cinque anni fa più caldo”, dice. Non è stata la preoccupazione per il futuro dell’agricoltura svizzera a convincerlo a scavare un bacino profondo dieci centimetri e grande la metà di un campo da calcio vicino al canale, a spianarlo, a piantarci a mano qualche migliaio di piantine e a riempirlo con l’acqua del canale. Il motivo è stato il suo amore per il riso.

“Il primo tentativo che ho fatto, quattro anni fa, è fallito”, ricorda Mühlheim. Voleva coltivare il riso senza irrigazione e non ha funzionato. Quest’anno nel campo allagato gli steli e le sottili foglie verdi danzano al vento nel punto in cui Mühlheim aveva messo a dimora le piantine. Dove invece aveva tentato di seminare direttamente nell’acqua si riflettono solo le nuvole.

Un abitante del villaggio passa e gli chiede: “Quando ci prepari un bel risotto?”.

“Venerdì ci sarà il raccolto”, risponde Mühlheim.

“Come fai a entrare in questa palude?”.

“A piedi nudi”.

“Stai attento, che ti vengono gli occhi a mandorla!”.

L’Agroscope sostiene l’esperimento di Mühlheim, anche economicamente. Ma non è prevista una produzione su larga scala. Mühlheim spiega che la coltivazione del riso diventerebbe redditizia solo se potesse seminare con una macchina. “Posso fare un solo tentativo all’anno”, dice.

In agricoltura, chi si azzarda a fare cose nuove deve armarsi di pazienza e accettare i fallimenti. Sarà per questo che i contadini preferiscono rimanere fedeli alle varietà tradizionali, nonostante il calo dei profitti. Mühlheim è diverso, gli piace sperimentare. Ha cominciato dieci anni fa con le fragole. Il primo anno ci ha rimesso. “Nessuno mi aveva detto che le fragole si prendono solo con la lente d’ingrandimento”. Poi ha scoperto come trattare correttamente le piante e altri trucchi. Dopo tre anni le fragole hanno portato i primi guadagni.

Nella regione dei laghi c’è acqua a sufficienza e il terreno è di buona qualità. Sui suoi trenta ettari Mühlheim coltiva principalmente barbabietole da zucchero, girasoli, frumento, mais e carote. Però fa anche qualche esperimento con le colture di nicchia: mais per la polenta, lenticchie, grano saraceno. “Sono tutti prodotti senza glutine”. E visto che i robot diserbanti funzio-



Sulla sponda svizzera del lago Maggiore



Vigneti a Puidoux, sul lago Lemano

nano sempre meglio, sta pensando di passare interamente al biologico: “Mio padre ha cominciato a usare i pesticidi nel 1970. Forse è ora di smetterla”.

Un'ottima annata

Abbandonare i pesticidi sintetici e i fertilizzanti minerali è proprio la risposta giusta al cambiamento climatico. Almeno così la pensa Markus Steffens dell'Istituto di ricerca per l'agricoltura biologica di Frick. Steffens si occupa di humus, cioè di tutte quelle sostanze organiche che fertilizzano i terreni permettendo la crescita delle piante. L'agricoltura intensiva che si è affermata negli ultimi decenni sottrae al suolo le sostanze nutritive, dice Steffens, ma il cambiamento climatico e l'erosione del suolo stanno aggravando il problema. I terreni fertili stanno

scomparendo. “Di questo passo all'umanità restano sessanta raccolti, poi è finita”, dice Steffens citando la Fao. A quel punto potremmo produrre solo una piccola parte dei generi alimentari che abbiamo oggi.

Come funzioni esattamente l'humus e come vada gestito ancora non è chiaro. “In agricoltura servono anni per capire davvero i rapporti tra le cose”. L'istituto di Frick fa questi esperimenti da quarant'anni. È sempre più evidente che bisogna passare ai metodi biologici, spiega Steffens: “Organizzare la rotazione delle colture in modo sensato, arare poco, usare intelligentemente il fertilizzante organico, favorire la biodiversità, piantare degli alberi sui pascoli per il bestiame”.

Roland Lenz, viticoltore biologico del canton Turgovia, commenta l'ultima anna-

ta come ogni buon viticoltore commenta ogni ultima annata: “Il 2018 è stato un anno da sogno”. Ma ha un valido motivo per dirlo: per le aziende biologiche le annate secche sono le migliori, perché riducono le infezioni da fungo. In compenso ci sono altri problemi. Quest'estate Lenz ha dovuto interrompere le ferie per irrigare i giovani vitigni che altrimenti sarebbero seccati. “Fino a due anni fa credevo che ci stessimo preparando al cambiamento climatico”, dice, “ma ora ho la sensazione che ci stia scavalcando”.

Lenz lavora con l'energia geotermica, il fotovoltaico e i serbatoi più moderni. Quella tra lui e il biologico è una storia lunga e tortuosa. Nel 1995 ha convertito la sua azienda al biologico, ma dopo quattro anni di perdite è tornato all'agricoltura tradizionale. Passati altri sei anni, però, l'ha convertita di nuovo, e oggi è convinto che la viticoltura biologica sia superiore a quella convenzionale: “Le monoculture che puntano tutto sulla produttività esasperata sono molto più vulnerabili agli eventi meteorologici estremi”. Invece la biodiversità, ossia la convivenza di molte piante, animali e varietà di vite, rende il vigneto un sistema meno produttivo, ma più stabile e sano.

Anche per i viticoltori biologici, però, il cambiamento climatico è una sfida. Lenz sta cercando varietà di vite adatte al futuro clima svizzero. Devono essere resistenti ai funghi per sopravvivere alle estati piovose che continueranno a esserci. Devono avere bucce spesse per difendersi dai parassiti che si stanno diffondendo in Svizzera a causa del caldo. E devono impiegare più tempo a maturare, perché l'uva che si raccoglie d'estate ha meno aroma e produce vini insipidi.

La Borgogna, per esempio, ha un grave problema, dice Lenz. L'uva tipica di quelle zone, il pinot nero, matura molto precocemente e in anni come questo va raccolta decisamente troppo presto. I viticoltori francesi, però, non possono estirpare tutti i loro vitigni e le loro tradizioni. “Per i viticoltori svizzeri invece il cambiamento climatico è un'enorme opportunità”, dice Lenz. In più della metà dei suoi vigneti ha già rimpiazzato le vecchie varietà con le nuove. Se ha ragione lui, in futuro i vini migliori si produrranno in Svizzera.

C'è da chiedersi se riusciremo ancora a gustarci, con l'avanzare della desertificazione nell'Europa meridionale, la diminuzione dei raccolti su scala globale e qualche milione di persone in fuga dal caldo, dalla fame e dalla siccità. Ma questa è un'altra storia. ♦ sk

Ingannati dalla polvere

Brian Keating, Nautilus, Stati Uniti

Pensando di aver dimostrato una fondamentale teoria sulla nascita dell'universo, il fisico Brian Keating e i suoi colleghi avevano annunciato al mondo la loro scoperta, pregustando il premio Nobel. Ma si erano sbagliati

“Possiamo fare ipotesi sul giorno in cui i giorni sono stati creati, ma non su quello che c'era prima”.

Talmud, Hagigah 11b, 450 dC

Tornare all'inizio, se mai c'è stato un inizio, significa cercare di dimostrare la teoria dominante sulla genesi del cosmo: il cosiddetto modello dell'inflazione. Questo modello, proposto per la prima volta all'inizio degli anni ottanta, era una specie di cerotto applicato sulle gravi ferite della teoria del big bang. Dire che l'inflazione è arida è un eufemismo: il modello prevede che il nostro universo sia cominciato espandendosi all'incomprensibile velocità della luce, o forse anche più rapidamente! Per fortuna, il cerotto dell'inflazione è necessario solo per una minuscola frazione di secondo. In quel microscopico granello di tempo è nato tutto quello che è e che sarà, almeno nel cosmo: gli enormi ammassi di galassie e la geometria dello spazio che le divide.

Con grande frustrazione degli scienziati, in più di trent'anni nessuno era riuscito a dimostrare la teoria dell'inflazione. Qualcuno diceva che non era possibile provarla. Ma erano tutti d'accordo su una cosa: il cosmologo che avesse individuato alcuni particolari segnali nella prima luce del cosmo, la cosiddetta radiazione cosmica di fondo (o Cmb), si sarebbe aggiudicato un biglietto per Stoccolma.

Improvvisamente, nel marzo del 2014, la visione del cosmo subì una scossa. L'équipe di ricerca che avevo contribuito a

fondare aveva trovato una risposta affermativa alla domanda che l'umanità si poneva da sempre: il tempo aveva avuto un inizio preciso. Ne avevamo la prova. Fu un momento incredibile.

Da settimane l'intera squadra stava lavorando furiosamente per arrivare al risultato finale, che presto avremmo reso pubblico. Avevamo ricontrollato instancabilmente i dati, dibattuto a lungo sulla loro correttezza, discusso in tutti i suoi aspetti quella che avrebbe potuto essere una delle più grandi scoperte scientifiche della storia. Nel competitivo mondo della cosmologia moderna, la posta non avrebbe potuto essere più alta. Se avevamo ragione, quello che avevamo scoperto avrebbe sollevato il velo sulla nascita dell'universo. Le nostre carriere avrebbero fatto un balzo in avanti e saremmo entrati per sempre nel canone della ricerca scientifica. Scoprire l'inflazione equivaleva a garantirsi il Nobel.

Ma se ci fossimo sbagliati? Sarebbe stato un disastro. Non avremmo più avuto fondi per la nostra ricerca, avremmo dovuto rinunciare a una cattedra e la nostra reputazione sarebbe stata rovinata.

Rendere visibile l'invisibile

Il lavoro procedeva. Il 17 marzo 2014 i coordinatori del progetto, sicuri della qualità dei nostri risultati, tennero una conferenza stampa all'università di Harvard per annunciare che il nostro telescopio, il Bicep2, aveva individuato le prime prove dirette dell'inflazione, e quindi le prove, seppure indirette, del primo vagito dell'universo.

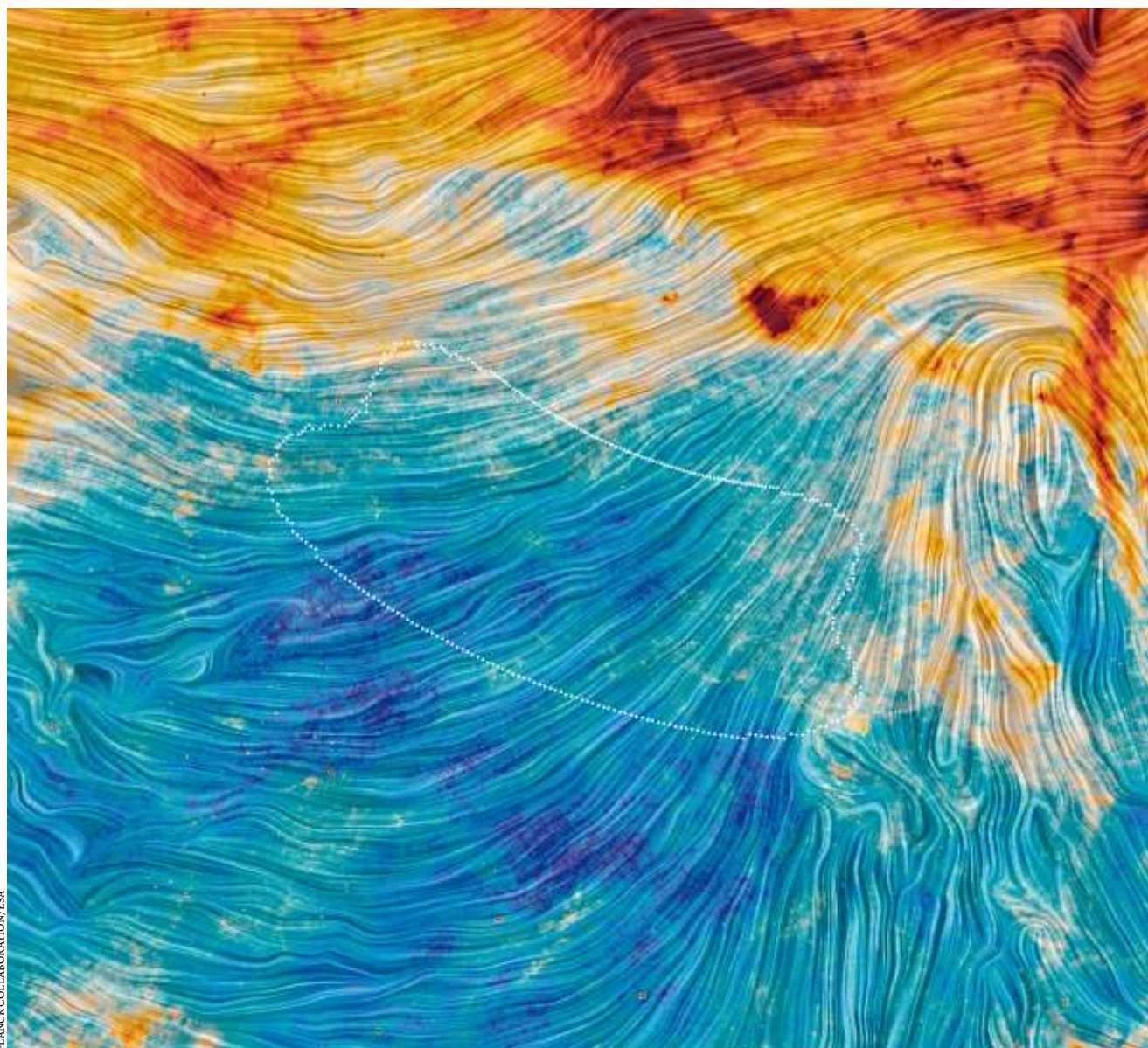
Il Bicep2 era un piccolo telescopio, il se-

condo di una serie collocata in Antartide. Ero stato uno degli inventori del primo (Bicep) più di dieci anni prima, quando ero un semplice ricercatore fresco di dottorato al Caltech. Il Bicep era nato dalla fissazione che avevo sempre avuto di rendere visibile l'invisibile nascita dell'universo. La sua struttura era semplice. Era un piccolo telescopio a rifrazione, un cannocchiale come quello di Galileo, con due lenti che rifrangevano la luce e la dirigevano non verso l'occhio umano ma verso rivelatori moderni e ultrasensibili. Il telescopio doveva trovarsi in un luogo assolutamente incontaminato, e lo avevamo trovato: il polo sud. Il nostro obiettivo era catturare le scosse di assestamento dell'inflazione, un segnale impresso nell'ultimo bagliore del big bang, la radiazione cosmica di fondo che permea tutto lo spazio.

Per anni il Bicep2 era andato alla ricerca dei vortici (chiamati modi B della polarizzazione) nella radiazione cosmica di fondo, che secondo i cosmologi potevano essere stati causati solo dalle onde gravitazionali che hanno attraversato l'universo ai suoi primi vagiti contraendo ed espandendo lo spazio-tempo. Cosa poteva aver provocato quelle onde? L'inflazione e solo l'inflazione. Se Bicep2 fosse riuscito a individuare quei vortici, avrebbe dimostrato le onde gravitazionali primordiali generate dall'inflazione, e quindi l'inflazione stessa.

Poi li vedemmo. E non c'era modo di tornare indietro.

La conferenza stampa trasmessa online dal centro di astrofisica di Harvard catturò l'attenzione dei mezzi d'informazione



Una porzione del cielo australe vista dal satellite Planck. I colori rappresentano le emissioni della polvere cosmica, mentre le linee indicano l'orientamento del campo magnetico galattico, rilevato misurando la direzione della luce polarizzata emessa dalla polvere. L'area tratteggiata è la porzione di cielo osservata da Bicep2, in cui era stata ipotizzata la possibile presenza dei cosiddetti modi B.

di tutto il mondo. Quel giorno la videro circa dieci milioni di persone. Finalmente avevamo visto quello che noi, e a quanto pare tutto il mondo, volevamo vedere. Il Bicep2 aveva letto il prologo dell'universo, la cui storia, dopotutto, è l'unica che non comincia in medias res.

Ero ancora tormentato dai dubbi. Sembrava la scoperta del secolo. Ma lo era davvero? Tutti siamo portati a propendere per le informazioni che confermano le nostre ipotesi. E gli scienziati non si limitano quasi mai a raccogliere dati e a seguirli dovunque li portino. Gli scienziati sono esseri umani, spesso fin troppo umani. Quando i dati non coincidono con i loro desideri, a volte l'emozione prevale sulla realtà. Escludere che ci fosse stata una contaminazione era impossibile. Eravamo stati abbastanza scrupolosi? L'aspetto più preoccupante del segnale intercettato dal Bicep2 erano le sue dimensioni. Era incredibilmente grande, sembrava che nel pagliaio avessimo trovato una chiave inglese piuttosto che un ago, come disse uno di noi. All'epoca dell'annuncio temevamo di essere battuti in volata dal no-

stro principale concorrente, il telescopio spaziale Planck, che dallo spazio poteva rubarci lo scoop. Prima della conferenza stampa del Bicep2, il Planck aveva già scartato un segnale in modo B grande la metà del nostro. Tutti si aspettavano un bisbiglio e noi avevamo sentito un ruggito.

Il Planck era un concorrente serio. Aveva il vantaggio di essere a più di un milione di chilometri dalla Terra, libero dalla gravità e dalle interferenze dell'atmosfera. Era nella posizione ideale per batterci. E cosa non da poco, il telescopio Bicep2 era stato smontato due anni prima. Non potevamo tornare indietro e controllare se avevamo tolto il tappo alla lente. Ma potevamo usare la nostra arma più potente: un gran numero di dati.

Cominciammo a controllare la loro coe-

renza dividendo quell'enorme quantità di dati a metà e tracciando due mappe, una per i primi 18 mesi di osservazione e una per i secondi 18 mesi. Per evitare errori, dicono i falegnami, "misura due volte e taglia una volta sola". Noi, invece, avevamo tagliato i dati in decine di modi diversi, cercando discrepanze tra quelli prodotti da una serie di rilevatori e un'altra, o differenze tra quando il telescopio si spostava verso destra o verso sinistra. Avevamo torturato i dati in ogni modo possibile. Ognuno di noi cercava d'immaginare scenari sempre più bizzarri che non avevamo preso in considerazione. Se a produrre il nostro segnale fossero stati gli extraterrestri, le conclusioni sarebbero state meno sorprendenti.

Senza fiato

Quando li avevo visti, quei dati del Bicep2 organizzati in mappe, quei vortici e quelle spirali mi avevano tolto il fiato. Era esattamente quello che l'inflazione prevedeva che avremmo trovato, ed era stato amore a prima vista. Il cosmo non solo era bello, ma si metteva in mostra. La nostra euforia era mista a un senso di inquietudine. Dopo un anno di ricerche, ormai era chiaro: il segnale non veniva dal polo sud, dall'atmosfera o dallo stesso Bicep2. Da cos'altro poteva venire se non dall'inflazione? Una possibilità era che avessimo visto la stessa materia che aveva inficiato tante scoperte scientifiche dai tempi di Galileo: la polvere cosmica. Si sa che i modi B possono essere generati dalle microonde che disperdono la polvere nella nostra galassia. Poteva essere quella la causa del segnale che avevamo captato? Come potevamo dimostrare che non si trattava di polvere, ma dell'impronta delle onde gravitazionali sulla radiazione cosmica di fondo? Anche se per la ricerca dei modi B avevamo scelto una zona di cielo chiamata Southern hole, che secondo i migliori modelli ha una bassa concentrazione di polvere, non eravamo certi che fosse davvero incontaminata. Quello che ci serviva erano dati ad alta frequenza.

A dir la verità, una mappa con dati ad alta frequenza esisteva. C'era solo un piccolo problema: era del nostro concorrente, il Planck. E all'inizio del 2014 l'équipe del Planck non aveva ancora reso noti i suoi dati sui modi B della polarizzazione. Avevamo paura non solo che potesse avere la chiave per dimostrare che le nostre misurazioni erano giuste, ma che avesse visto il segnale prima di noi. Se era davvero potente come pensavamo, il Planck era sicuramente in grado di coglierlo. Cercammo disperatamente di collaborare con la sua

équipe, stando molto attenti a non lasciar trapelare quello che avevamo scoperto. Era pericoloso seguire quella strada. Le équipes scientifiche qualche volta collaborano, ma altre posso essere in concorrenza tra loro, soprattutto se hanno lo stesso obiettivo noto a tutti. Questo è un aspetto poco simpatico della scienza: molti di noi trattano i dati come se gli appartenessero, quando in realtà appartengono a chi paga il conto, cioè ai contribuenti.

Il Bicep2 aveva raccolto molti più dati, ma il Planck era più grande, copriva tutto il cielo e a molte più frequenze. Dopo aver escluso tutto il resto, rimanevano solo le frequenze per confermare i nostri dati. L'équipe del Planck si era rifiutata di collaborare: o non aveva i dati che ci servivano o li aveva e voleva fare lo scoop prima di noi. Dovevamo farcela da soli. Quello che al Bicep2 mancava in termini di qualità delle frequenze poteva essere compensato dalla quantità. Costruimmo cinque modelli per verificare se si trattava di polvere, ognuno basato su vecchi dati, gli stessi che avevamo usato per scegliere la zona di osservazione del Bicep quasi dieci anni prima.

Tutti e cinque i modelli erano in grado di predire l'emissione totale (il calore totale



prodotto dalla polvere) in una particolare regione della galassia, ma nessuno era in grado di prevedere quanta polarizzazione potevamo aspettarci nella Southern hole. Perciò cercammo di estrapolare da quei dati come sarebbe stata l'emissione di polvere galattica nella nostra zona se fosse stata anche solo leggermente polarizzata. Tirammo a indovinare, cercando di essere prudenti e alla fine scegliemmo per la nostra simulazione un livello intorno al 5 per cento.

Poi arrivò la rivelazione. Scoprimmo che un ricercatore dell'équipe del Planck, Jean-

Philippe Bernard, esperto di polarizzazione della Via Lattea, all'inizio di quell'anno aveva fatto un intervento a una conferenza, disponibile online. Bernard aveva mostrato un'immagine delle

misurazioni della polvere fatte dal Planck: una mappa del cielo come lo vedevano i nostri concorrenti. Per noi era una mappa del tesoro, con le X che indicavano la polarizzazione, e dove si trovava l'oro del Nobel.

Appena scoprimmo quella diapositiva, uno dei nostri la digitalizzò, permettendoci di estrapolare i dati del Planck a cui non avevamo potuto accedere. Sapevamo che era un metodo poco ortodosso. In effetti molti di noi non erano d'accordo. Avevamo preso dati non pubblicati, un'unica immagine qualitativa, l'avevamo digitalizzata e trasformata in informazioni quantitative. Così facendo, avevamo ottenuto un nuovo modello, che non avremmo potuto realizzare solo con i dati raccolti dal Bicep, e che ci dava esattamente le informazioni che ci servivano.

I colleghi del Planck non avevano divulgato quella mappa e probabilmente avevano i loro errori di sistema di cui preoccuparsi. Ma la diapositiva era pubblica e accessibile a tutti, e questo ci permetteva di usarla a patto di spiegare che metodo stavamo seguendo. Se però avessimo rivelato la nostra scoperta, quanto peso avrebbe avuto quella diapositiva di contrabbando? All'inizio era stata solo una curiosità, un trucchetto per farci sentire più sicuri. Poi, in pochi mesi, la sua importanza era aumentata, perché era diventata un anello importante nella catena di ragionamenti che ci permetteva di scartare l'ipotesi della polvere galattica, e confermava qualcosa che andava oltre le nostre più folli speranze: avevamo scoperto i modi B dell'inflazione.

Usare quella diapositiva mi metteva a disagio. Al telefono e nelle email mi lamentavo con i nostri capi. Volevo chiarimenti: eravamo sicuri di aver misurato correttamente la polvere? Temevo che i risultati del

Da sapere

Le parole per capire

Radiazione cosmica di fondo È la radiazione elettromagnetica che pervade l'universo. È il residuo del big bang.

Polarizzazione Indica la direzione del campo elettrico in un'onda elettromagnetica. La radiazione cosmica di fondo è polarizzata, vuol dire che la maggior parte del campo magnetico della radiazione proveniente da una certa regione del cielo oscilla in una determinata direzione. Ci sono due tipi di polarizzazione, i modi E e i modi B. I modi B della radiazione di fondo possono essere considerati quel che resta dei primi "tremori" del cosmo. Proverebbero la teoria dell'inflazione.

Inflazione Il termine (nel senso di "gonfiamento") si riferisce alla teoria secondo cui l'universo, una frazione di secondo dopo il big bang, ha attraversato una fase di espansione incredibilmente rapida. Spiegherebbe perché l'universo è così uniforme.

Onde gravitazionali Sono una forma di radiazione. Sono increspature nel tessuto dello spazio-tempo dovute all'accelerazione di grandi masse nell'universo. La prova della loro esistenza dà nuove conferme della teoria della relatività generale e offre strumenti per studiare l'origine del cosmo.



Bicep2 fossero stati già esclusi dal Planck. La polarizzazione della polvere era la spiegazione più ovvia del segnale che noi avevamo visto e loro no. “Come facciamo a usare una diapositiva che è stata mostrata in pubblico ma non conteneva dati quantitativi?”, chiesi in un’email alla squadra. I coordinatori mi risposero dicendo che potevamo usarla se dichiaravamo qual era la nostra ipotesi. Inoltre, quella diapositiva confermava solo i risultati degli altri cinque nostri modelli, che dimostravano tutti che la presenza della polvere non era una spiegazione plausibile dei modi B che avevamo visto. La diapositiva del Planck era semplicemente un’ulteriore prova, e neanche la più importante. Tutto il merito andava al mio prezioso Bicep, che era stato rinominato Bicep1. Diversamente dal Bicep2, che osservava il cielo a un’unica frequenza – 150 gigahertz dove la radiazione di fondo è più luminosa – il Bicep1 aveva tre canali di frequenza, a 90, 150 e 220 gigahertz. Con l’aiuto di questi altri canali, potevamo escludere un’eccessiva influenza della polvere.

Potevamo usare la diapositiva del Planck perché non era la prova principale. Quella più convincente ce l’aveva data il Bicep1, secondo cui la polvere non era la causa del nostro segnale, e di questo eravamo si-

curi al 95 per cento. In altre parole, la probabilità che la polvere avesse influito sul segnale era una su venti. Comprereste il biglietto della più grande lotteria della storia del cosmo se aveste “solo” il 95 per cento di probabilità di vincere? Certo che lo fareste!

John Kovac, coordinatore del Bicep2, inviò un’ultima richiesta al Planck per ottenere i dati, ma ancora una volta glieli negarono. Immaginavo che si stessero preparando allo scoop. Aspettare non sarebbe servito a niente. La loro diapositiva combinata con i dati del Bicep1 ci aveva convinti tutti. Scesi dal piedistallo. Era ora di pubblicare, altrimenti il sogno del Nobel sarebbe svanito.

Nel giro di tre settimane dalla conferenza stampa, uscirono 250 articoli scientifici sui nostri risultati. Era incredibile: un articolo è considerato “famoso” se viene citato 250 volte nell’arco di decenni. Poi, all’inizio di aprile, ricevetti un’email dal fisico Matias Zaldarriaga. Forse si vuole congratulare, pensai.

“Quando la polvere è bassa, ma diffusa in una zona estesa, anticipa l’arrivo della fanteria”. Sun Tzu, *L’arte della guerra*

Invece Matias era turbato. Voleva discutere i dettagli. Cosa sapevo e quando l’avevo

scoperto? Era l’inizio di un processo che paventavo da tempo. A Princeton giravano voci su come avevamo usato la famigerata diapositiva del Planck. “Qui a Princeton sono molto preoccupati per la polvere”, diceva, e aggiungeva: “In realtà sono riusciti a convincere anche me che non abbiamo buoni motivi per credere che non sia semplicemente colpa della polvere”.

Qualche giorno dopo venni a sapere di un seminario che aveva tenuto David Spergel dell’università di Princeton subito dopo la nostra conferenza stampa. David aveva detto di aver trovato un errore nei nostri risultati e che i nostri dati erano contaminati dalla polvere della Via Lattea. Presto scoprii che a Princeton c’erano altri che criticavano il modo in cui avevamo escluso l’ipotesi della polvere. I coordinatori del Bicep2 avevano previsto quelle critiche, forse anche una reazione negativa dei colleghi di Princeton, che stavano conducendo esperimenti simili. Forse quelli di Princeton erano solo secati perché eravamo arrivati prima noi.

Chiesi a Matias se era stato solo David Spergel a insinuargli quel dubbio. Purtroppo, la sua risposta fu: “Qui non si parla d’altro”. Il mio cuore si fermò. Il programma cosmologico di Princeton è il migliore del paese, quell’università è la Santa Sede della

cosmologia. Era come essere messi sotto processo dall'Inquisizione.

Immaginate di scoprire che l'intero apparato fiscale sia ossessionato dalla vostra dichiarazione dei redditi: non solo un impiegato maligno, ma tutti, dal ministro del tesoro in giù. Era terrificante.

Matias mi disse che un giovane fisico di nome Raphael Flauger stava scrivendo un articolo con Spergel e un suo specializzando, J. Colin Hill. Flauger aveva convinto Matias che la polarizzazione della polvere della Via Lattea era più alta di quella ipotizzata dal Bicep2. Rischiavamo anche che, come avevamo fatto noi con la diapositiva del Planck, digitalizzassero i nostri risultati prima che li pubblicassimo. Chi di diapositive ferisce di diapositiva perisce. "Non mi fraintendere", aggiunse Matias. "Ovviamente vorrei anch'io che i vostri risultati fossero corretti, ma le discussioni che si stanno intavolando qui hanno fatto vacillare la mia certezza e quindi spero che voi rispondiate agli scettici con una spiegazione dettagliata di cosa avete fatto esattamente con la diapositiva del Planck".

Solo un miraggio

All'inizio di maggio Flauger e i suoi collaboratori completarono la loro analisi e le cose non andavano tanto bene per il Bicep2. Secondo loro la nostra stima della polarizzazione della polvere nella diapositiva del Planck non era corretta, avevamo usato un valore quattro volte più basso di quello che avremmo dovuto usare. Se avevano ragione loro, il Bicep2 sarebbe stato ricordato come il più famoso rilevatore di polvere della storia, ingannato, come molti lo erano stati in precedenza, da un miraggio.

Ma l'analisi di Flauger non era decisiva. Lui stesso aveva dichiarato spassionatamente: "Spero ancora che ci sia un segnale. Non sto cercando la rissa. La scienza funziona così: qualcuno presenta dei risultati e qualcun altro li controlla. Solo che di solito non lo fa così pubblicamente". Lui e i suoi colleghi, ma anche Uroš Seljak e Michael Mortonson a Berkley, sostenevano che la nostra interpretazione dei risultati del Planck fosse sospetta, ma questo non significava che ci eravamo sbagliati. Solo nuovi dati, che né il Bicep2 né i gruppi che stavano facendo le verifiche potevano avere, ci avrebbero detto chi aveva ragione. La sentenza era ancora in sospeso.

L'analisi di Flauger era molto meticolosa, e ci vollero settimane prima che la comunità dei cosmologi la digerisse. All'inizio dell'estate l'intera équipe del Bicep2 era nel panico, continuava a rivedere i dati, a ri-

spondere alle analisi delle riviste specializzate e ai dubbi sollevati ai convegni. Parallelamente alla battaglia scientifica c'era quella sui mezzi d'informazione. L'opportunità di tenere quella conferenza stampa di Harvard diventò uno dei temi più caldi. Le critiche su come il Bicep2 aveva cercato di farsi pubblicità erano accese quanto quelle sulla diapositiva del Planck.

Scienziati, esperti e giornalisti contestavano la decisione di annunciare la scoperta con una conferenza stampa prima della *peer review* (la revisione fatta da altri scienziati prima della pubblicazione). Anche se è impossibile stabilire se avevamo fatto bene o male a indirla, una conferenza stampa è sempre una questione delicata. Per un fisico, può essere l'occasione di una vita. Se i

Parallelamente alla battaglia scientifica c'era quella sui mezzi d'informazione

tuoi risultati sono corretti, una scoperta degna di essere annunciata alla stampa può portarti al Nobel. Se sono sbagliati, possono significare la fine della tua carriera e il silenzio stampa per sempre.

Nel caso del Bicep2 la procedura standard – la *peer review* che sarebbe durata mesi prima di rendere noti i risultati – aveva molti svantaggi. Prima di tutto, durante il processo che prevede revisione tra pari, verifica dei dati e nuova stesura avremmo potuto essere battuti sul tempo dalla concorrenza. Secondo, temevamo che inviare l'articolo a una rivista avrebbe dato un vantaggio ai revisori e ai loro amici. Il nostro campo di ricerca è così competitivo che le uniche persone che non facevano parte della nostra équipe e che avrebbero potuto valutare gli aspetti strettamente tecnici dell'articolo erano nostri concorrenti. Era meglio comunicare i risultati a tutta la comunità dei cosmologi. Pubblicando i dati del Bicep2 online, avremmo permesso all'intera comunità, non solo a due revisori, di procedere immediatamente all'analisi tecnica. Anche se alcuni scienziati apprezzarono la nostra decisione di renderli subito pubblici, le critiche che ci rivolsero altri furono brutali.

Tre mesi dopo la conferenza stampa, nel giugno del 2014, la versione revisionata del nostro articolo fu pubblicata su *Physical Review Letters*. Accogliendo il consiglio di due revisori anonimi, avevamo eliminato tutti i riferimenti ai dati sulla polvere che

avevamo dedotto dalla diapositiva del Planck. Lo avevamo fatto, spiegammo, a causa delle incertezze che implicava l'analisi della diapositiva. Ma eravamo stati chiari: i dati del Bicep2 erano affidabili. Si poteva discutere solo sulla loro interpretazione. Il Planck prometteva di risolvere al più presto la situazione, perché i suoi nuovi dati sarebbero stati resi pubblici entro pochi mesi.

L'uscita dell'articolo del Planck sulla banda di frequenza a 353 gigahertz fu l'inizio della fine per la teoria dell'inflazione del Bicep2. Anche se la sua équipe non diede nessun dato per la Southern hole (la zona di cielo che avevamo osservato), forse per paura che li digitalizzassimo, non lasciava dubbi sulla possibile contaminazione della polvere sulla polarizzazione in quella regione, dicendo che era "delle stesse proporzioni rilevate dal Bicep2". Questo significava che la polvere poteva essere responsabile dei modi B quanto le onde gravitazionali dell'inflazione.

Alla fine, il Planck produsse un'immagine della polarizzazione prodotta dalla polvere della Via Lattea, e comprendeva anche la nostra regione. Era affascinante: ampie distese di cielo decorate da festoni azzurri, striature ocra e ghirlande color ambra. La polvere faceva bella mostra di sé in tutti i colori di Van Gogh. Era finita. La gioia si era trasformata in dolore. Addio Nobel.

Il Bicep2 si era dimostrato un rilevatore di polvere cosmica molto preciso. Aveva fatto anche capire all'opinione pubblica come funziona la scienza: presenti un risultato, e altri scienziati lo verificano. Metti le carte in tavola, e le lasci lì sotto gli occhi di tutti. Se e quando ti attaccano, ti difendi finché non puoi più difenderti e smettono di attaccarti. Solo allora, quando sia i sostenitori sia gli oppositori di una tesi crollano esausti, si può parlare di scienza.

La ritrattazione del Bicep2 non avvenne tramite una conferenza stampa né diventò virale su YouTube. E anche se il Planck, il caccia nemico che ci stava sempre alle costole, fece chiarezza sui modi B prodotti dalla polvere che la nostra galassia genera, non parlò mai dei modi B prodotti dall'inflazione. La visione del Bicep2 era stata appannata: un po' dalla paura, un po' dall'avidità, ma soprattutto dalla polvere. ♦ *bt*

L'AUTORE

Brian Keating insegna fisica all'Università della California San Diego. Fa parte dell'American physical society ed è direttore del Simons observatory. Per il suo lavoro con il Bicep nel 2007 ha ricevuto il premio della presidenza degli Stati Uniti per giovani scienziati e ingegneri.

IL GIUSTO PREZZO CONVIENE A TUTTI, ANCHE ALLA TERRA

il prezzo del pomodoro riconosciuto
all'agricoltore alla raccolta

Prezzo al Kg

EcorNaturaSì Filiera*	33	centesimi
biologico certificato**	13	centesimi
non biologico***	8	centesimi

naturasi.it/prezzo-trasparente

* Pomodoro da passata Fattoria Di Vaira,
Azienda Agricola Biodinamica San Michele

** Fonte: Federbio 2018

*** Fonte: Contratto quadro area nord Italia
pomodoro industriale accordo 2018



naturasi
supermercato bio





Portfolio

Le ombre del passato

Nel suo nuovo progetto, il fotografo cambogiano **Mak Remissa** s'ispira a un ricordo d'infanzia per evocare poeticamente il rispetto per la natura, scrive **Christian Caujolle**



L'ultimo lavoro di Mak Remissa, il più importante fotografo cambogiano (oltre che il più rappresentativo) è un piccolo, edificante racconto fatto con immagini dai colori accuratamente dosati e scritto solo con le ombre. Sopravvissuto al genocidio dei Khmer rossi, Remissa è diventato negli anni uno dei più riconosciuti fotogiornalisti del paese. Dopo diverse collaborazioni, attualmente lavora come corrispondente dell'agenzia di stampa tedesca Deutsche Presse-Agentur. Quasi ogni anno porta avanti anche dei progetti personali, che gli permettono di uscire dalla ripeti-

tività delle foto che scatta agli eventi istituzionali o alle conferenze stampa. Il nuovo progetto di questo artista molto riservato, ma altrettanto determinato, s'intitola *From hunting to shooting* e continua il percorso avviato con i lavori precedenti, presentando però anche aspetti del tutto nuovi.

La prima serie personale di Remissa, esposta a Phnom Penh nel 2005, prendeva il titolo da un proverbio cambogiano che dice: "Quando l'acqua sale i pesci mangiano le formiche, quando scende le formiche mangiano i pesci". Una perfetta metafora della lotta per la sopravvivenza. Per le sue immagini brillanti, colorate, spettacolari, di un'incredibile precisione, il fotografo ha

usato vere formiche e minuscoli pesci (vivi o essiccati) e ha realizzato scatti incredibilmente vivaci. Si tratta di un "reportage" dove anche se sono in parte costruite – una scelta che Remissa non fa mai quando lavora per i giornali – le immagini non hanno nulla a che vedere con il fotomontaggio e ricordano i tempi in cui ancora non esisteva Photoshop.

In queste foto l'ex studente di pittura dell'università Reale di belle arti di Phnom Penh dimostra di saper usare molto bene il colore, di comporre con eleganza ammiccando ai movimenti della danza e, a partire da un'idea molto forte, propone una visione leggera e dinamica. Sempre realizzando



messe in scena e composizioni ispirate e ossessive, il fotografo ha elaborato il suo secondo, ampio, progetto dedicato ai quattro elementi naturali. Le serie *Water is life* e *Flamed forest* riflettono la preoccupazione di Remissa per l'ambiente e la deforestazione, e dialogano con la pittura in modo esplicito.

Per la parte sull'acqua, un elemento "indispensabile alla vita, ma che sprechiamo, inquiniamo e sottraiamo con le dighe costruite sul Mekong", Remissa ha fotografato pesci, molluschi e crostacei attraverso la superficie di un piccolo stagno dove suo figlio Nissa ha gettato della pittura a olio che, diffondendosi in modo irre-



golare, componeva insieme astratti, morbidi e sensuali.

La parte dedicata al fuoco somiglia a un canto epico, che comincia con gli animali nascosti nella foresta e prosegue con un incendio che distrugge qualunque forma di vita. La tecnica ricorda molto quella dell'incisione: sagome di elefanti, cervi, scimmie, bufali e uccelli s'intrecciano su uno sfondo nero dando l'impressione che gli stessi animali siano avvolti dal fuoco. Una delle immagini finali evoca un profilo umano tra le fiamme, simbolo del destino suicida di chi non rispetta l'ambiente.

Teatro della memoria

Nel 2014, mentre l'artista cercava delle idee per raccontare la sua terra è nata la serie *Left 3 days*, che rimette in scena l'evacuazione di Phnom Penh del 17 aprile 1975. All'epoca Remissa aveva cinque anni. In questo lavoro, per la prima volta, l'artista si è appropriato della sua storia e l'ha affrontata. Si è ispirato alla tradizione del teatro delle ombre cambogiano dove delle marionette di cuoio vengono mosse dietro a un telo bianco, fatto con la pelle conciata di una mucca o un bufalo, illuminato da un fuoco alimentato con i gusci di noci di cocco.

Ha costruito delle sagome di carta che ha poi posizionato su un terreno ricoperto di ghiaia e le ha fotografate avvolte dal fumo proveniente da noci di cocco. Nelle immagini si vedono piccoli uomini vestiti di nero, il tempio più importante della città, motorini abbandonati, una folla che spinge biciclette portando con sé quello che può, persone che camminano, figure che sembrano fantasmi. In due foto ci sono anche

dei bambini che vengono portati via, probabilmente uno di loro è lo stesso Remissa. In un'altra in primo piano si vede un uomo morto e sullo sfondo una fila di donne che portano sulla testa strani fagotti. I colori sono ridotti al minimo, quasi monocromi, un bianco e nero appena venato dal bruno del terreno.

Queste immagini fragili e toccanti, queste tracce di dolore ricostituiscono un incredibile percorso storico, nello stesso periodo in cui il regista di documentari cambogiano Rithy Panh lavorava al film *L'immagine mancante*. Anche se non hanno la stessa età, i due artisti hanno vissuto gli stessi eventi.

Questa favola dai colori autunnali s'inserisce nella Cambogia di oggi

Entrambi sono dei sopravvissuti. Entrambi creano immagini. Entrambi conoscono bene la fotografia documentaria e la sua complessità. Nel corso di quegli eventi Remissa perse il padre, il nonno e tre zii. Questo lavoro lo ha dedicato a loro e a tutte le vittime dei Khmer rossi.

Con la nuova serie *From hunting to shooting*, Remissa torna al racconto simbolico dei primi lavori e include un'altra esperienza personale. Attraverso immagini composte da ombre proiettate e ombre viste in trasparenza, parla della sua infanzia. Il periodo in cui, sopravvissuto ai campi di lavoro per bambini, adorava cacciare con la fionda gli uccelli selvatici ed era ammirato





per la sua abilità dai compagni. Sua madre, che faceva la maestra elementare, aveva salvato più di quattrocento bambini rimasti orfani. Spesso Remissa, insieme ad altri bambini, dava fuoco ai nidi di quegli uccelli. E con questo nuovo lavoro vuole ammettere che era sbagliato.

“Ho notato che alcuni uccelli selvatici sono ancora cacciati, venduti nelle strade di

alcune province isolate e vicino a Phnom Penh. Questo mi ha fatto ripensare a quando da bambino ero un brillante cacciatore. Ma ho imparato che tutti gli uccelli hanno dei sentimenti, amano la loro famiglia e la loro comunità, come gli esseri umani. Gli uccelli che vivono nella foresta sono la bellezza dei nostri villaggi e della nostra collettività, e rappresentano un vero piacere per i

Da sapere Il festival

◆ Il lavoro di **Mak Remissa** *From hunting to shooting* è esposto alla nona edizione del Photo Phnom Penh, il festival di fotografia cambogiano, alla Sleuk Rith contemporary hall of art, fino al 5 novembre.

visitatori o per i fotografi come me. Vorrei che questa serie contribuisse a cambiare la cattiva abitudine di cacciare gli animali selvatici. Non è troppo tardi per proteggere le risorse naturali da lasciare alle future generazioni”.

Questa favola di Remissa, impreziosita dai colori autunnali, s’inserisce nella Cambogia di oggi, in cui la deforestazione accelera gli effetti del cambiamento climatico, causa gravi conseguenze per le risaie e dove le dighe costruite sul Mekong sconvolgono equilibri millenari.

In un momento in cui gli imprenditori cinesi in Cambogia stanno costruendo distrette centrali a carbone, Mak Remissa evoca poeticamente il bisogno di rispettare la natura. Una natura che in Cambogia è ancora ricca di specie rare di animali, e di piante usate anche per la medicina tradizionale e per oggetti ornamentali. Ma fino a quando sarà così? ◆ *adr*



In regalo i tatuaggi di Zerocalcare

Ottobre 2018

Il meglio
della stampa
di tutto il mondo
per bambine
e bambini

Kids

Come
riconoscere
le notizie
false

n. 5
**Internazionale
extra**
7,00 €

PUZZETTE
INSOSPETTIBILI

**SUPEREROI
BRASILIANI**

Il lavoro
dello youtuber

**I SEGRETI
DELLA
COREA
DEL NORD**

PERCHÉ
LE API
SONO
IMPORTANTI



Internazionale extra

Kids

Il meglio della stampa
di tutto il mondo
per bambine e bambini

**Il nuovo numero degli
speciali di Internazionale**

In ogni copia troverai
due di questi tatuaggi
di Zerocalcare



Fabiana Escobar

Dalla strada

Fabian Federl, Die Zeit, Germania. Foto di Lianne Milton

È l'ex moglie di un boss del narcotraffico di Rio de Janeiro. Dopo l'arresto del marito ha cambiato vita: fa l'attrice nelle soap opera, scrive libri di successo e organizza laboratori teatrali nelle *favelas*

Una strada tortuosa risale la collina della Favelinha, passando davanti a delle baracche e a un bar con le sedie di plastica all'esterno. Alla porta d'ingresso di una casa diroccata c'è un ragazzo con la pistola in mano. "Che fai con questo *vacilão*, questo traditore?", grida a una donna. Lei, robusta e con un bel viso, spinge l'uomo da parte: "Chi è il boss qui?", chiede. Il boss è la *dona do morro*, la signora della collina, Fabiana Escobar. Davanti alla casa c'è il corpo di un suo rivale che lei ha dato ordine di uccidere. La donna è qui per controllare il lavoro del sicario. Si piega sul cadavere, annuisce, si sfilta le scarpe con i tacchi alti e si accende una sigaretta. Poi dice al suo accompagnatore: "Per oggi abbiamo finito".

In Brasile questa scena si vedrà presto al cinema, in un film sul traffico di droga e sulla vita quotidiana nelle *favelas*. Davanti alle telecamere però non c'è una semplice attrice, ma Fabiana Escobar, che in passato era a capo di una vera banda di trafficanti. Ex moglie del più grande spacciatore del quartiere, un tempo Fabiana era soprannominata Bibi Perigosa, Bibi la pericolosa. Il suo ex marito, Saulo da Sá Silva, è in prigione.

Fabiana non ha niente a che vedere con il boss colombiano Pablo Escobar. Escobar è un cognome molto diffuso in America Latina. Ma, come Pablo in Colombia, anche Bibi è famosa in Brasile. È perfino una stella

della tv e una scrittrice di successo. "Credo nel lavoro e nella carriera", dice. "Ricicla i soldi della criminalità organizzata", ribatte l'ex ministro della giustizia, Alexandre de Moraes. "Ho infranto la legge, ma nessuno lo può dimostrare", sostiene Escobar. Non è mai stata processata per essere stata la moglie di un gangster. Ma dal passato continua a trarre profitti ed è guardata dal suo pubblico - persone della classe media che non metterebbero mai piede in una *favela* - con un misto di orrore e divertimento.

Da alcuni mesi in varie zone di Rio, e anche nella *favela* da cui proviene Escobar, quella di Rocinha, è in corso una guerra. Negli ultimi anni qualche signore della droga è finito in prigione. In vista dei Mondiali del 2014 e delle Olimpiadi del 2016, la polizia è intervenuta in modo massiccio, ma i boss comandano i loro uomini dal carcere. Una volta finiti gli eventi sportivi, si sono lanciati all'attacco dei territori della concorrenza: la guerra tra bande ha portato a un'escalation della violenza che ha raggiunto perfino i quartieri benestanti.

All'inizio del 2018 a Rio è intervenuto l'esercito. Ma le violenze non sono finite. Nei primi sei mesi del 2018 sono morte 742 persone in 4.892 sparatorie. Ogni due giorni le autostrade che attraversano la città devono essere chiuse perché gli abitanti dei quartieri vicini sono coinvolti in scontri a fuoco. Mezzo milione di cittadini ha scaricato l'app Onde Tem Tiroteio, che mostra

in tempo reale dove sta avvenendo una sparatoria in città.

Fabiana Escobar, 38 anni, ha trasformato tutto questo in uno spettacolo. Se la si osserva durante le riprese del film, non sembra pericolosa, casomai agitata, spensierata, a volte un po' sciocca. Flirta con l'attore protagonista, interrompe le riprese per mostrare al regista un video divertente su Instagram, parla veloce. "Giriamo qui nella Favelinha perché Rocinha è diventata troppo pericolosa", spiega. Con un cenno del capo indica la schiera di case colorate ammassate sulla ripida collina davanti a noi: Rocinha, casa sua. Poi si mette un casco da motociclista e sfreccia lungo una delle serpentine che risalgono la favela, dove i negozi sono uno attaccato all'altro e gli autobus corrono nelle stradine strette.

Il capo della collina

Nessuno sa quante persone vivano a Rocinha. Stando all'ultimo censimento, gli abitanti della *favela* sono 62mila, ma per Escobar sono almeno 150mila e per l'associazione degli abitanti del quartiere sono 250mila. L'ex marito di Escobar, Saulo da Sá Silva, all'inizio degli anni 2000 era lo spacciatore più importante della zona. Lui e il *chefe do morro* (il capo della collina) Bem-Te-Vi fornivano alla *favela* trasporti, corrente, acqua e tv satellitare. Non solo: alle loro feste invitavano i musicisti, affittavano gli amplificatori, ordinavano da bere. Facevano il tutto esaurito mesi prima dell'evento e i mototaxi portavano gente dai quartieri ricchi. I boss lasciavano che la popolazione locale avesse il suo guadagno, ma erano loro a dettare legge: pretendevano lealtà, o almeno omertà.

Fabiana Escobar, classe 1982, ha imparato presto la legge delle colline di Rio. Il suo primo fidanzato era uno spacciatore del Comando vermelho, la gang che comanda-

Biografia

◆ **1982** Nasce nella *favela* della Rocinha, a Rio de Janeiro.

◆ **1997** Si sposa con Saulo da Sá Silva, che in seguito diventa lo spacciatore più potente del quartiere.

◆ **2012** Debutta in televisione recitando nella telenovela *Salve Jorge*.



va nella zona negli anni novanta. Fu ucciso quando aveva appena compiuto diciott'anni. Prima di prendere il diploma, Fabiana fece domanda di iscrizione a un corso per assistenti sociali. Nella lettera di candidatura spiegò perché: sapeva cos'era lo spaccio e voleva combatterlo.

A 17 anni conobbe Saulo da Sá Silva. Era un tipo a posto, non si drogava. Poco dopo si sposarono e andarono a vivere insieme. Saulo lavorava alle poste e frequentava una scuola serale. Fabiana studiava e faceva volontariato in una stazione di polizia. Nel 2002 un amico chiese una mano a Silva: un lavoro veloce, molti soldi. L'amico era Fernandinho Beira-Mar, il capo del Comando vermelho. Due anni dopo Silva fu arrestato per traffico di droga. Anche Escobar era coinvolta nei suoi giri. Fu allora che cominciarono a chiamarla Bibi la pericolosa.

Escobar parcheggia la moto davanti a casa, in una scoscesa strada laterale della Rocinha: è fatta di mattoncini, sembra un po' pendente e ha una vista spettacolare sulla favela. In lontananza si vede il mare. Sulla terrazza ci sono delle sedie di plastica e un barbecue usato come posacenere.

Dopo la condanna dell'ex marito, Escobar è tornata povera come prima, o almeno così racconta lei. Il divorzio è stato rapido.

Ma negli anni delle Olimpiadi e dei Mondiali, quando la polizia ha cominciato a spedire pattuglie nelle *favelas*, anche lei è stata spesso fermata. I vicini la evitavano. Così ha deciso di aprire un blog per raccontare la sua vita quotidiana, le incertezze e le paure degli abitanti della *favela*, tormentati sia dalle ultime gang di spacciatori rimaste sia dalle pattuglie della polizia. Una famosa sceneggiatrice è finita per caso sul suo blog: così è cominciata la sua nuova carriera.

Nel 2012 Bibi Perigosa ha fatto la sua prima apparizione in televisione con una piccola parte nella telenovela *Salve Jorge*. Poi il suo nome è apparso sempre più spesso sui giornali e nei programmi di gossip, prima come "ex moglie di un barone della droga", poi come attrice e autrice. Escobar ha fondato una compagnia teatrale nella Rocinha e gira film con attori dilettanti della *favela*. Ha scritto tre libri, da uno dei quali è stata tratta un'altra telenovela seguita da cinquanta milioni di spettatori.

Dal lato opposto della terrazza di Escobar, le cassette della Rocinha si affacciano sull'altura rocciosa della Pedra da Gávea, verso i quartieri più eleganti di Rio. Si sentono colpi forti e acuti, poi suoni più sordi e smorzati, come di grancassa. "I primi sono spari, i secondi lanciarazzi", spiega Escobar.

È tranquilla, quasi divertita, è la terza sparatoria del giorno. Se ci sono lanciarazzi significa che c'è di mezzo la polizia, presto ci sarà una retata. "Niente paura, non sono qui per me", dice.

Selfie e polizia

Come fa a vivere tranquilla tra la polizia e i suoi ex nemici? Ride e tende un braccio verso la Rocinha. "Conosco tutti e tutti mi conoscono", dice. I suoi contatti con il Comando vermelho risalgono all'adolescenza. In strada la fermano ogni due minuti per un selfie. Perfino i poliziotti vogliono farsi uno scatto con lei. "Mi chiamano *perigosa* non perché sono violenta, ma perché mi faccio volere bene da tutti", spiega.

Escobar non vede contraddizioni nella sua storia, in cui è stata a volte Bibi, la signora della droga, e a volte Fabiana, l'assistente sociale. È diventata famosa in quanto criminale ma si considera una persona che fa del bene: con la celebrità può dare voce a chi di solito non viene ascoltato. Per lei la sua vita mostra ai giovani che esiste una strada alternativa a quella del traffico di droga. Ma non è arrivata qui proprio grazie allo spaccio? Guarda verso la collina, apparentemente distratta, e risponde: "La vita a volte segue strade tortuose". ♦ ff

Grandiosa immobilità

Pico Iyer, South China Morning Post, Hong Kong. Foto di Frédéric Lagrange

I silenzi, gli spazi immensi, la connessione con la natura e un buddismo praticato con fervore. La Mongolia nei ricordi di viaggio dello scrittore Pico Iyer

Un giorno, mentre percorrevo incespicando un sentiero di terra rossa, tra pietre sciamaniche e tumuli funerari dell'età del bronzo, ho alzato gli occhi e mi sono reso conto che potevo vedere a più di sessanta chilometri di distanza in ogni direzione. Il protagonista di quella giornata, di ogni singolo momento di quella giornata, è stato il cielo. Da lontano sembrava composto da grandi pannelli verdi, dorati e blu, come in una tela di Mark Rothko. Un puntino in lontananza era in realtà una *ger* (o iurta, la tradizionale tenda a cupola ricoperta da tappeti di feltro) davanti alla quale stava passando una donna con un centinaio di cavalli. Tutto il resto era vuoto, un vuoto così vasto che permetteva alla mente di andare ovunque – o da nessuna parte – mentre il fischio del vento mi percuoteva le orecchie.

Quando ho messo piede per la prima volta in Mongolia, erano già quarant'anni che viaggiavo per l'Asia. Ma nulla di ciò che avevo visto in Tibet o nel Ladakh, in Cina o in Bhutan, poteva essere paragonato a quella grandiosa immobilità che sollevava il cuore. Ho visto paesi correre a testa bassa verso il 21° secolo, per poi ritrovarsi smarriti e chiedersi dove fosse finito il loro passato. Questo non è successo alla Mongolia. Nella capitale Ulan Bator ci sono grandi magazzini di lusso, maxischermi che proiettano sfilate d'alta moda e strade dello shopping. Ma bastano trenta minuti per allontanarsi dal centro e ritrovarsi tra pastori che vivono come ai tempi di Genghiz



Due uomini sul lago Hòvsgòl ghiacciato, Mongolia, 2006

Khan. “La mente è come il vento”, mi ha detto il mio amico mongolo Baagi mentre mi faceva visitare un museo della capitale. “Devi controllarla e concentrarti. Altrimenti continuerà a girare all’infinito”.

Baagi è una persona profonda e raffinata, parla inglese, parliamo degli argomenti più vari, dal mormonismo ad Al Pacino, lui azzarda un paragone tra Genghiz Khan e l’Organizzazione mondiale del commercio e un altro tra una staffa per cavalli e un aereo F-16. Baagi è cresciuto in campagna e per questo sostiene che gli scoiattoli siano “discepoli onesti e leali del Buddha, perché quando mangiano tengono le mani giunte, come in preghiera”. “Nello sciamanismo”, mi ha spiegato mentre ci addentravamo nelle distese maestose del suo paese, “la natura è il tempio”.

L’orgoglio del passato

La prima volta che sono arrivato a Ulan Bator, fuori dall’aeroporto c’erano delle donne che lanciavano latte al cielo per ringraziare gli dei dell’atterraggio ben riuscito. Per 41 anni avevo riflettuto su come mantenere dentro di noi qualcosa di ancestrale e fuori posto. Ne avevo parlato anche con il Dalai lama. Ma fino a quel momento non avevo mai visto come i mongoli praticano il buddismo tibetano: con un’esuberanza turbolenta e un senso di liberazione.

Per settant’anni, finché la Mongolia è stata sotto la sfera d’influenza sovietica, il buddismo è rimasto nascosto. Poi, quando il paese ha ritrovato l’autonomia a partire dal 1990, la religione che oggi pratica con tanto orgoglio è schizzata fuori dall’ombra, insieme all’alfabeto locale, alle tradizioni indigene e alla complessità inevitabile di un popolo che in passato ha creato l’impero contiguo più grande del mondo.

Come mi è stato ricordato un’infinità di volte, sono stati i mongoli a introdurre l’idea e il titolo di Dalai lama (“dalai” nella lingua mongola indica l’oceano). Quando il Dalai lama visita queste terre, mi hanno raccontato le sue guardie del corpo, una folla di mongoli gli si raduna sempre intorno: tutti vogliono toccarlo, avere la sua benedizione, sfiorare l’uomo i cui insegnamenti sono minacciati in Tibet ma più vivi che mai nelle steppe mongole.

I miei giorni in Mongolia sono stati selvaggi, intensi, essenziali. Insieme a due amici ho guidato per ore nel deserto del Gobi. Con la jeep abbiamo superato un branco di cammelli seduti tranquillamente sulla strada, ascoltato canzoni di rock calmuco e rap di Ulan Bator, parlato di come i fiumi sono considerati sacri da queste

Informazioni pratiche



◆ **Arrivare e muoversi** I prezzi di un volo a/r da Roma a Ulan Bator (Turkish Airlines, Aeroflot) partono da 683 euro.

◆ **Quando andare** La stagione ideale per viaggiare è l’estate, da giugno ad agosto, perché nei mesi invernali le temperature possono essere molto rigide.

◆ **Dormire** Nella capitale Ulan Bator si trovano hotel di buona qualità con stanze a partire da 30 euro a notte per due persone. Fuori città, in particolare durante la visita al deserto del Gobi, si può soggiornare nei campi di *ger*, le tradizionali iurte (gertoger.org).

◆ **La prossima settimana** Viaggio negli Stati Uniti, da New York a San Diego in autobus. Ci siete stati? Avete suggerimenti su tariffe, posti dove dormire, libri? Scrivete a: viaggi@internazionale.it.

parti perché ospitano i pesci e il loro spirito, e degli ammonimenti della zia di uno di loro: “Tagliare un albero è come tagliare il braccio di una persona”.

Questo senso di connessione viscerale con la natura pervade questo paese di terra e cielo, e non c’è da stupirsi. Un giorno, mentre all’orizzonte si mostravano i primi colori del mattino, abbiamo attraversato una gola stretta dove le capre selvatiche saltavano tra le rocce e i barbagianni ci osservavano attentamente. Abbiamo proseguito a piedi lungo una collina dove abbiamo trovato un’immobilità quasi ultraterrena. Lì qualcuno aveva costruito un rifugio per un lama, in modo che – come hanno

Abbiamo vagato per il deserto pensando a come, secondo le leggende, la Mongolia sia nata dall’unione tra un lupo azzurro e una cerva

fatto per secoli i monaci di queste terre – potesse contemplare il vuoto e radicarsi nella verità del vento e della terra.

Abbiamo vagato per il deserto che copre un terzo del paese pensando a come, secondo le leggende, la Mongolia sia nata dall’unione tra un lupo azzurro e una cerva. Ho ascoltato le storie di Genghiz Khan e dei suoi cavalieri che cucinavano dentro le carcasse degli animali, con pietre di fiume, e usavano le pelli delle marmotte uccise come borse.

I miei accompagnatori mi hanno ricordato che i mongoli crearono un sistema di corrieri che, come racconta Marco Polo, poteva portare un messaggio da Karakorum all’Ungheria in poche settimane. Ho notato che i mongoli camminano con un portamento da guerrieri e che nella mia guida c’era scritto che fino a poco tempo fa ci sono stati casi di peste. Nella rivista di bordo che avevo consultato sull’aereo l’indirizzo di uno dei ristoranti più popolari di Ulan Bator era riportato in questo modo: “Dietro il palazzo della Lotta, via della Pace, nel 13° microdistretto”.

Uno sguardo esperto

Mi sono accorto di quanto la Mongolia avesse lasciato il segno solo quando sono tornato a casa. È rimasta con me, come poche altre destinazioni sono riuscite a fare. Mi ha invaso. Porto ancora dentro il silenzio dei grandi spazi, quella sensazione che provavo quando uscivo dalla tenda nel Gobi e potevo sentire l’antichità delle rocce, il prodigioso viaggio nel tempo che si compie ritrovandosi tra persone che hanno uno stile di vita rimasto praticamente immutato dal quattordicesimo secolo.

Le foto di Frédéric Lagrange (di cui sta per uscire il libro fotografico *Mongolia*) mi hanno riportato tra quei crinali dorati che ancora celano ossa di dinosauro. Mostrano il posto che mi è entrato dentro e lo svelano, illuminandolo, come può fare solo un uomo che continua a tornarci da vent’anni. Conosco il lavoro di Lagrange da molti anni, ben prima che i nostri sguardi convergessero sulla Mongolia. Quando guardo le sue foto crude e allo stesso tempo eterne m’inchino davanti al lavoro di un uomo che per anni ha avuto quel paese nelle vene e nel mirino della sua macchina fotografica, mentre io ancora guardavo film su cammelli che piangono o leggevo di lama incarnati tra le grandi steppe. ◆ *as*

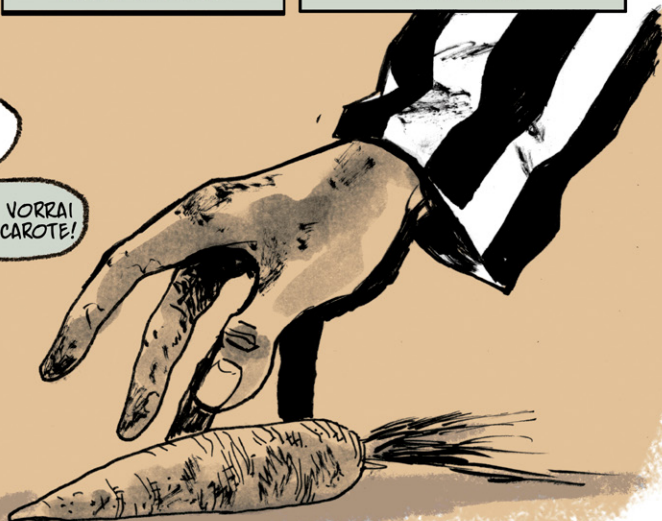
Pico Iyer è uno scrittore di viaggi che vive in Giappone. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *L’arte della quiete* (Rizzoli 2015).

QUEST'ANNO, INSIEME A MIA MOGLIE E MIA FIGLIA
ABBIAMO DECISO DI ANDARE A VISITARE IL CAMPO
DI CONCENTRAMENTO DI SANDHAUSEN IN GERMANIA.
SI TROVA 35 CHILOMETRI A NORD DI BERLINO,
ERA IL CAMPO DI LAVORO PER PRIGIONIERI POLITICI.



QUANDO AVEVO DIECI ANNI,
MIO ZIO PINÉ ERA SOLTTO
RACCONTARMI DEI SUOI
ANNI VISSUTI IN GERMANIA
DA PRIGIONIERO IN UN
CAMPO DI CONCENTRAMENTO
DURANTE LA SECONDA
GUERRA MONDIALE.

LO IMPRIGIONARONO PERCHÉ
FACEVA DA CORRIERE IN AIUTO
AI PARTIGIANI CHE LOTTAVERO
CONTRO IL REGIME. OGGI
PIÙ CHE MAI È IMPORTANTE
NON DIMENTICARE LA FOLLE
BARBARIE VISSUTA IN
QUEGLI ANNI.



E ALLORA ME
NE HO PRESA UNA,
ME LA SONO NASCOSTA
DENTRO I PANTALONI,
MA UN TEDESCO,
DISGRAZIATU, SI
N'ADDUNÒ.

DU HAST
EINE KAROTTE
GESTOHLLEN,
SCHEIBKOMMUNIST,
ICH BRINGE DICH UM,
DU BASTARD.
RAUS!!!



MI PUNTÒ IL
MITRA IN FACCIA,
NON CAPIVO UNA MINCHIA
DI QUELLO CHE DICEVA,
SOLO "RAUS".

ZIO PINÉ
CHE SIGNIFICA
RAUS?

VUOL DIRE
CHE MI PORTAVA
FUORI, DAL CAPO.
'STU FIGGHIU RI
BUTTANA, PI' NA
CAROTOLA.





Claudio Stassi, nato nel 1978 a Palermo, vive e lavora a Barcellona, in Spagna. Ha pubblicato fumetti per numerosi editori italiani e stranieri e collabora con Sergio Bonelli Editore per le serie Dylan Dog e Dampyr. Il suo ultimo libro è *Rosario*, con testi di Carlos Sampayo (Coconino Press 2016).



Abbonati al tuo giornale preferito

Ogni settimana il meglio dei giornali di tutto il mondo da leggere su **carta** e in **digitale** su tablet, computer e smartphone. E ogni mattina una newsletter di notizie.

Carta
+
digitale

Accesso
contenuti
online

1
anno

50
numeri

45%
di sconto
rispetto al prezzo
di copertina

due anni
179
euro

55%
di sconto
rispetto al prezzo
di copertina

→ internazionale.it/abbonati

Internazionale

Striscia di Gaza, le macerie del centro culturale Al Meshal il 9 agosto 2018



WISSAM NASSAR (PICTURE-ALLIANCE/DPA/AP/ANSA)

Con il fiato sospeso

Jen Marlowe, +972 Magazine, Israele

Organizzare la proiezione di un documentario nella Striscia di Gaza è un'impresa. Il racconto di una produttrice

Per mesi abbiamo parlato di organizzare a Gaza la proiezione del documentario *Naila and the uprising* di Julia Bacha, ma è stato solo a metà dell'estate scorsa che io e il mio collega Fadi Abu Shammalah, che vive nella Striscia, ci siamo messi a lavorare sul serio al progetto.

Le sale adatte a ospitare un grande evento come quello che immaginavamo erano due: quella del centro culturale Al Meshal e il Red Crescent cinema hall. Il 9 agosto gli israeliani ci hanno aiutato a risolvere il dilemma bombardando l'Al Meshal e riducendolo a un cumulo di macerie.

Mettere in piedi una proiezione cinematografica non è certo l'attività più urgente da fare nella Striscia di Gaza. Ma apre una finestra su quello che comporta organizzare qualsiasi cosa in quel luogo.

Entrare e uscire

Prima di tutto c'era il problema del mio ingresso. Fadi e io abbiamo prodotto la parte che si svolge a Gaza di *Naila and the uprising* per la casa di produzione non profit Just Vision. Era importante che alla prima di Gaza ci fossimo entrambi, ma una straniera come me – sono statunitense – ha solo tre possibilità per entrarci: essere in possesso di un lasciapassare per la stampa accordato dal governo israeliano, viaggiare con una missione diplomatica approvata da Israele o far parte di un'organizzazione umanitaria registrata nelle liste del ministero del welfare israeliano. Per fortuna un'associazione che ha sostenuto il film ha

organizzato il mio ingresso. Non ero ottimista, ma una settimana prima del mio volo per Tel Aviv ho ottenuto il permesso. Un altro collega palestinese di Gerusalemme Est non ha mai ricevuto una risposta.

Poi serviva l'autorizzazione di Hamas. In passato ci volevano tre giorni per averla, ma non è stata una passeggiata. Fadi ha dovuto fare decine di telefonate, è corso da un ministero all'altro, è stato torchiato sia dalla sicurezza interna sia dai servizi segreti, che volevano sapere chi fossi e perché dovevo entrare a Gaza. Siamo rimasti in sospeso fino alla vigilia del giorno previsto per il mio ingresso. Il mattino seguente, mentre attraversavo il labirinto di posti di controllo, tornelli, corridoi di cemento e meccanismi di sorveglianza che dividono Israele da Gaza, ho pensato a quanto fossi fortunata a poter entrare e uscire, a differenza della maggior parte dei palestinesi che non possono lasciare la Striscia.

Oltre a ottenere dal governo di Hamas il permesso per il mio ingresso, Fadi ha dovuto far approvare la proiezione del film dal ministero della cultura, un processo che ha richiesto una serie di colloqui e telefonate. Ufficialmente basta una lettera del ministero, ma Fadi ha organizzato abbastanza eventi a Gaza per sapere che è indispensabile avere l'approvazione della sicurezza interna e dei servizi segreti.

A quel punto abbiamo potuto cominciare davvero. Nel giro di una settimana Fadi,

Cinema

Naila and the uprising

PERGENTILE CONCESSIONE DI JUSTVISION

tra le altre cose, ha stampato e spedito centinaia di inviti, affittato le attrezzature, coordinato la sicurezza, reclutato i volontari. Ogni giorno ricapitolavamo il nostro lavoro nella hall dell'hotel Al Mashtal, poco a nord del campo profughi di Al Shati.

In genere a Gaza vengo ospitata da amici, ma alloggiare in quell'hotel era una delle condizioni poste dall'organizzazione umanitaria che aveva coordinato il mio ingresso. A quanto mi è stato detto, gli israeliani avevano concordato che, in caso di attacco, l'Al Mashtal non sarebbe stato colpito. Era una brutta sensazione: il resto della Striscia di Gaza poteva essere bombardato a tappeto, ma gli ospiti dell'albergo - diplomatici del Qatar e io - sarebbero stati risparmiati.

Il giorno prima della proiezione restava da preparare la sala. Jamal Qumsan, uno dei collaboratori di Fadi, aveva noleggiato il miglior proiettore lcd e il miglior impianto audio di tutta la Striscia.

Pensavo che Jamal avrebbe installato il proiettore sul soffitto, invece è stato sistemato su un tavolo a metà del corridoio. "Nel caso in cui l'elettricità se ne vada durante la proiezione", mi ha spiegato. Attualmente Gaza ha quattro ore di elettricità seguite da dodici ore di pausa. Anche se il Red Crescent cinema hall ha un generatore, c'è un intervallo tra il momento in cui la corrente viene sospesa e quello in cui il generatore entra in funzione. Questa oscillazione di corrente danneggia le apparecchiature me-

diche più sofisticate ed è una delle molte ragioni per cui gli ospedali di Gaza spesso non riescono a fornire cure mediche adeguate. Nel nostro caso l'interruzione di corrente avrebbe spento il proiettore e se fosse stato installato sul soffitto per riaccenderlo avremmo dovuto arrampicarci fin lassù.

A volte non finisce qui. Fadi mi ha raccontato che nel 2016, mentre assisteva a una proiezione, dei funzionari del servizio per il turismo di Hamas prima l'hanno interrotta poi hanno preteso che continuasse a luci accese. Nei giorni prima dell'evento Fadi ha negoziato direttamente con il portavoce del ministero dell'interno di Hamas, ricevendo la garanzia che le luci sarebbero rimaste spente a patto che uomini e donne sedessero separati. C'è voluto un secondo incontro, e la promessa che le persone invitate alla prima sarebbero state "rispettabili", affinché il ministero acconsentisse a far sedere insieme le famiglie.

Il grande giorno avevamo appuntamento al cinema alle dieci. Sono arrivati tardi: la strada che attraversa il campo profughi di Al Shati era bloccata dal funerale di Ahmed Omar, un ragazzo di 23 anni ucciso dalle truppe israeliane durante una protesta due giorni prima. Mentre il tassista faceva inversione per trovare una strada alternativa ho potuto vedere il giovane volto di Ahmed su un grande manifesto.

Poi finalmente è arrivato il momento tanto atteso. In qualche modo siamo riu-

sciti a far entrare nella sala trecento persone. I saluti ufficiali, l'inno nazionale palestinese, poi le luci sono calate e il film è cominciato.

Ma in ogni momento le forze di sicurezza di Hamas, con un pretesto qualsiasi, avrebbero potuto interromperla. Solo quando abbiamo visto scorrere i titoli di coda abbiamo tirato un sospiro di sollievo e abbiamo invitato sul palco uno dei protagonisti del film per le domande dal pubblico.

La mattina successiva sono ripartita, riflettendo sull'impresa che avevo compiuto insieme ai miei colleghi. Non avevamo prestato un soccorso medico fondamentale. Non avevamo portato il carburante per i generatori né cibo per il 70 per cento dei palestinesi della Striscia che dipendono dagli aiuti alimentari per sopravvivere. Non avevamo creato lavoro per il 50 per cento della popolazione che è disoccupato. Avevamo solo organizzato la proiezione di un film. ♦ nv

L'AUTRICE

Jen Marlowe è una regista e produttrice statunitense. Nel documentario del 2011 *One family in Gaza* descrive l'esperienza di una famiglia durante la campagna militare israeliana del 2009. *Naila and the uprising*, di Julia Bacha, racconta la lotta di **Naila Ayesh**, una delle leader della resistenza palestinese durante la prima intifada, nel 1987.

UNA GUIDA EFFETTIVA PER CINEMA E SPETTACOLO



FILM TV, PER APPASSIONATI E SEMPLICI CURIOSI

La guida più completa a tutto ciò che accade tra la sala cinematografica e la televisione, con le recensioni e le schede di tutti i film. Un taglio inedito sul cinema contemporaneo, raccontato e commentato da grandi firme.

Ogni martedì in edicola e digitale

   FILMTV.PRESS



UNA PROMO ESCLUSIVA PER TUTTI I LETTORI DI INTERNAZIONALE
SCONTO DI 0,50€ SUL PREZZO DI COPERTINA DI 2€

Ritaglia e consegna al tuo edicolante questo buono sconto

IL BUONO SCONTO È VALIDO DAL 2 AL 29 OTTOBRE 2018



Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana **Sivan Kotler**.

Questo è mio fratello

Di Marco Leopardi.

Italia 2018, 80'



Si cura. Lanciandosi nel vuoto, urlando il suo coraggio, la sua sofferenza, il suo dolore. Con una videocamera che lo accompagna fin da piccolo, Massimo Leopardi, 53 anni, fornisce una testimonianza unica di cosa significa soffrire di depressione. A raccontare la storia di Massimo è il premuroso fratello Marco, nella speranza di vederlo tornare in sé. Con amore e una rara sensibilità racconta la vita di un bambino nato senza pelle, con la perenne sensazione di non essere visto. La sua è una forma di affetto capace di curare o alleviare uno dei disturbi mentali più diffusi al mondo. Poi Massimo, il bambino invisibile, cresce e diventa un uomo che sente tutto e troppo forte, che ha bisogno di altri per ricordare che esiste, che vuole migliorare, forte e combattivo, in contraddizione con la depressione che consuma ogni parte buona della sua anima. L'insieme di opposizioni complesse raccontate con delicatezza formano un documentario chiarissimo, anche se lascia il pubblico fuori della porta nei momenti più personali. La storia di Massimo diventa anche quella di Marco e di chiunque abbia cercato di salvare frammenti di vita in sé e negli altri.

Dalla Polonia

Contro i segreti del clero

Uno dei film più visti in Polonia negli ultimi dieci anni attacca la chiesa cattolica

Potere, sesso e denaro scorrono a fiumi nel film polacco *Kler* (Clero). Nella cattolicissima Polonia il film ha diviso il pubblico. Ma da quando è uscito, il 28 settembre scorso, ha registrato più di tre milioni di spettatori, diventando uno dei film più visti degli ultimi dieci anni. "I preti hanno solo la tonaca, non sono santi", ha detto il regista Wojciech Smarzowski, che si è ispirato a fatti reali per raccontare le vicende di tre preti



Kler


cattolici alle prese con alcolismo, relazioni sessuali e gestione di lucrosi affari. *Kler* affronta questi problemi con un cupo umorismo. Quando la sua amante gli rivela di essere incinta, un prete le chiede perché non ha preso precauzioni e si sente rispondere che la sua religione non glielo permette. Ma in un paese

in cui il 90 per cento della popolazione si definisce cattolica, questo genere di umorismo non piace a tutti. Dal 2015, quando è andato al governo il partito Diritto e giustizia, fondato nel 2011 dai gemelli Lech e Jarosław Kaczyński, la religione è entrata pesantemente nella vita pubblica. Eppure, soprattutto tra i giovani, sono in calo i cattolici praticanti. Inoltre tre quarti dei polacchi sono convinti che la chiesa dovrebbe modernizzarsi e affrontare apertamente problemi come la pedofilia al suo interno.

The Economist

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	Media									
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti
 HALLOWEEN	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
7 SCONOSCIUTI...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	—	●●●●
A STAR IS BORN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
BLACKKKLANSMAN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
DISOBEDIENCE	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
SOLDADO	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—
THE CHILDREN ACT...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
THE PREDATOR	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
THE WIFE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
L'UOMO CHE UCCISE...	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

**The children act.
Il verdetto**
Richard Eyre
(Regno Unito/Stati Uniti, 104')

Halloween
David Gordon Green
(Stati Uniti, 105')

A star is born
Bradley Cooper
(Stati Uniti, 135')



PATHE FILMS

Disobedience

In uscita

Disobedience

Di Sebastián Lelio.
Con Rachel Weisz, Rachel McAdams, Alessandro Nivola.
Regno Unito/Irlanda/Stati Uniti 2017, 114'



Da adolescente Ronit (Rachel Weisz) ha avuto una relazione con l'amica Esti (Rachel McAdams) e per questo era stata espulsa dalla sua comunità di ebrei ortodossi a Londra. Quando suo padre, il rabbino Krushka, muore, Ronit, che è diventata una fotografa e vive a New York, torna in Inghilterra e viene accolta senza molto calore da Dovid, un amico d'infanzia (Alessandro Nivola) che intanto si è sposato con Esti. In poco tempo le due finiscono a letto insieme. La comunità lo viene a sapere e questo mette in pericolo il lavoro di Esti come insegnante nella scuola della comunità e anche la nomina di Dovid come rabbino al posto di Krushka. Il nuovo film di Sebastián Lelio dopo *Una donna fantastica* (vincitore dell'Oscar come miglior film straniero), è un'altra storia di donne, austera e decisamente fredda. Il calore però c'è e viene dalla grande performance dei tre protagonisti, che la sceneg-

giatura non tratta mai né da eroi né da cattivi.

**Mark Jenkins,
The Washington Post**

Halloween

Di David Gordon Green.
Con Jamie Lee Curtis, Judy Greer, James Jude Courtney.
Stati Uniti 2018, 105'



Halloween di John Carpenter (1978), un thriller nel quale degli adolescenti venivano massacrati da un killer implacabile, era una giostra spaventosa con un tocco puritano. Poi sono arrivati infiniti seguiti e reboot. Ora il film di David Gordon Green li butta via tutti e riprende la trama dell'originale quarant'anni dopo, con risultati sorprendentemente divertenti. Il maniaco omicida numero uno, Michael Meyers, è detenuto in un ospedale psichiatrico mentre la sua prima superstita di quella notte, Laurie Strode (una strepitosa Jamie Lee Curtis), vive da sola in una casa isolata, e quando Meyers evade non è troppo stupita: "Mi ha aspettato e io ho aspettato lui". Green ha confezionato un ottimo *slasher* moderno, che mette insieme umorismo e citazioni con momenti di violenza da film vietato ai minori. Questo nuovo *Halloween* fa davvero paura? Forse no, però fa piacere che

l'annoiato pubblico di oggi possa ancora spaventarsi perché arriva un cattivo mascherato. **Mark Kermode,
The Observer**

La donna dello scrittore

Di Christian Petzold.
Con Franz Rogowski, Paula Beer. Germania/Francia
2018, 101'



Esiste un universo nel quale i fantasmi del passato continuano ad agitarsi. Un universo dove, come in un racconto di Borges, dei fuggiaschi sono eternamente in partenza per il nuovo mondo, lasciandosi alle spalle brandelli d'Europa. È il nostro universo e il regista tedesco Christian Petzold ha capito bene che questi fantasmi non se ne sono mai veramente andati e che il nostro presente è tormentato dal nostro passato. Petzold ce lo mostra con una messa in scena in cui tutto, dalle automobili ai vestiti dei personaggi, segnala che l'azione si svolge oggi, ma al tempo stesso non c'è dubbio che stiamo assistendo a una fuga disperata dopo l'occupazione tedesca della Francia nel 1940. Georg, l'ambiguo protagonista, viene scambiato per un militare tedesco e scappa da Parigi verso Marsiglia, cambiando costantemente

identità. Petzold ha detto che "in questa Europa dove tornano i nazionalismi" non voleva rifugiarsi "nella zona sicura del film storico". C'è riuscito. **Elisabeth Franck-Dumas,
Libération**

The reunion

Di e con Anna Odell. Svezia
2013, 88'



In questo film l'artista svedese Anna Odell mette in scena due diverse versioni di se stessa, con una scelta il cui narcisismo è compensato dalla grande fantasia e incisività. Si comincia con una riunione di studenti la cui atmosfera di costante minaccia ricorda quella di *Festen* di Thomas Vinterberg. Qui incontriamo la prima Anna Odell, furiosa nell'accusare i compagni per le umiliazioni che le hanno inflitto. A questo punto scopriamo di aver visto un film nel film e un'altra Anna Odell invita i personaggi che abbiamo appena osservato, oggi adulti cresciuti e con un'ottima posizione, a rispondere alle accuse di allora. *The reunion* è un lavoro concettuale molto complesso, e realizza il sogno di ogni studente emarginato e maltrattato.

**Donald Clarke,
Irish Times**



LOOK NOW

La donna dello scrittore

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero.

Questa settimana

Vanja Luksic, del settimanale francese L'Express.

Nicoletta Bortolotti
Chiamami sottovoce

HarperCollins Italia, 355 pagine, 17 euro

●●●●●●●●●●
Sarà perché ha scritto tanti romanzi per ragazzi che, anche quando si rivolge agli adulti, Nicoletta Bortolotti lo fa con una poesia, una sensibilità e un'autenticità rare. O forse perché si tratta di ricordi d'infanzia, con tutta la fantasia, il mistero e la magia che accompagnano questo momento chiave della vita. Il libro si presenta sotto forma di diari scritti da due bambini, Nicole e Michele, vicini di casa ad Ariolo, un piccolo paese del canton Ticino. S'incontrano, in segreto, grazie alla complicità di Delia, la loro fata buona. Nicole vive nella Maison des roses. È figlia di un ingegnere che segue i lavori della galleria del San Gottardo. Michele è arrivato dall'Italia con i genitori. Ha attraversato il confine nel portabagagli e vive nascosto in una soffitta: è un immigrato irregolare. "Se non fai il bravo, viene a prenderti il poliziotto", le ha spiegato la mamma. Durissimo quando si ha solo 9 anni! E Michele non è un caso unico. Migliaia di bambini italiani, figli d'immigrati, hanno vissuto, nascosti, come lui, perché non avevano il permesso di entrare in Svizzera. Il libro si svolge nel 1976. Ieri. Gli immigrati irregolari, allora, non erano africani ma italiani. Anche per questa piccola grande lezione di storia, questo è un libro da non perdere.

Dal Regno Unito

Il Booker prize premia l'Irlanda del Nord

Molestie sessuali e abusi sono al centro del romanzo irlandese che ha vinto il premio britannico

Anna Burns è la prima autrice dell'Irlanda del Nord a vincere le 50mila sterline del Booker prize. Il suo romanzo, *Milkman*, è ambientato durante il conflitto nordirlandese e descrive le vicende di una giovane molestata da un uomo di potere. È un romanzo sperimentale narrato da una diciottenne senza nome che viene perseguitata da un paramilitare molto più vecchio di lei, noto come "il lattai". "Nessuno di noi ha mai letto niente di simile", ha detto il presidente della giuria Kwame Anthony Appiah, "la voce originalissima di Anna Burns mette in discussione i luoghi comuni gra-



Anna Burns riceve il Booker prize

zie alla sua prosa immersiva. È una storia di brutalità e di resistenza, piena anche di tagliente umorismo". Burns, emozionata per la vittoria, ha commentato: "Il mio lavoro di romanziere è quello di essere presente e testimoniare: è stata una lunga attesa. Dovevo

solo aspettare che i miei personaggi mi raccontassero le loro storie". Burns è nata a Belfast nel 1962 e si è ispirata alla sua stessa esperienza di donna cresciuta in un luogo dimenticato, "pieno di violenza, diffidenza e paranoia".

The Guardian

Il libro Goffredo Fofi

Un piccolo mondo scomparso



Luciano Cecchinell

La parabola degli eterni paesani

Marcos y Marcos, 244 pagine, 18 euro

L'autore, classe 1947, provincia trevigiana, è uno dei grandi poeti dialettali di oggi. È degno amico di Zanzotto, ma scrive qui in prosa e in lingua una storia di sapore antico, su un piccolo mondo ancora vivo e una galleria di personaggi moderatamente bizzarri (tutti maschi adulti o anziani) che reagiscono al tempo aggrappati al loro contesto, alle sue

tradizioni. Accolgono gli insegnamenti del vecchio e saggio Isaia Bridot detto Saia. Eleggono a loro sede una sorta di osteria-comunità che chiamano Dovunque, e partecipano come possono alla storia che corre, nei modi in cui arrivava (ieri) nel loro piccolo mondo. In antagonismo al prete, ai ricchi e ai prepotenti. Sarà la politica a fregarli, rendendoli vittime di una beffa che li travolge, Zinto e Magnabùtole, Tacacucagne e Donta, Zente e tutti gli altri. Una piccola utopia isolata, sconfitta dalla me-

diocrità del contesto più vasto. E Zinto dal vino, ché ha visto un'anatra in bocca a una volpe (o era una volpe con la testa d'anatra)? A rendere insolita, per oggi, questa impresa letteraria è la sua relativa lunghezza; per reggere a lungo, capitolo dopo capitolo, queste piccole vicende, occorre un contesto che non c'è più, alla don Camillo. O alla Pinocchio. Cecchinell si è innamorato dei suoi attori e non ha osato allontanarli o staccarsene al momento giusto, tagliare per dare più forza. ♦

Il romanzo

Storia di una liberazione

Sara Taylor

Il contrario della nostalgia

Minimum fax, 295 pagine,
18 euro

●●●●●
Verso l'inizio del romanzo elegiaco di Sara Taylor, *Il contrario della nostalgia*, Alex, il narratore, osserva: "Di solito quando le persone guardano al proprio passato devono ricostruire, inventare, indovinare ciò che è stato detto o percepito o annusato. Quelle ventiquattro ore, a partire dal momento in cui siamo usciti di casa, sono impresse a fuoco nella mia memoria". Ciò che segue è una storia ricordata circa trent'anni dopo, quando Alex ha ormai quarantatré anni: la storia di un viaggio che porta una madre, Ma, e il suo bambino attraverso il paese e nei segreti del passato familiare. Alex ha tredici anni e un genere non specificato. Una notte, dopo un litigio con il padre di Alex, Ma infila il bambino in macchina e tutti e due partono per un viaggio che il ragazzino pensa sia questione di ore, al massimo di giorni, e che invece durerà per i successivi due anni. Il viaggio è per molti versi un classico racconto di pellegrinaggio. La madre ha conti in sospeso da sistemare, fantasmi da mettere a riposo, ferite vecchie di decenni che si sta ancora grattando e, adesso, qualche speranza di poter guarire. Lungo la strada, Alex apprende la storia personale di Ma, una storia sconvolgente e toccante allo stesso tempo. Tutti i ricordi di Ma hanno a che fare con qualche ragazza o donna di nome Laura, e sono storie di genitori negligenti, di

GARY DOAK (ALAMY)



Sara Taylor

famiglie adottive violente, di sfruttamento sessuale e, soprattutto, storie sull'indomabilità dello spirito umano nel cercare amore e affetto malgrado i continui rifiuti. Bisognerà arrivare alla fine del romanzo perché Alex si renda conto che è stato per entrambi un viaggio di scoperta di sé e di liberazione. Anche se Taylor ha di tanto in tanto la tendenza a manipolare un po' troppo le impressioni del lettore nel costruire l'immagine androgina di Alex, le nostre simpatie rimangono con il narratore. Scene di violenza, abusi e umiliazioni sono descritte in modo così vivido che è come se la pagina bruciasse. Al centro dei temi del romanzo – la famiglia, l'amore, la perdita, l'identità, il rapporto distruttivo e salvifico tra genitori e figli – c'è una riflessione sulla nostra tendenza a categorizzare, e sul bisogno che hanno alcuni di stigmatizzare. Come osserva Alex, "conoscere il sesso di qualcuno non ti dice nulla". **Hannah Beckerman, The Guardian**

Haruki Murakami

L'assassinio del Commendatore. Libro primo: idee che affiorano

Einaudi, 411 pagine, 20 euro

●●●●●
"Vivevamo sotto lo stesso tetto da sei anni, ma non sapevo quasi nulla di questa donna", spiega il narratore dell'*Assassinio del Commendatore*, racconto di eventi soprannaturali nel Giappone rurale. Sta parlando di sua moglie, la cui decisione di divorziare lo ha spinto a fuggire precipitosamente da Tokyo verso le montagne della prefettura di Kanagawa, dove affitta una casa un tempo appartenuta a un famoso pittore. Il narratore è un ritrattista che si guadagna da vivere dipingendo su commissione, ma non ha un legame profondo con la propria opera. Al contrario, Tomohiko Amada, il pittore che in passato abitò nella casa, era un artista importante, che passò dallo stile occidentale a quello giapponese. Il narratore trova uno dei dipinti di Amada arrotolato in soffitta. Rappresenta una scena del *Don Giovanni* di Mozart, ma i personaggi sono vestiti nello stile dei cortigiani giapponesi del settimo secolo. Sotto l'influenza dell'arte del padrone di casa, il narratore si sente spinto a realizzare opere che abbiano un'autentica forza espressiva. La pittura di Amada e l'opera di Mozart diventano parte di una rete intricata di riferimenti e di simboli. Mentre i segreti e i fantasmi cominciano ad accumularsi, si ha l'impressione che Murakami abbia lanciato molte idee contro un muro nella speranza che qualcuna restasse attaccata. *L'assassinio del Commendatore* è l'opera deludente di un autore che ha fatto molto meglio. **Hari Kunzru, The New York Times**

Anne Tyler

La danza dell'orologio

Guanda, 308 pagine, 18 euro

●●●●●
L'eroina della *Danza dell'orologio*, Willa Brendan, ha sessantun anni. Si è sposata per la seconda volta e vive in Arizona. Nei primi capitoli del libro intravediamo le versioni più giovani di Willa: ragazzina di undici anni della Pennsylvania che vende dolcetti porta a porta; studente di ventun anni dell'Illinois fidanzata con un atleta bellissimo; donna californiana di quarantun anni rimasta prematuramente vedova. Gli appassionati di Anne Tyler non saranno sorpresi di sapere che Willa finisce a Baltimora, lo scenario caotico e carismatico di quasi tutte le sue storie. Anche se Willa non vuole ammetterlo, la sua famiglia è una delusione. Suo marito è prepotente. La sorella è fredda. I due figli sono distaccati e non hanno nessuna curiosità nei suoi riguardi. Il romanzo prende il via con una telefonata inaspettata, o meglio, arrivata per errore. Willa è convocata a Baltimora, dove finisce per fare da tutrice a una sconosciuta, una bambina di nove anni di nome Cheryl. La madre, ricoverata, si sta riprendendo da una ferita da arma da fuoco. Il legame tra Willa e la bambina è tenue, ma diventa sempre più profondo. Passano i giorni e l'affetto germoglia, perché Willa si sente emotivamente necessaria. *La danza dell'orologio* è una doppia storia di Cenerentola. Quasi subito s'intuisce che Willa si è imbarcata – volente o nolente, e non sempre consapevolmente – in una metamorfosi psichica. Ci vuole più tempo per capire che anche Cheryl si sta trasformando. **Brad Leithauser, The Wall Street Journal**

Libri

Margaret Malone
Animali in salvo

NN Editore, 144 pagine, 16 euro



Una donna che carica un'ana- tra scacazzante nella Bmw del capo. Una ragazza di di- ciott'anni che parte per una gi- ta con il fidanzato, e al volante c'è la madre di lui che fuma una sigaretta dietro l'altra. Una donna incinta che si ac- quatta tra i cespugli, una buo- na bottiglia di vino in una ma- no, un riflettore nell'altra, ad ascoltare sconosciuti che fan- no sesso. Scene come queste popolano *Animali in salvo*, la raccolta di racconti che segna l'esordio della scrittrice statu- nitense Margaret Malone. In queste nove storie, i piccoli drammi quotidiani si somma- no ai problemi di comunica- zione tra personaggi che si la- sciano trascinare dagli eventi. Le protagoniste sono donne che non hanno potuto sceglie- re quando si è trattato di deci- dere cosa fare della loro vita. Per molte di loro era fuori di-

scussione sognare qualcosa di più che essere, un giorno, mo- gli e madri. Non hanno né amici né parenti che vogliano o possano - riscattarle né sul piano emotivo né su quello economico: vivono in uno sta- to di sospensione, tra amara consapevolezza e stanca ras- segnazione al destino. Fortu- natamente, Malone ha dato a tutte le sue eroine arguzia, hu- mour e voci indimenticabili.

Joshua James Amberson,
Portland Mercury**Yannick Haenel****Tieni ferma la tua corona**

Neri Pozza, 267 pagine, 18 euro



“Quando si agisce contro il proprio interesse (quando ci si sabota), lo si fa sempre per fe- deltà a una cosa più oscura che segretamente si sa che ha ra- gione”, osserva Jean Deichel, la voce narrante del romanzo. Vive solo, in un appartamento di Parigi da cui sta per essere sfrattato, e non esce mai, se non per portare a spasso Sab-

bat, il dalmata del vicino. Or- mai ha praticamente perso le speranze di convincere qual- siasi produttore ad accettare la sua sceneggiatura, *The great Melville*, ispirata alla vita dell'autore di Moby Dick. E gli è chiaro che solo Michael Ci- mino, il regista maledetto dei *Cancelli del cielo*, potrebbe es- sere in grado di affrontare un progetto simile. E nel fratem- po guarda e riguarda *Apoca- lypse now*. È un bizzarro cam- mino iniziatico, un'odissea mi- steriosa, grottesca e poetica, quella che Haenel ha in serbo per il suo eroe, un uomo senz'altra qualità che un'ar- dente, assoluta ragione di vita: la fedeltà all'ossessione segre- ta e oscura che lo abita. Il prez- zo che Jean Deichel deve paga- re è quello di un percorso spiri- tuale febbrile, segnato dall'ap- parizione ricorrente di un grande animale bianco, a volte daino, a volte cervo, incarna- zione del graal che il narratore insegue: la fede nella bellezza.

Nathalie Crom, Téléràma

Germania

**Helene Hegemann**
Bungalow

Hanser Verlag

Charlie, la narratrice diciase- ttenne, fa l'amore con un uomo più anziano mentre la moglie guarda e seguono intri- ghi e complicazioni. Hege- mann è nata a Friburgo nel 1992 e vive a Berlino.

Katharina Adler
Ida

Rowohlt

La storia romanizzata di Ida Bauer (1882-1945), conosciuta come la “Dora” di Sigmund Freud, raccontata dalla proni- pote. Adler è nata a Monaco nel 1980.

Christoph Hein
Verwirrnis

Suhrkamp Verlag

Romanzo ambientato in una città cattolica della Turingia, dal dopoguerra agli anni no- vanta: il protagonista cerca di venire a patti con la sua omo- sessualità, affrontando l'ostili- tà generale. Christoph Hein è nato nel 1944 nella Slesia e vi- ve a Berlino.

Michael Kleeberg
Der Idiot des 21. Jahrhun- derts

Kiepenheuer & Witsch

Nell'estate del 2015 amici e fa- miliari di vari paesi si riunisco- no a Mühlheim per ricordare e raccontare storie del loro pas- sato. Kleeberg è nato a Stoc- carda nel 1959 e vive a Berlino.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Come studiare i castelli di carta

**Vladimir Nabokov**
Lezioni di letteratura

Adelphi, 526 pagine, 26 euro

Nei decenni centrali del nove- cento, prima che il successo di *Lolita* gli permettesse di vivere del frutto dei suoi diritti d'au- tore, Vladimir Nabokov inse- gnò letteratura in alcune uni- versità nordamericane. Que- sto libro, finalmente ripubbli- cato in italiano, raccoglie i cor- si che vi tenne su alcuni ro- manzi europei: da *Mansfield Park* di Jane Austen a *La Meta- morfosi* di Kafka, passando per

Flaubert, Dickens, Stevenson e Joyce. Come ha scritto Ste- phen Jay Gould, Nabokov era convinto che bellezza e verità coincidessero e che dunque quando si scrivevano romanzi (esattamente come quando si studiano le farfalle) si dovesse mirare alla migliore descrizio- ne possibile. Questo obiettivo era più importante della storia da raccontare o del messaggio da veicolare. Quando insegna- va letteratura quindi cercava di far capire agli studenti in cosa gli scrittori erano riusciti ad avvicinarsi a questo obietti-

vo e in cosa no. Per farlo, stu- diava solo il senso letterale dei romanzi e ne ricostruiva tutti i dettagli: in quali anni, mesi, giorni, si svolgeva la storia, in quali ambienti, in quali case composte di quante stanze, con quali oggetti e così via. So- lo in questo modo poteva valu- tare quando, come e perché uno scrittore era riuscito a es- sere, oltre che un affabulatore e magari un buon insegnante, anche un incantatore, capace di trasformare un castello di carte in “un bel castello d'ac- ciaio e di vetro”. ♦

Per scoprire e vivere l'incanto del mondo



«La via della bellezza
è la via della salvezza.»



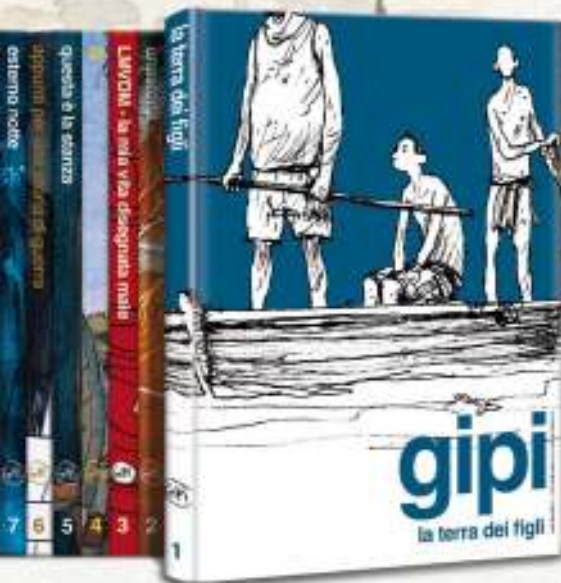
Garzanti

L'orizzonte sorprendente
di un grande narratore.



Opera composta da 18 uscite. Ogni uscita a 10 € in più.

Gipi



gipi L'OPERA COMPLETA.

Tutte le storie a fumetti, gli acquerelli, le illustrazioni, ma anche i racconti e l'attività di regista, frutto di una creatività senza confini, pluripremiata a livello internazionale e apprezzata da un pubblico sempre più vasto. Una serie completa e accurata, costellata di inediti e rarità, che ripercorre gli orizzonti di un narratore che ha fatto del racconto per immagini una forma d'arte intima e sorprendente.

iniziativa.editoriali.repubblica.it Segui su [Facebook](#) le Iniziative Editoriali

IN EDICOLA DAL 30 OTTOBRE IL 1° VOLUME
LA TERRA DEI FIGLI

la Repubblica **L'Espresso**

Libri

Ragazzi

Cinquanta piccoli gesti

Pierdomenico Baccalario, Federico Taddia, Antongionata Ferrari (illustrazioni)

Il manuale delle 50 (piccole) rivoluzioni

Il castoro, 192 pagine, 15,50 euro

Si parla di rivoluzioni un po' dappertutto. È una moda, una mania, un'ossessione. Le nostre vite (e quella del pianeta) sembrano essere arrivate a un punto di svolta. E tutti noi sentiamo un brivido che ci scorre sottopelle, che unito ad altri brividi può esplodere in gioia o pazzia. Ma qual è la rivoluzione che ci aspetta?

Nel loro *Manuale delle 50 (piccole) rivoluzioni*, Pierdomenico Baccalario e Federico Taddia cercano di tracciare una sorta di mappa di mini-rivoluzioni possibili che sono alla portata di tutti. Per esempio scopriamo che staccarci di tanto in tanto dal telefono, oltre a essere una rivoluzione, ci fa capire che a volte perdiamo troppo tempo dietro alle stupidaggini. Un'altra rivoluzione può essere piantare dei fiori per far sentire le api meglio accolte. Cose semplici, intuitive, pratiche. Il libro spesso consiglia di metterci nei panni dell'altro per capire che con un rovesciamento di prospettiva si capovolge il modo di guardare il mondo e di viverlo. E tra tutte le rivoluzioni guardare come guarda l'altro è quella più grande che ci sia. Un libro da leggere e poi mettere alla prova nella vita quotidiana. Non vi deluderà.

Igiaba Scego



Fumetti

Il diavolo è imperialista

Andrea Ferraris

La lingua del diavolo

Oblomov edizioni, 232 pagine, 20 euro

Aprondo *La lingua del diavolo* vediamo un luogo desertico circondato dal mare. Forse siamo in un paese lontano come il Messico, forse altrove. Un sentimento di spaesamento si produce nel lettore anche se la vicenda, incentrata su due fratelli pescatori, è ambientata in un luogo preciso, la Sicilia del 1831 dominata dai Borboni, circa trent'anni prima dell'unità d'Italia. Più precisamente siamo nel villaggio di Sciacca, situato in un punto della costa in prossimità di Agrigento e di fronte a Tunisi. In questo luogo di confine e meticcio, a cominciare dalle origini stesse del nome Sciacca, Ferraris ambienta la sua storia, astratta e concreta quasi come un antico dramma del teatro greco,

sull'ossessione identitaria e rivendicativa di chi non ha nulla. Specchio e insieme reazione all'ossessione coloniale di cui si parla nella postfazione, già raccontata da Ferraris in *Churubusco*, ambientato nel 1847 in Messico al momento delle guerre di annessione statunitensi. La guerra tra inglesi, francesi e i Borboni per accaparrarsi una lingua di terra, un vulcano nato all'improvviso dalle acque, è qui metafora dell'imperialismo in quanto vero diavolo della storia moderna. L'una e l'altra ossessione sono tragiche quanto risibili, ma quella dei poveri è prodotta dallo sfruttamento che toglie ogni speranza. Straordinario nelle atmosfere, il segno grafico aguzzo di Ferraris sembra incidere le pagine della storia umana.

Francesco Boille

Ricevuti

Luca Bacchini

Nudi come Adamo

Mimesis, 182 pagine, 18 euro

Attraverso l'analisi delle principali testimonianze sulla scoperta e la conquista delle Americhe, l'autore propone uno studio delle metafore e delle comparazioni ispirate alla Bibbia.

Valerio Muscella

Motus

Edizioni Il Galeone, 168

pagine, 30 euro

Le storie, le sconfitte, le fughe, i confini, le lotte per i diritti civili: il racconto fotografico di cinque anni di viaggio sulle rotte dei migranti.

Carla Del Ponte

Gli impuniti

Sperling & Kupfer, 204 pagine, 16,90

Carla Del Ponte si è dimessa dalla commissione delle Nazioni Unite che indagava sulle violazioni dei diritti umani in Siria. In questo libro ha raccolto le testimonianze sulle torture subite dalla popolazione civile.

Uliano Lucas

Sognatori e ribelli

Bompiani, 176 pagine, 14 euro

A cinquant'anni dal Sessantotto, questo libro fa rivivere, attraverso le immagini, uno dei periodi più complessi della storia contemporanea.

Toni Morrison

L'origine degli altri

Frassinelli, 168 pagine, 15,90 euro

Che cos'è la razza, e perché le diamo tanta importanza? La scrittrice cerca delle risposte parlando di letteratura, storia e politica, partendo dal diciannovesimo secolo e arrivando fino ai nostri giorni.

Musica

Dal vivo

Damien Jurado

Milano, 29 ottobre
arcibellezza.it

Roma, 30 ottobre
monkroma.it

Fontanellato (Pr), 1 novembre
barezzifestival.it

Ravenna, 2 novembre
bronsoproduzioni.com

Brian Auger

Piombino (Li), 27 ottobre
facebook.com

/cinemateatrometropolitan
Torino, 30 ottobre
leroi.torino.it

Milano, 31 ottobre
bluenotemilano.com

Chancha Via Circuito

Roma, 31 ottobre
facebook.com/esc-atelier-
128163457265392

Club To Club

Aphex Twin, Beach House,
Blood Orange, Jamie XX,
Peggy Gou, Yves Tumor
Torino, 1-4 novembre
clubtoclub.it

JazzMi

Kamaal Williams, Paolo Conte,
Nu Guinea, Colin Stetson, Paolo
Fresu, John Zorn
Milano, 1-13 novembre
jazzmi.it

Noyz Narcos

Firenze, 3 novembre
vipclub.eu



Aphex Twin

Dal Bhutan

Suoni da esplorare

Una panoramica sulla carriera del chitarrista sperimentale Tashi Dorji

Cresciuto in Bhutan negli anni novanta, il chitarrista Tashi Dorji ha sempre amato la musica, ma per lui suonare non era facile. “Non avevamo gli amplificatori e non sapevamo dove comprarli”, racconta Dorji, “un mio amico dovette costruirseli. Alle superiori avevamo una cover band e suonavamo di tutto, dai Nirvana al metal”. Le cose sono cambiate quando si è trasferito negli Stati Uniti nel 2000. I suoi compagni di scuola lo portavano ai concerti punk. Dorji ha comin-



Tashi Dorji

ciato a comporre dei brani e si è avvicinato all'improvvisazione, ispirandosi a John Zorn, John Coltrane e prendendo spunto dalla sua famiglia: il cugino era un famoso cantante folk in Bhutan, sua madre suonava il flauto e suo padre cantava. In questi anni ha messo insieme un catalogo impressionante, sia come so-

lista sia in collaborazione con altri musicisti. Nel 2010 Dorji ha registrato da solo l'album acustico *All this world is like this valley* nella sua casa di Asheville, nella Carolina del Nord. Nel 2012 ha formato un duo insieme al batterista Thom Nguyen: i Manas. Il gruppo ha pubblicato il primo disco nel 2015, a cavallo tra psichedelia e improvvisazione. In seguito Dorji ha collaborato con il chitarrista Shane Parish, con il quale ha registrato *Expecting*, con il sassofonista danese Mette Rasmussen e con il musicista elettronico Chen Chen.

Marc Masters,
Bandcamp Daily

Playlist Pier Andrea Canei

Campi moderni



1 Le Trio Joubran

Carry the Earth (feat. Roger Waters)

Gli accordi intrecciati di Adnan, Samir e Wissam Joubran, fratelli nati a Nazareth da una famiglia di liutai, e i versi di Mahmoud Darwish, che fu poeta militante e membro esule dell'Olp, vengono resi con la gravitas che gli è propria dall'ex Pink Floyd e supporter della causa palestinese Roger Waters. Uno strumento in più per attirare l'attenzione di orecchie occidentali su *The long march*, un album di mistero mediorientale, poesia di oud con inserti elettronici (può fare da sfondo ad abluzioni in hammam di città).

2 The Inspector Cluzo

A man outstanding in his field

È un riff di chitarra elettrica di quelli secchi e taglienti alla Keith Richards a tracciare il solco. E sono due contadini della fu Guascogna che lo decantano; non solo il solco, ma il suolo, la campagna circostante: benvenuti nel mondo rock'n'roll di Laurent Lacroix e Mathieu Jourdain, co-titolari di banda ma anche di fattoria (Lou Casse) con annesso allevamento. L'album con cui festeggiano il decennale, *We the people of the soil*, sa di antiglobalizzazione e pesto di chitarra e batteria. E onestà corretta armagnac.

3 Lady Gaga & Bradley Cooper

Shallow

C'è poco da fare. Ormai è chiaro che è una delle canzoni più belle dell'anno. Nel titolo evoca un piattume da cui si solleva con l'anima, grazie a due interpreti che ci credono e tirano fuori da parole vaghe e in odore di universalità il senso di ambire a qualcosa di meglio. Si può pure evitare il film *A star is born*, con i dolori del giovane Cooper e la Gaga costretta a un finale neomelodico con abiura. Ma, con la miseria che ci circonda, il duetto cattura bene una residua speranza di sottrarsi, elevarsi, trascendere questo “modern world”.

Pop/rock

Scelti da
Luca Sofri

Kiran Leonard
Western culture
Moshi Moshi

Willie J Healey
666 kill
Rough Trade

R.E.M.
R.E.M. at the BBC
Craft Recordings

Album

Neneh Cherry

Broken politics

Smalltown supersound



Se il precedente album, *Blank project*, era un lavoro introspettivo, *Broken politics* usa le storie personali per riportare una dimensione umana all'interno dei grandi eventi mondiali. La collaborazione tra Neneh Cherry e il produttore Kieran Hebden, in arte Four Tet, continua e *Broken politics* resta sempre in equilibrio tra ampi spazi sonori e una vocalità molto intima. Il brano *Kong*, per esempio, racconta la storia di un rifugiato con lo stile di un fluido trip hop, enfatizzando l'umanità di una persona pronta a rischiare tutto per salvare la sua famiglia. C'è una scioltezza nella produzione di questo lavoro che lo rende allo stesso tempo caldo e pieno di sorprese. E questo calore permea anche le canzoni più pop. Un esempio: l'incalzante funk di *Natural skin deep* si scompone a sorpresa in un'improvvisazione jazz.

Claire Biddles, The Wire

Sheck Wes

Mudboy

Interscope/GOOD



Il rapper statunitense Sheck Wes ha solo vent'anni ma ha già alle spalle il successo del singolo *Mo bamba*, che gli ha permesso di firmare con la casa discografica di Kanye West e Travis Scott. Nel suo autobiografico disco di debutto Wes ci dimostra perché i pezzi grossi si sono accorti di lui. Anche se la qualità dei brani è incostante, a tratti l'album fa pensare che Wes potrebbe avere un'ottima carriera. *Mudboy* riflette le sue origini dinamiche. Dopo aver fatto il



Neneh Cherry

modello ed essere finito nei guai, Wes è stato rispedito dai genitori nel paese d'origine, il Senegal: il ragazzo ne parla nell'epico brano *Live Sheck Wes*. Negli altri pezzi il rapper mescola atmosfere chiassose a momenti toccanti. Nella seconda parte il disco perde forza e la voce di Wes viene sopraffatta dalle parti strumentali. A un certo punto a risolvere la situazione arriva *Mo bamba*, che è stata inclusa nell'album anche se è uscita mesi fa. A *Mudboy* avrebbe fatto bene un po' di lavoro di editing in più, ma forse questi per Wes sono solo i dolori della crescita.

Daniel Spielberger, HipHopDX

Connan Mockasin

Jassbusters

Mexican Summer



Con i suoi riff finto sexy, la voce un po' da crooner e i testi scritti a letto dopo aver fatto l'amore, Connan Mockasin mi fa sentire a disagio come se il mio gatto mi guardasse mentre faccio la pipì. *Jassbusters* non fa eccezione, seguendo la trama di una relazione contorta tra una studente e un professore, temperata da fluide linee di basso e di chitarra tecnicamente eccellenti. Questo è il primo album in cui il musicista neozelandese è accom-

pagnato da un gruppo ed è una rivelazione; quel suono diluito e troppo riverberato che l'ha sempre contraddistinto si evolve in qualcosa di più pieno e lo stile vocale è ispirato ad Arthur Russell. Ed è decisamente una svolta. Forse l'unico punto debole è la collaborazione con James Blake in *Momo's*, troppo seria rispetto al resto.

Diva Harris, The Quietus

Elvis Costello and

The Imposters

Look now

Concord



Elvis Costello continua a pescare nel suo passato in cerca d'ispirazione e *Look now* è un vero esercizio archeologico. I fan riconosceranno un po' di queste canzoni che riemergono dagli anni novanta, alcune scritte con Burt Bacharach o Carole King. Costello ha di-



Elvis Costello

chiarato spesso di non essere più interessato ai dischi, preferendo seguire la sua vocazione di performer, ma questo non gli ha impedito di fare un album straordinariamente coeso, la cui profondità rivela nuove sorprese a ogni ascolto. È musica pop per adulti, strapiena dei ritornelli memorabili e dei testi taglienti a cui l'artista ci ha abituati

Terry Staunton, Record Collector

George Szell

The complete Columbia album collection

artisti e orchestre varie,

direttore: George Szell

Sony Classical



Scegliete un cd a caso di questa raccolta: probabilmente è un'edizione di riferimento. Se ci basiamo solo sulle registrazioni, George Szell è stato il più grande direttore d'orchestra del novecento. Nessuno gli si avvicina per la qualità sempre esaltante dei risultati, dai classici viennesi al repertorio romantico alla poca musica del novecento che ci ha lasciato su disco. In sostanza, i 106 cd di questa raccolta sono un esempio unico di costante eccellenza musicale. Se come molti collezionisti avete già in casa un po' di questo materiale, non importa: qui ci sono tutti i dischi Columbia mono di Szell, le sue due uscite come pianista (sonate per violino e quartetti per piano di Mozart) e gli album Columbia stereo con le loro copertine originali, che Szell voleva sempre approvare prima della pubblicazione. È un'opportunità che non bisogna lasciar passare. Prendete questa collezione e tenetela cara per tutta la vita.

David Hurwitz, ClassicsToday



+



*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

DOMENICA 28 OTTOBRE IN EDICOLA a 2,50 euro*

la Repubblica **L'Espresso**

Arte

Renzo Piano

The art of making buildings,
Royal academy of arts, Londra,
fino al 20 gennaio 2019

Lo studio di vetro di Renzo Piano è tra gli spazi più belli del mondo. Piano lo descrive con modestia dicendo che si tratta solo di un tetto. È costruito su una collina a picco sul mare di Genova e segue la parete scoscesa. Il progetto dello studio è una buona sintesi dei lavori di Piano degli ultimi cinquant'anni. Il titolo della mostra alla Royal academy, *L'arte di costruire edifici*, strizza l'occhio allo studio parigino dell'architetto nel Marais, che è un laboratorio di artigianato con strumenti appesi alle pareti e modelli esposti nei corridoi. Un'architettura legata alla pratica più che alle idee.

Financial Times

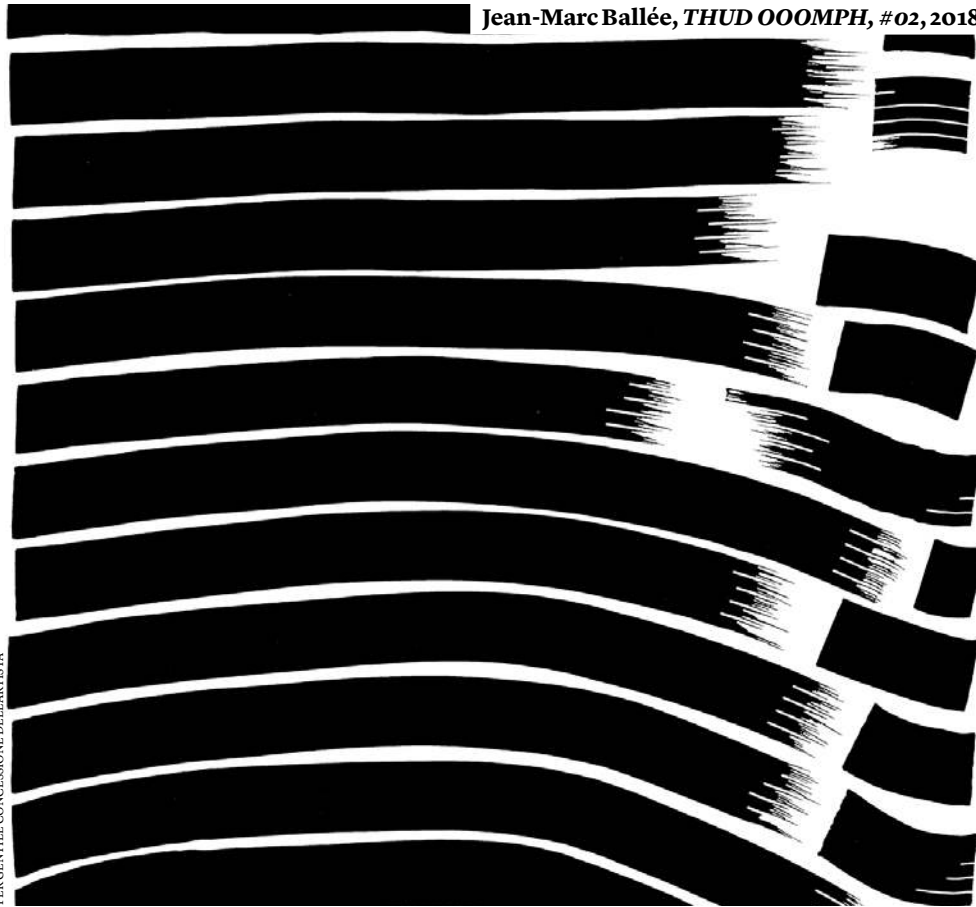
Hilma af Klint

Paintings for the future, Guggenheim museum, New York,
fino al 25 aprile 2019

Hilma af Klint è un'artista mistica svedese morta nel 1944 all'età di ottantadue anni. Fu la prima a sperimentare l'astrattismo, con cinque anni di anticipo su Kandinskij, ma lasciò indicazione di non mostrare nessuna sua opera fino a vent'anni dopo la sua morte. E questa è la prima retrospettiva che le viene dedicata. Tra il 1906 e il 1908 dipinse la maggior parte delle tele che erano state concepite per essere esposte in un tempio abbozzato e mai costruito. La spiritualità concentrata di Hilma af Klint, priva di auto-compiacimento e presunzione, è una novità che si rinnova nel presente, al di fuori dallo stanco luogo comune modernista dell'arte vista come progresso.

New Yorker

Jean-Marc Ballée, *THUD OOOMPH*, #02, 2018



PER GENTILE CONCESSIONE DELL'ARTISTA

Francia**Un grido dalla biennale di Rennes****À cris ouverts**

Rennes, fino al 2 dicembre

Il titolo della sesta edizione della biennale di Rennes gioca con i suoni e le parole, per cui *cris* (grida) può essere anche *crise* (crisi). La crisi contemporanea non è solo economica, ma anche postcoloniale, identitaria e tecnologica. Il tema di questa edizione, tenue e inevitabilmente balzubiente, scompare a vantaggio delle opere e a svantaggio di un percorso a tratti confuso. Su una parete della biblioteca Lendoit sono appesi i disegni

di Jean-Marc Ballée. Il suo spesso tratto nero si lascia sfuggire strane sillabe incomprensibili: *whoosh*, *klaaash*, *sptoom*. All'unisono con questo baccano spicca il silenzio delle statunitensi Barbara McCullough e Senga Nengudi. L'energia di queste due artiste è un'iniezione di femminismo postcoloniale. Il film *Water ritual #1* è un rito di purificazione di McCullough che si riferisce alla lotta per il territorio delle donne nere dopo le rivolte a Los Angeles e a Watts: mostra la performer Yolanda Vidato che cammina

nuda verso McCullough e urina per terra in un rituale simbolico di appropriazione. Le sculture di Nengudi mostrano una condizione femminile lacera e tesa: sono simili a ragnatele fatte con collant fissati alle pareti e sono accompagnate da una melodia di sax. L'installazione di Anne Le Troter è un canto d'amore alienante. Si entra in un laboratorio pieno di contenitori che raccolgono sperma, mentre voci metalliche declamano le qualità dei donatori.

Libération

L'India di mio padre

Navtej Singh Dhillon

Il più lento a bruciare fu il fegato. Probabilmente era lì che la malattia si era sviluppata, mi spiegò il nipote della domestica, che aveva sei anni. Stavo portando i resti di mio padre. Accanto a me camminava il bambino, già un veterano delle pire funerarie.

Appena qualche ora prima, sulla sua bicicletta traballante, si era presentato davanti al portone della nostra casa di famiglia, un gesto vietato in circostanze normali. Il sudore gli colava dalle mani, aveva il viso e le orecchie in fiamme. Non era ancora il momento di tornare, mi aveva detto, con voce quasi impercettibile. Il bambino viveva ai margini del villaggio, vicino al sito di cremazione. Sembrava sapere qualcosa che io invece ignoravo: un corpo può bruciare a lungo.

Uomini e donne delle caste inferiori, vestiti di bianco, arrivarono e si riunirono nel nostro cortile. Bevemmo tè dalle stesse tazze. Avevano promesso di evitare i lamenti funebri, mostrando per l'occasione una sensibilità occidentale. Così aspettammo, per lo più in silenzio, tranne quando un parente si avvicinava per darmi un consiglio. Una zia mi diede un sacco di cotone bianco. "Le ceneri possono essere pesanti", mi disse. "Reggilo da sotto, come un sacchetto della spesa pieno".

Questo era il Punjab nel 2013, dove in villaggi come Khanpur, a sette ore di macchina da Delhi, era rimasta intatta una variante del feudalesimo. Per gli abitanti del villaggio, quel luogo era il *jagir* della mia famiglia, una terra che il maragià Ranjit Singh ci aveva dato in premio all'inizio dell'ottocento, mettendoci in cima alla gerarchia della zona. Gli agricoltori e gli operai chiamavano mio padre *sardar*, il loro signore. Per tre generazioni, gli uomini della mia famiglia erano vissuti soprattutto in occidente, ma verso la fine delle loro vite tornavano a Khanpur.

"Riportami in India", mi aveva detto mio padre in una sera di pioggia, a Londra, mentre tornavamo a casa in macchina dopo il suo ultimo appuntamento in ospedale, sobbalzando lungo Fulham road. Decidere dove morire voleva dire mettere alla prova la sua lealtà da emigrato, e mio padre scelse l'India. Non lo turbava il fatto che nelle aree rurali del paese non si trovassero cose indispensabili come le infermiere e le bombole d'ossigeno. La carenza di morfina rischiava di trasformare una morte per cancro in un tormento atroce.

Così, dalla primavera all'estate, mi trasferii a Khanpur. Ero seccato per i disagi che quel cambiamento avrebbe causato alla mia vita professionale e personale. Soprattutto, ero preoccupato per quello che la malattia di mio padre avrebbe potuto rivelare di me.

Aspettando che la pira si raffreddasse, mi rifugiai sul tetto da dove, bambini, io e mia sorella sbirciavamo nelle case dei vicini. Un denso mondo di tetti, alcuni illuminati, altri avvolti nell'ombra. All'epoca percepiamo, nell'altezza e nelle dimensioni delle case, l'asimmetria tra il nostro mondo e quello dei vicini.

Verso mezzogiorno, il bambino tornò con un aggiornamento: la terra ormai era abbastanza fredda per raccogliere i resti. Afferrai il sacco bianco vuoto e uscii dalla porta principale. Le donne rimasero in casa e gli uomini mi seguirono.

Percorsi una stradina irregolare che attraversava la piazza principale. Raggiunsi i margini del villaggio, svoltai su un sentiero in terra battuta e passai davanti a una scuola costruita in gran parte dalla mia famiglia, osservando le impronte polverose lasciate dai bambini.

Quando arrivai al sito di cremazione, uno spiazzo di terra secca circondato da campi verdeggianti, trovai il nipote della domestica seduto su un ramo basso. Era rimasto lì fino all'alba, a guardare il corpo di mio padre bruciare lentamente, tenendo lontani gli avvoltoi. Mi guardò mentre prendevo un bastone ed esaminavo le ceneri, scoprendo prima uno strato di polvere grigio pallido, poi alcune unghie di mio padre.

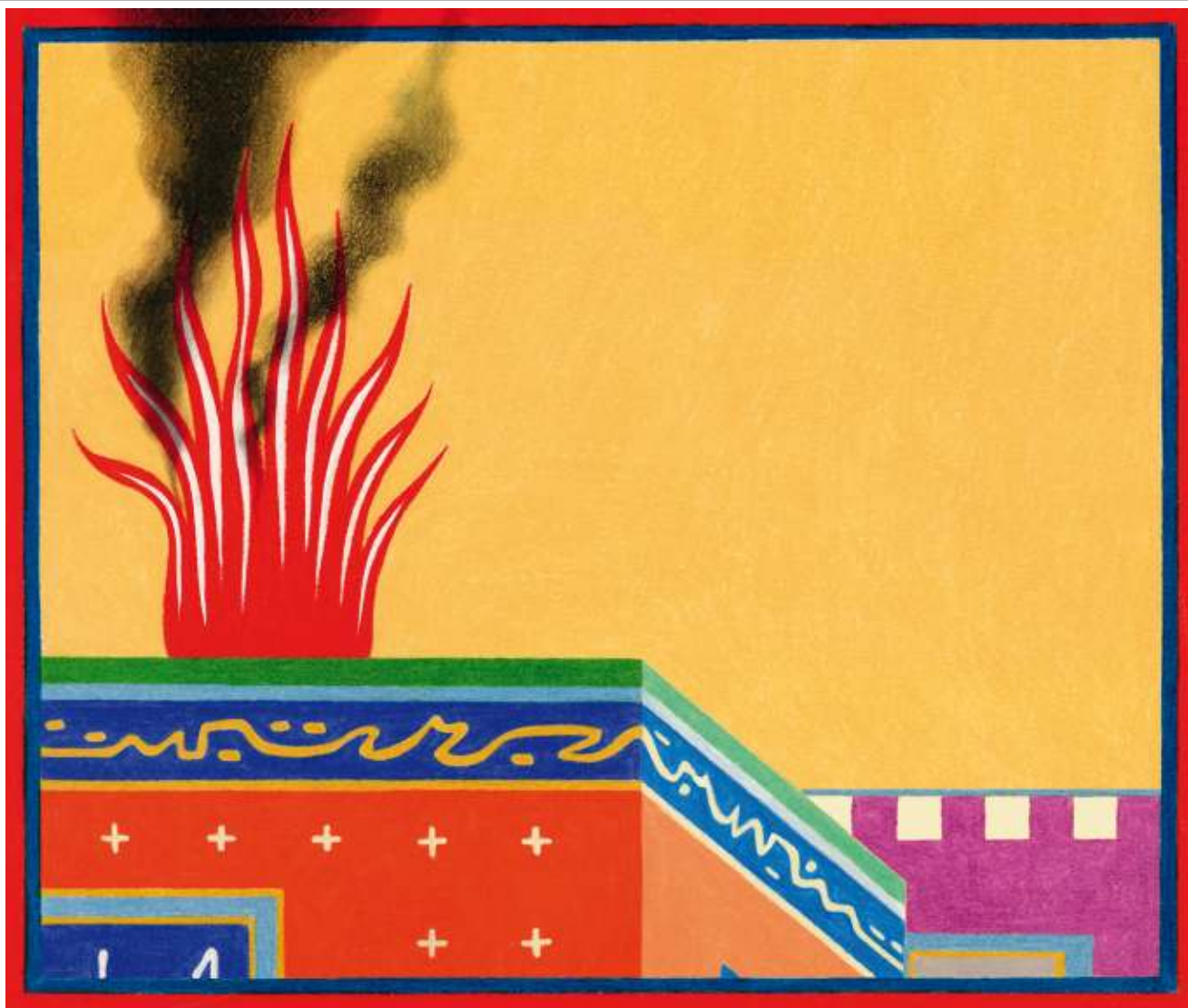
Dalla terra si levò l'odore di legno di sandalo e burro chiarificato. Nei campi vicini rombavano i trattori. Ero contento di quel rumore. Parenti e anziani del villaggio stavano in piedi, imbarazzati, nell'attesa che li invitassi a raccogliere i resti, trasformando quel momento in un atto della comunità. "Venite", dissi, e tutti si fecero avanti.

Mi avvicinai alla parte bassa del corpo, mi accovacciai e infilai le mani nel cumulo di residui. La cenere era come un impasto, densa e morbida, alterata dai galloni di burro che avevamo versato sulla pira. Anche se c'era una brezza leggera rimaneva attaccata al suolo. Trovai il bracciale d'argento di mio padre, quello che aveva portato quasi tutta la vita. "Signor Singh, le piacerebbe toglierlo?", chiedevano a Londra le infermiere, a ogni seduta del trattamento.

Il tragitto di ritorno fu breve. Parenti e abitanti del

NAVTEJ SINGH DHILLON

è uno scrittore britannico di origine indiana. Questo articolo è uscito su n+1 con il titolo *Homecomings*.



GABRIELLA GIANDELLI

villaggio si erano riuniti nella piazza. Mia zia spiegò che la casa era vuota perché potessi compiere l'ultimo rituale. Dovevo prendere i resti di mio padre, attraversare ogni stanza e chiedergli di venire con me. "Parlagli a voce alta e digli che è ora di lasciare la casa", disse.

Entrai nel cortile con una mano sopra il sacco e una sotto, per impedire ai residui di volare via con il vento. In cima al muro c'erano tre corvi. Tutto era tranquillo.

Solo, in mezzo al cortile, stavo per sussurrare le parole quando inciampai. Per la mia famiglia quel posto era stato un collegamento importante tra l'India e l'occidente per oltre un secolo: prima per il mio bisnonno, emigrato negli Stati Uniti all'inizio del novecento, poi per mio nonno, che era partito per l'Inghilterra, e infine per mio padre. Mi stavo confrontando con le molteplici eredità dei miei avi, partiti all'estero e tornati qui a morire. La proprietà dove ora mi trovavo era stata la loro cura a quello che Edward Said chiamava "il paralizzante dolore dell'alienazione".

Ho ripensato alla mia altra vita. Non ero un *sardar*, il mio paese erano gli Stati Uniti. Avevo una relazione con un uomo, e il fatto che il mio partner fosse un americano musulmano nato da genitori pachistani voleva dire che le autorità indiane non gli avrebbero concesso facilmente un visto. Era il motivo per cui non era con me in quel momento.

Cominciai a chiudere le porte delle camere da letto, porte di legno dai chiodi arrugginiti, senza sapere come e quando sarei tornato.

La nostra casa a Khanpur era stata costruita in due fasi. La parte più antica, una torre di mattoni rossi con le finestre ad arco e i vetri colorati eretta negli anni venti del novecento, era stata progettata con scopi precisi: esibire la ricchezza della mia famiglia, collocare gli uomini della casa così in alto da costringere gli altri ad alzare lo sguardo e rinchiudere le donne in modo che potessero guardare fuori senza essere viste.

Crescendo, avevo sentito molte storie sulla sua co-

Storie vere

Durante un concerto dell'orchestra della Gewandhaus di Lipsia diretta da Andris Nelsons a Malmö, in Svezia, mentre cominciava il celebre *adagietto* della quinta sinfonia di Gustav Mahler, nel quale suonano solo gli archi e l'arpa, una spettatrice continuava a scartare le sue caramelle. Un suo giovane vicino di posto, spazientito, le ha buttato per terra la borsa con tutte le caramelle. La signora è rimasta silenziosamente al suo posto fino alla fine del concerto. Poi, quando sono cominciati gli applausi, ha dato una forte sberla in faccia al suo vicino facendogli cadere gli occhiali. Lui ha provato a restituire il colpo, ma il compagno della signora lo ha afferrato per la camicia e ha cominciato a prenderlo a pugni. Per sedare la rissa è stato necessario l'intervento degli altri spettatori.

struzione: i mattoni provenivano da Multan, gli affreschi con i pavoni da Amritsar e i vetri colorati da Delhi. Soprattutto, i soldi erano arrivati da una fattoria di Yuba City, in California, dove il mio bisnonno, Puran Singh, lavorava come coltivatore di pesche. Era stato tra i primi immigrati dell'Asia meridionale a mettere piede sul suolo statunitense, ai primi del novecento.

Durante i lavori di costruzione, le persone venivano a piedi dai villaggi e dalle cittadine dei dintorni per ammirare non solo la casa ma anche la ricchezza e le opportunità che potevano nascere dal contatto con gli Stati Uniti. La nostra casa fu a lungo chiamata Amerikawallan da kar, la casa degli americani.

La seconda parte fu costruita verso la fine degli anni cinquanta grazie ai soldi che mio nonno, Bawa Singh, aveva guadagnato nel Regno Unito lavorando in una fabbrica della Dunlop a Coventry. Se la torre finanziata dai dollari era alta, la casa finanziata dalle sterline era ampia, come se mio nonno avesse voluto dire a suo padre: tu hai costruito in altezza, ora io costruirò in lunghezza. Ben presto la nostra casa fu ribattezzata England-wallan da kar, la casa degli inglesi.

Avevo sei anni quando arrivai per la prima volta a Khanpur, nel 1984. Ormai anziano e con un principio di demenza, Bawa Singh aveva chiesto a mio padre di riportarlo in India. Mio padre accettò, e poiché mia madre non voleva lasciare me e mia sorella da soli negli Stati Uniti, ci trasferimmo tutti a Coventry.

Ricordo quando entrai nel cortile e m'imbattei in una donna seduta a gambe incrociate che si stava pulendo gli occhiali con l'orlo della *dupatta*. Era la mia nonna acquisita, una donna piccola e indomita di cui fino a quel momento avevo ignorato l'esistenza. Aveva sposato mio nonno negli anni trenta, non aveva avuto figli ed era stata lasciata lì quando il resto della famiglia era emigrato nel Regno Unito. Non fu strano, quindi, se non si alzò neanche per offrirci un po' d'acqua quando ci presentammo, sfiniti dal viaggio, in quell'afoso giorno d'estate.

La chiamavamo Mataji, "madre onorata". Così era conosciuta nel villaggio da talmente tanto tempo che perfino i miei genitori non ricordavano il suo vero nome. Mataji non amava gli adulti con cui eravamo arrivati, ma prese me e mia sorella in simpatia. Durante quei sette anni in India, frequentammo un collegio a varie ore di strada da Khanpur. Quando tornavamo a casa per le vacanze estive, Mataji ci aspettava sulla soglia, pronta a versare qualche goccia di olio di senape accanto ai nostri piedi per scacciare gli spiriti maligni, accogliendoci come dopo un lungo esilio.

Quel ruolo - aspettare e accogliere - le era familiare. La storia della nostra casa e del Punjab, diceva, non è la storia degli uomini che sono partiti, ma quella delle donne che sono rimaste.

Durante tutti gli anni in cui era stata l'unica inquilina della casa, notte dopo notte aveva acceso le lampade a olio per lasciarle accanto alla porta. Ogni giorno saliva in cima alla torre e guardava fuori dai vetri colorati delle finestre, aggiornando la sua mappa mentale del villaggio, costruendo uno schema di favoritismi in cui ogni persona aveva il posto che si meritava.

Da bambino avevo la sensazione che il mondo fosse spaccato. Ogni giorno si presentavano alla nostra porta delle persone con i loro problemi. Quella disperazione, che si manifestava sulla nostra soglia di casa, era spesso accolta con benevolenza, ma non avrebbe mai potuto essere scambiata per intimità o fiducia. Noi non eravamo loro, e loro non sarebbero mai potuti essere noi. Potevo giocare con i bambini del villaggio, ma mi era vietato mangiare con loro, bere il latte delle loro mucche o parlare della mia famiglia. E a loro non era permesso entrare nel nostro cortile o nelle nostre camere. "A volte siamo nelle preghiere delle persone, spesso nelle loro maledizioni", mi ricordava Mataji ogni volta che facevo amicizia con un bambino del villaggio.

Mio padre aveva sedici anni quando, nel 1962, prese un aereo per Londra, ma al suo arrivo non trovò nessuno ad aspettarlo. Perlostrò l'aeroporto per ore, alla ricerca di uno zio che avrebbe dovuto aspettarlo al terminal. In tasca aveva solo due sterline, la somma abitualmente posseduta da chi sbarcava dal subcontinente indiano. Aveva anche l'indirizzo di un parente lontano che abitava in città.

Segui la folla, uscendo nell'aria umida della notte, e rimase fermo fuori abbastanza a lungo da rendersi conto che le macchine nere che andavano e venivano erano taxi. Salì su uno di quei veicoli e raggiunse l'unico indirizzo che conosceva. Quando la porta si aprì, un uomo giamaicano chiese a mio padre come si chiamava, poi gli disse che il parente era al lavoro e che sarebbe rincasato la mattina seguente. Mio padre aspettò. La mattina seguente spedì un telegramma ai suoi genitori, chiedendogli di venirlo a prendere. Uno zio finì per presentarsi. In una Morris 1100 presa in prestito, mio padre arrivò una settimana dopo a Coventry, la città che riforniva il mondo di Jaguar.

Mi sono spesso chiesto se fosse stato quello il momento in cui il suo rapporto con il paese di adozione si era guastato. Vivere un cambiamento di tempo, spazio e lingua in modo così intenso fin dall'arrivo. Aspettare, osservando la silenziosa angoscia sui volti dei nuovi immigrati alle prese con un paese sconosciuto. Pensare che lui era diverso: che era l'ambizione, non la disperazione, ad averlo spinto a prendere quell'aereo. Dopo tutto, anche se lì era un operaio, in patria era il figlio di un signore.

L'Inghilterra non era un posto di cui ci si poteva innamorare a prima vista. Coventry, una delle città del Regno Unito più bombardate durante la seconda guerra mondiale, si stava ancora riprendendo. La casa con terrazza in Coronation road, dove mio padre viveva con i suoi genitori, due fratelli e una sfilza di nuovi immigrati, era spaventosamente povera. Non c'era il riscaldamento, l'unica fonte di calore era un camino in salotto. Mio padre capì ben presto che per raggiungere l'integrazione bisognava stare attenti alle apparenze, così si tagliò i capelli e fece a meno del turbante.

Un giorno, quando aveva ventun anni, tornò a casa e scoprì che gli avevano combinato il matrimonio: mia madre sarebbe presto arrivata dall'India. Aveva la pelle chiara e veniva da una famiglia dello stesso rango della nostra. Non si erano mai incontrati. Sarebbe sta-



ta un'unione tra emigrati, una scommessa sulla capacità di due emarginati di trovare insieme il proprio conforto.

Per riuscire bisognava adattarsi totalmente a ogni passaggio importante. Non trovando un luogo che accettasse di ospitare il loro matrimonio religioso, mio padre decise di farlo in un pub, coprendo l'odore d'alcol con l'incenso e convincendo un prete a portare i testi sacri in un bar.

Con l'ascesa e il declino dell'industria automobilistica britannica (l'epoca d'oro degli anni sessanta, il crollo alla fine degli anni settanta), le traiettorie della sua carriera cambiarono. Nella mia famiglia ci furono delle promozioni. Mio padre diventò caposquadra, uno zio caporeparto, e ci fu uno spostamento generale dalla catena di montaggio verso gli incarichi di gestione.

In quegli anni politicamente turbolenti, la vita interiore di mio padre rimaneva per noi in gran parte inaccessibile. La mia famiglia emulava la struttura a tre strati dello stile di vita britannico: casa, fabbrica e pub. Le tre sfere si sovrapponevano raramente, tranne in una calda giornata di luglio del 1981, quando il principe Charles e Diana si sposarono. Mio padre ebbe la giornata libera e casa si riempì di zii e zie venuti a guardare il matrimonio alla tv, vestiti a festa come invitati. Fu una delle poche volte in cui sembrò che appartenessi mo alla stessa realtà dei nostri vicini inglesi.

Con il graduale passaggio della mia famiglia nel ceto medio, il turbante di mio padre ricomparve. All'inizio degli anni novanta gestiva insieme al fratello un negozio di alimentari. Poiché era un'attività di famiglia, diventò uno spazio familiare. Noi bambini avevamo l'obbligo di stare alcune ore nel negozio dopo la scuola a riempire gli scaffali, fare l'inventario della frutta e della verdura e mettere in ordine il magazzino.

Sembrava andare tutto bene finché un giorno – avevo tredici anni – mi trovai da solo con mio padre proprio quando un adolescente entrò nel negozio dando un cal-

cio alla porta. Si chiamava Danny. Abitava in una casa popolare e portava una catena dorata al collo. Perlustrò i corridoi, prendendo degli articoli qua e là mentre mio padre cercava di tenerlo d'occhio. Aveva già rubato.

Danny mise due pacchetti di caramelle Opal fruits sul bancone e aspettò che mio padre li battesse alla cassa. “Tira fuori la cioccolata dalla tasca”, ricordo che gli disse mio padre, con voce calma ma ferma. “Vaffanculo, paki”, rispose Danny, prima di correre fuori.

Si azzuffarono davanti al negozio. Il turbante di mio padre si srotolò. Vidi mio padre cadere a terra, e pregai che si tirasse su in fretta. Danny scappò in direzione delle case popolari. Mio padre tornò nel negozio stringendo in mano una barretta Cadbury, recuperata da Danny. La barretta di cioccolata si era spezzata in due: era merce avariata. Mio padre ne mangiò un pezzo e andò sul retro a sistemarsi il turbante. Poco dopo la porta del negozio si aprì e ci occupammo del nuovo cliente. Non parlammo mai dell'episodio.

Non affrontavamo mai la questione razziale perché credevamo che l'appartenenza a una classe sociale avrebbe cancellato la nostra esclusione. Non potendo cambiare il colore della nostra pelle, ci impegnammo a fondo per diventare più benestanti.

Mio padre era un esperto di strategie di mobilità sociale. Votava a tutte le elezioni nazionali e locali. Iscrisse me e mia sorella al Partito laburista e ci chiese di pagare la nostra quota perché sarebbe arrivato il giorno in cui avremmo avuto bisogno di essere rappresentati. Elogiava gli inglesi per la loro operosità e si meravigliava di come un paese così piccolo avesse potuto governare un impero tanto grande. Tuttavia, ogni volta che un nuovo primo ministro britannico visitava l'India, mio padre lanciava le sue solite recriminazioni: “Si scuseranno mai per i loro crimini coloniali?”. L'orgoglio inglese e il nazionalismo indiano andavano di pari passo: anche se era un “figlio della mezzanotte”, nato nel 1947 in un'India libera, gli inglesi continuavano a incomberare sulla sua psiche. Erano i padroni, e gli aveva-



no insegnato che il potere era un valore in sé, degno di rispetto, anche se espresso a denti stretti.

Si trattava senz'altro di una normale interazione tra case reali e immaginarie, il tipo di conversazione che si svolgeva in tutte le famiglie d'immigrati. Quasi tutti i miei zii a un certo punto avevano considerato l'ipotesi di tornare in India, ma nessuno l'aveva fatto.

Mi aspettavo che mio padre fosse altrettanto pragmatico. Non avevo capito che il suo attaccamento al paese d'origine era così profondo che per tornare sarebbe stato disposto ad accettare una morte più dolorosa. Cinquant'anni dopo il suo primo arrivo, tre mesi prima di morire, era di nuovo all'aeroporto di Heathrow, per congedarsi dall'Inghilterra.

Per me fare *coming out* con i miei genitori in punjabi si era rivelata un'impresa quasi impossibile. In quella lingua non esistevano le parole adatte. Usare l'inglese avrebbe dato l'impressione che la mia sessualità fosse un costrutto occidentale. Quando parti di me erano tradotte in lingue diverse, mi sentivo come trafitto da un cuneo.

Ma la dualità non era ignota a mio padre, aveva intriso il suo modo di essere genitore. Ci faceva la morale in punjabi e usava l'inglese per gli scambi quotidiani. Non gli importava come vivevo in occidente. Era più che altro preoccupato per l'India, preoccupato che qualcosa potesse ostacolare il suo inestinguibile richiamo. Le cose cambiarono solo dopo che gli fu diagnosticato un tumore al quarto stadio. Ogni volta che me ne andavo o gli parlavo al telefono, mi diceva in inglese e in punjabi "sii felice" e "non ti preoccupare".

L'accettazione non fu immediata. All'inizio mio padre pensò che il mio partner, Muneer, un professore di diritto, avesse tutte le caratteristiche del terrorista islamico. Grande lettore di quotidiani, cominciò a ritagliare un certo tipo di articoli. Uno di questi ricostruiva il percorso di un musulmano nato nel Regno Unito, passato per un'ottima università statunitense e coinvolto in un attentato terroristico.

Dissi a mio padre che ero certo di una cosa: Muneer non si sarebbe fatto esplodere. Qualche mese dopo mi parlò di un altro articolo che aveva letto, su una coppia omosessuale che aveva avuto dei figli. "Dovreste avere un bambino", mi disse un giorno mentre lo accompagnavo alla seduta di chemioterapia. "Anzi, dei gemelli, visto che non siete più giovani".

Un giorno mio padre mi chiese di andare in India insieme a Muneer. Mi opposi: Londra sarebbe stata più semplice, vista la rigida politica sui visti adottata dall'India verso chiunque avesse dei legami familiari con il Pakistan. Mio padre insistette e alla fine cedemmo, consapevoli che ci veniva chiesto di dimostrare che la nostra relazione non avrebbe compromesso il mio retaggio culturale.

Arrivammo tardi, un pomeriggio caldo e umido, e trovammo i miei genitori sulla soglia di casa. Li guardai nervosamente mentre abbracciavano Muneer. Il viso di mio padre s'illuminò quando sentì Muneer parlare indostano. Si abbracciarono di nuovo.

La mattina seguente, a colazione, mio padre indicò il confine di Wagah, a un centinaio di chilometri dal villaggio. In tempi favorevoli, si può prendere un taxi da Amritsar a Lahore. Chiese a Muneer se fosse disposto a incontrare alcune persone per parlare del suo lavoro e condividere le sue impressioni sul Punjab. Fin lì la nostra visita era stata un'esperienza intensamente privata, e avrei voluto che lo rimanesse.

Ma quella era la vera vita di mio padre, e non fu facile ignorarlo. Negli anni era diventato una persona influente, che collaborava con politici e imprenditori locali per raccogliere investimenti dalla diaspora.

Ci ritrovammo in un ex complesso militare a Nawanshahr, pieno di uffici un tempo occupati dall'esercito e dall'amministrazione pubblica britannici. A nostra insaputa, in uno degli uffici ci aspettavano dieci giornalisti e tre troupe televisive. Lungo un lato della stanza era stato messo un lungo tavolo con quattro sedie.

Entrarono altri giornalisti. Mio padre picchiò sul tavolo. Nella stanza calò il silenzio. Si girò verso la sua destra e presentò Muneer, un docente di diritto esperto di immigrazione, dando il via alla conferenza stampa. I giornalisti locali avevano poche occasioni per intervistare persone di origine pachistana. Si soffermarono su come ci si sentiva a visitare il Punjab e chiesero delle differenze e somiglianze rispetto al Pakistan. Muneer si schiarì la voce e rispose in indostano, piegando la lingua, passando all'inglese e girandosi a volte verso di me perché lo aiutassi a finire una frase. È statunitense, avrei voluto dire. Ma i giornalisti non avrebbero capito. Per loro era pachistano, al tempo stesso straniero e familiare. "Questi ragazzi devono poter vedere la pace nella loro vita", intervenne mio padre.

Il giorno della nostra partenza, ci diede un raccogli-tore pieno di ritagli di giornali locali. "Qui sarai sempre il benvenuto", disse a Muneer.

Una settimana prima di morire, con la mente annebbiata, mio padre mi parlò di una scatola nel suo armadio che voleva darmi. Lo presi come un invito e andai dritto nella sua camera da letto. Trovai una vecchia scatola di cartone sulla mensola inferiore, coperta da uno strato di polvere.

"Papà, sono vecchi registri", dissi. Riprodotto sulla prima pagina c'era il volto di re Giorgio VI, le labbra rosa e gli occhi brillanti dell'ultimo imperatore dell'India. Sotto, lunghe righe parallele scritte con uno spesso inchiostro nero documentavano in urdu i debiti dovuti alla mia famiglia e le prove delle proprietà terriere.

Sotto i registri scoprii una lettera in urdu. "America 1933", era scritto nell'angolo in alto a sinistra. Chiesi a Nina, una domestica che veniva dal Bihar, di cercare nel villaggio qualcuno che leggesse l'urdu. Ma bisognava fare i conti con l'eredità della spartizione: nel nostro villaggio del Punjab non c'era più nessuno che parlasse la lingua del mio bisnonno.

Dal tetto di casa nostra si vedevano i campi fertili e la terra scura, una topografia simile a quella che il mio bisnonno Puran Singh avrebbe potuto osservare nella valle di Sacramento. I metodi agricoli sviluppati nel Punjab erano molto richiesti nelle giovani terre arabili della California. Quegli immigrati potevano dedicarsi al raccolto e alla mietitura con un caldo bruciante. E sapevano che per raccogliere la frutta servivano mani delicate. Ammaccare una pesca era facile.

I soldi che risparmiavano arrivavano in India attraverso il sistema postale imperiale. Le lettere portavano promesse di famiglie ricongiunte nella loro nuova casa, gli Stati Uniti. Ma una legge del 1913 vietò agli stranieri di acquisire terreni. In un rapporto del 1920, il California state board of control descriveva i lavoratori indiani come non idonei a frequentare gli statunitensi. Tre anni dopo la corte suprema sentenziò che gli uomini indiani non potevano essere naturalizzati statunitensi.

Nel 1946 il congresso approvò una legge che permise una prima ondata di naturalizzazioni tra gli immigrati indiani. Se fosse stato vivo, Puran Singh avrebbe cele-

brato la vittoria, rattristandosi tuttavia per i termini in cui era espressa: l'India league of America aveva sostenuto che gli indiani appartenevano agli Stati Uniti perché erano "antropologicamente di razza caucasica".

Nella nostra casa negli Stati Uniti, parliamo della casa in India. Racconto a mio figlio, che ha quattro anni, dei pavoni che si posano sul nostro tetto a Khanpur, e di come un giorno faremo delle lampade a olio e le lasceremo accanto alla porta di legno. Centinaia di persone verranno a trovarlo e gli faranno avere tutti gli animali che desidera. Quel posto è fatto così: bellissimo, ma profondamente diseguale. "Chi ci vive?", mi chiede mio figlio. La domanda mi spiazza, e non so bene come spiegare il prestigio di una casa disabitata.

In mezzo alla notte mi arrivano sms dagli abitanti del villaggio. Le ringhiere si sono rotte. Il tempio ha bisogno di una generosa donazione. Nina ha la schiena curva e potrebbe tornare in Bihar.

Mia madre mi parla di una certa benedizione che mio figlio può ricevere solo visitando la terra dei suoi antenati. Programmiamo di fare un viaggio in famiglia ma esitiamo. Muneer dovrebbe consegnare il passaporto per chissà quanto tempo nell'attesa che le autorità indiane gli rispondano. Sono riluttante anche perché non voglio chiedere un visto per mio figlio. Nel formulario bisognerebbe indicare se uno dei suoi genitori o nonni è nato in Pakistan, e questo potrebbe spingere le autorità indiane a trattarlo come pachistano-statunitense, marchiandolo a vita e limitando il suo accesso al paese. O forse, rendendosi conto che ha due padri, potrebbero decidere di riconoscere solo me, il padre indiano. Per fare questo viaggio dovremmo o negare chi siamo o rischiare di essere banditi.

Mia madre mi dice spesso che ho cambiato il corso della vita di mio figlio aggiungendo dopo un trattino Ahmad, un cognome musulmano, a Dhillon, un cognome sikh. La prima volta che ha visto il passaporto di suo nipote non mi ha parlato per giorni. "In India gli piacerà, negli Stati Uniti non gli piacerà", è stato il suo commento.

"Desidero sempre il tuo bene", assicurava Puran Singh in una lettera al figlio scritta da una fattoria di Yuba City nel giugno del 1933.

"Tutto questo per dire che ti ho scritto tre lettere. Le hai ricevute? E se le hai ricevute, perché non hai risposto? Forse hai saputo che mi sono fatto male alla gamba, per cui cammino con un bastone. Tra cinque o sei mesi conto di tornare a casa. In questo periodo c'è poco lavoro. Vivo alla giornata. Come stanno le persone del villaggio? Mandami degli aggiornamenti su di loro. Voglio sapere se sono tutti in salute. Se Sham Singh non avesse tentato di venire in America sarebbe stato meglio. Prima cosa ha subito delle perdite, e poi le mie duemila rupie sono svanite. Ho dovuto fare avanti e indietro varie volte, spendendo parecchio, e tutto questo non gli è servito a nulla. Rispondimi presto. Te lo ricordo ancora una volta. Rispondimi in fretta. Scrivimi. Dove hai celebrato il tuo secondo matrimonio? Puran Singh, che ti augura ogni bene".

Ho portato la lettera negli Stati Uniti. Ho aspettato due anni prima di farla tradurre. ♦ fs



ORGANIZZIAMO
VIAGGI AD ALTA
INTENSITÀ
DI **EMOZIONI**

Un **viaggio vero** lo porti dentro di te per tutta la vita, è una **ricchezza di emozioni** che solo l'incontro con le **persone**, la **cultura** e l'**essenza** dei luoghi visitati possono darti.

Da oltre **20 anni** organizziamo viaggi fatti così, all'insegna del **rispetto** e della **sostenibilità**. Parti con noi per un'esperienza di **Turismo Responsabile**.

VS
VIAGGI SOLIDALI
L'emozione di un viaggio vero!

www.viaggisolidali.org



ABBIAMO SCOPERTO CHE
C'È VITA DOPO LA VITA.

Scopri di più su lasciti.fondazioneveronesi.it

Con il Patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato

Fondazione Umberto Veronesi
— per il progresso delle scienze



SCEGLI

SCUOLA DI GIORNALISMO LELIO BASSO
XIV EDIZIONE, 2018-2019

400 ore di tecniche giornalistiche e multimediali, 20 ore di laboratorio, 80 ore di focus tematici su geopolitica e diritti umani, 300 ore di tirocinio formativo presso, tra le altre, *Agenzia Dire, Archivio delle Memorie Migranti, FanPage, Gruppo Gedi, Il Fatto Quotidiano, Il Manifesto, La Repubblica, Left, L'Espresso, Radio Vaticana, RAI Radiotelevisione Italiana, Redattore Sociale, Sky TG24, The Post Internazionale*

SCADENZA ISCRIZIONI : 10 NOVEMBRE 2018
OPEN DAY INFORMATIVI:
21 sett, 18 ott, 5 nov 2018 ore 17:00
Via della Dogana Vecchia, 5 - Roma

FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO

WWW.SCULAGIORNALISMOLELIOBASSO.IT

Fratelli e sorelle ci cambiano la vita

Ben Healy, The Atlantic, Stati Uniti

Alcuni studi dimostrano che possono influenzare la nostra crescita più dei genitori. Se in positivo o in negativo, dipende dal rapporto che abbiamo con loro, e anche da quanti sono

Non possiamo scegliere i nostri fratelli e sorelle come facciamo con partner e amici. Non scegliamo neanche i nostri genitori, ma in genere loro si fanno perdonare sostenendoci fino all'età adulta, mentre i fratelli ci sono e basta. Eppure, che siano più grandi e fichi di noi o più piccoli e irritanti, che ne seguiamo l'esempio o li evitiamo come la peste, possono influenzare la nostra crescita più dei genitori.

Questo ascendente è dovuto, almeno in parte, alla loro semplice presenza. L'82 per cento dei bambini cresce con un fratello o una sorella¹ (più di quanti crescano con il padre) e il 75 per cento dei settantenni ha almeno un fratello o una sorella ancora in vita.² È probabile che il rapporto con loro, per chi ne ha, sia il più duraturo in assoluto.

Ma non è facile capire se il legame con

fratelli e sorelle ci rende la vita migliore o peggiore. Una buona interazione durante l'adolescenza favorisce l'empatia, il comportamento prosociale e il rendimento scolastico,¹ ma questi effetti positivi possono essere annullati da una casa troppo piena: chi ha molti fratelli va peggio a scuola,³ anche se questa conclusione è stata messa in dubbio da studi condotti sui mormoni⁴ e sui norvegesi.⁵

Ansia e depressione

Una cattiva interazione, invece, può complicarci molto la vita. Le tensioni con fratelli e sorelle possono spingerci a consumare sostanze stupefacenti e causare ansia e depressione durante l'adolescenza.¹ Un loro comportamento prepotente può portarci all'autolesionismo⁶ e a forme di psicosi entro i 18 anni.⁷

Prendere a modello fratelli e sorelle, o cercare di distinguerci da loro, ha importanti conseguenze. Uno studio dimostra che quando abbiamo buoni rapporti con loro tendiamo a raggiungere livelli d'istruzione simili, mentre quando percepiamo trattamenti diffidenti da parte dei nostri genitori tendiamo ad avere risultati scolastici diversi.⁸ Un'altra ricerca indica però che,

man mano che cambiano i rapporti con i genitori, quelli tra fratelli possono migliorare.⁹ Cercare di emulare i nostri fratelli potrebbe essere un errore: durante l'adolescenza le ragazze hanno più probabilità di restare incinte e i ragazzi di avere comportamenti pericolosi se ci sono già passati fratelli e sorelle.¹ E i fratelli minori potrebbero fare sesso prima dei maggiori (che spesso gli presentano potenziali partner).¹⁰

Nel bene o nel male, l'influenza di fratelli e sorelle è duratura. Da uno studio effettuato su più di un milione di svedesi è emerso che il rischio di morire d'infarto aumenta dopo la morte di un fratello per la stessa causa. Questo non avviene solo per il dna comune, ma anche per lo stress della perdita di una figura così importante.¹¹ Insomma, siamo persone diverse rispetto a quelle che saremmo se i nostri fratelli e sorelle non fossero mai nati. ♦ *sdf*

1. McHale e altri, "Sibling relationships and influences in childhood and adolescence" (Journal of Marriage and Family, ottobre 2012)
2. Settersten Jr, "Social relationships in the new demographic regime" (Advances in Life Course Research, 2007)
3. Steelman e altri, "Reconsidering the effects of sibling configuration" (Annual Review of Sociology, 2002)
4. Downey, "Number of siblings and intellectual development" (American Psychologist, giugno-luglio 2001)
5. Black e altri, "The more the merrier?" (Quarterly Journal of Economics, maggio 2005)
6. Bowes e altri, "Sibling bullying and the risk of depression, anxiety, and self-harm" (Pediatrics, settembre 2014)
7. Dantchev e altri, "Sibling bullying in middle childhood and psychotic disorder at 18 years" (Psychological Medicine, ottobre 2018)
8. Sun e altri, "Sibling experiences in middle childhood predict sibling differences in college graduation" (Child Development, pubblicazione imminente)
9. Feinberg e altri, "Sibling differentiation" (Child Development, settembre-ottobre 2003)
10. Rodgers e altri, "Sibling differences in adolescent sexual behavior" (Journal of Marriage and Family, febbraio 1992)
11. Rostila e altri, "Mortality from myocardial infarction after the death of a sibling" (Journal of the American Heart Association, febbraio 2013)



Per capire noi stessi e il mondo in cui viviamo.



SALUTE LE SORPRENDENTI CONSEGUENZE DELL'EFFETTO PLACEBO
PSICOLOGIA UNA VITA SENZA FANTASIA **NEUROSCIENZE** TRACCE DI MEMORIA
DIALOGHI SAPORE E SENTIMENTO **SOCIETÀ** QUANDO LA GUERRA FA IMPAZZIRE

Libro a 7,90 € in più



Brevi lezioni di psicologia
 Per la prima volta in Italia dalla Oxford University Press

ANSIA di Daniel Freeman & Jason Freeman
 Le nostre paure sono innate o le abbiamo acquisite?
 Perché ci accompagnano? Qual è lo scopo dell'ansia?

IN EDICOLA DAL 30 OTTOBRE

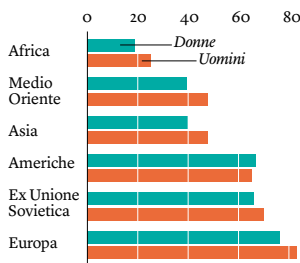
MIND

TECNOLOGIA

Il web disuguale

Per 3,8 miliardi di persone la rivoluzione digitale resta un miraggio, scrive il **Guardian**, presentando il rapporto della Web Foundation di Tim Berners-Lee, coinventore del web. I dati delle Nazioni Unite mostrano un forte rallentamento nella crescita dell'accesso alla rete: negli ultimi dieci anni il tasso è passato dal 19 al 6 per cento. Almeno 500 milioni di potenziali utenti sono rimasti offline, esclusi dai canali d'informazione, dai social network e dai servizi digitali della pubblica amministrazione. In quindici paesi meno del 10 per cento delle persone naviga su internet. Le persone escluse sono in maggioranza donne, sfavorite dalle disuguaglianze economiche e sociali.

Persone con accesso a internet nel 2017, per aree geografiche, %



FONTE: ICU

GENETICA

Gravidanze più sicure

Durante la gravidanza l'espressione genica delle donne si modifica per proteggere il feto e ridurre il rischio di aborto. Dall'analisi del sangue di 63 donne incinte, in buona salute, è emerso che tra il primo e il terzo trimestre cambia l'attivazione di 439 geni dei 16mila analizzati, scrive **Plos One**. Si tratta principalmente di geni del sistema immunitario e di quello circolatorio, che proteggono il corpo dalle infezioni e garantiscono al feto l'apporto di sangue ossigenato e di nutrienti.

Ecologia

Senza i lupi Pando muore

Plos One, Stati Uniti



PAUL C. ROGERS

La foresta di pioppi Pando, nello Utah (Stati Uniti), è in pericolo a causa di un eccesso di pascoli. La foresta (nella foto), che si estende su 43 ettari e ospita molti animali selvatici, è uno dei più grandi organismi viventi: è composta da 47mila alberi di *Populus tremuloides*, tutti geneticamente identici. Negli

ultimi anni è stata sottoposta a molti stress, tra cui siccità prolungate, incendi e un crescente impatto antropico e dei pascoli. Il fattore che ha inciso di più, però, è la presenza di erbivori, soprattutto cervi e mucche. L'aumento della popolazione dei cervi *Odocoileus hemionus* sarebbe dovuto soprattutto alla riduzione dei predatori in cima alla catena alimentare, come i lupi. I ricercatori hanno studiato aree diverse della foresta, recintandole e gestendole separatamente per alcuni anni. Le differenze tra le due aree sono osservabili anche dalle foto aeree. Secondo gli autori dello studio, il caso Pando dimostra che non è possibile gestire in modo ottimale la flora di un habitat separatamente dalla fauna. Inoltre, sembra evidente che l'impatto degli erbivori selvatici, come i cervi, viene spesso sottovalutato, a volte anche per le pressioni dei gruppi ambientalisti. ♦

Astronomia



NASA/JPL-CALTECH

L'ossigeno di Marte

L'acqua salmastra sotto la superficie di Marte (nella foto) potrebbe contenere abbastanza ossigeno da sostenere forme di vita. La concentrazione sarebbe particolarmente alta nelle regioni polari, grazie alle basse temperature. Mentre sulla Terra la principale fonte di ossigeno è la fotosintesi, su Marte è l'azione della luce sull'anidride carbonica. Secondo **Nature Geoscience**, l'ossigeno potrebbe permettere la vita di microrganismi aerobici e spugne.



OGASAWARA WHALE WATCHING ASSOCIATION

IN BREVE

Ambiente I maschi di megattera interrompono il loro canto quando sono disturbati dal rumore delle navi. In precedenza si pensava che modificassero le sequenze dei suoni. Lo studio si è svolto al largo delle isole Ogasawara, nell'oceano Pacifico. I maschi, scrive Plos One, fermavano i canti quando si trovavano a 500 metri dalla nave e li riprendevano mezz'ora dopo.

Salute La riduzione del rischio di cancro al seno nelle donne con figli è dovuto a un fattore che interviene a partire dalla trentaquattresima settimana di gravidanza. Dallo studio, basato sull'analisi dei dati relativi a 2,3 milioni di donne danesi, è emerso che le gravidanze che duravano di meno non erano invece associate a una diminuzione del rischio, scrive Nature Communications. I ricercatori non hanno ancora identificato le cause del fenomeno.

AMBIENTE

Meno birra in futuro

Il cambiamento climatico potrebbe portare a un calo della produzione di birra. Le coltivazioni di orzo, un ingrediente fondamentale della bevanda, sono molto sensibili alla siccità e al caldo eccessivo: in futuro le rese agricole potrebbero diminuire dal 3 al 17 per cento. Secondo **Nature Plants**, gli amanti della birra potrebbero trovarsi in difficoltà. Per esempio, i consumi potrebbero ridursi del 32 per cento in Argentina e i prezzi aumentare del 193 per cento in Irlanda.

Il diario della Terra

ADNAN ARIDI (REUTERS/CONTRASTO)



Aria L'inquinamento dell'aria peggiora le condizioni delle persone asmatiche in tutto il mondo. Si calcola che tra l'8 e il 20 per cento degli accessi al pronto soccorso per asma sono causati dall'ozono e tra il 4 e il 9 per cento dal particolato fine. La situazione è particolarmente grave in alcuni paesi dell'Asia, come India e Cina, scrive Environmental Health Perspective. Anche alcuni paesi dell'Africa, dell'Europa e del Nordamerica sono colpiti dal fenomeno. Complessivamente le crisi d'asma causate dall'inquinamento sono tra i 9 e i 33 milioni all'anno, mentre la sindrome colpisce circa 358 milioni di persone nel mondo. I ricercatori hanno usato dati satellitari per compensare il mancato monitoraggio della qualità dell'aria a livello locale. *Nella foto: New Delhi, 6 novembre 2016*

Radar

Alluvioni in Nicaragua e Tunisia

Alluvioni Almeno 14 persone sono morte dall'inizio di ottobre nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito il Nicaragua. ♦ Gli allagamenti hanno provocato cinque morti e due dispersi in Tunisia. ♦ Quarantacinque persone sono morte nelle alluvioni in Niger da giugno, quando è cominciata la stagione delle piogge.

Terremoti Un sisma di magnitudo 5,7 sulla scala Richter ha colpito Taiwan, senza causare vittime. ♦ Quattro scosse, di magnitudo tra 4,9 e 6,8, so-

no state registrate al largo della costa est del Canada.

Siccità La siccità che ha colpito il nord e l'ovest dell'Afghanistan ha costretto circa 260 mila persone a lasciare le loro case. L'allarme è stato lanciato dall'Onu. ♦ Il livello dell'acqua del fiume Reno, in Germania, è ai minimi da quando sono cominciate le rilevazioni a causa delle scarse precipitazioni.

Cicloni L'uragano Willa ha raggiunto la costa nordoccidentale del Messico, ma ha perso molta della sua forza prima di toccare terra.

Vulcani Il vulcano Fuego, in Guatemala, è tornato in attività a quattro mesi da un'eruzione che aveva causato la morte di più di 150 persone.

Fulmini Sei bambini sono sta-

ti uccisi da un fulmine in una scuola elementare nel nord della Tanzania.

Uccelli L'albatro di Tristan, un grande uccello marino, potrebbe scomparire dall'isola di Gough, nell'oceano Atlantico meridionale, a causa dei topi. L'isola fa parte dell'arcipelago di Tristan da Cunha.

Pinguini Cinquantotto esemplari di pinguino minore blu (*nella foto*), la specie più piccola di pinguino, sono stati uccisi dai cani su una spiaggia della Tasmania, in Australia.



JOSH MORSE

Il nostro clima

Patrimonio a rischio

♦ I siti dell'Unesco che si trovano lungo le coste del Mediterraneo potrebbero essere a rischio d'inondazione. Secondo **Nature Communications**, i problemi maggiori saranno causati dalle mareggiate e dall'erosione delle coste. Questi due fenomeni potrebbero intensificarsi alla fine del secolo a causa dell'innalzamento del livello del mare dovuto al cambiamento climatico. Alcune delle aree più esposte sono in Italia, Croazia, Grecia e Tunisia. Tra i siti italiani che rischiano alluvioni durante le tempeste ci sono Venezia, Ferrara e Aquileia. Tiro, in Libano, è minacciata dall'erosione della costa. Altri due siti, Tunisi in Tunisia e Xanto in Turchia, non dovrebbero avere problemi.

I ricercatori hanno analizzato gli scenari in cui 49 siti potrebbero trovarsi alla fine del secolo, tenendo presente i livelli delle emissioni di gas serra e le conseguenti variazioni delle temperature. Nel peggiore dei casi, con un forte aumento della temperatura e un innalzamento del livello del mare di 1,46 metri, il rischio d'inondazione nei siti esaminati potrebbe aumentare del 50 per cento e quello di erosione del 13 per cento.

Lo studio non ha però considerato le strutture per proteggere le coste, in alcune aree già realizzate, né l'abbassamento del suolo provocato dall'estrazione delle acque sotterranee, come succede a Istanbul. Inoltre, sono stati trascurati molti siti di valore storico e artistico che non fanno parte della lista dell'Unesco.

Il pianeta visto dallo spazio 29.09.2018

Nube di farina glaciale in Groenlandia



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ La polvere è forse l'ultima cosa che viene in mente quando si pensa alla Groenlandia, isola ricoperta di ghiaccio. Ma occasionalmente è possibile osservare delle tempeste di polvere, anche se non sono paragonabili a quelle di sabbia che oscurano per giorni il cielo sul deserto del Sahara. Succede quando un forte vento lungo le coste groenlandesi solleva la farina glaciale, o farina di roccia (particelle di grana fine prodotte dal raschiamento del ghiaccio sulle rocce).

Questa immagine, scattata

dal satellite Terra della Nasa, mostra una nube di farina glaciale lungo la costa est della Groenlandia, proveniente da una vallata circa 130 chilometri a nordovest del villaggio di Ittoqqortoormiit. Si vede la pianura alluvionale di un torrente che scorre verso Scoresby Sund, il fiordo più grande del mondo. Il terreno della pianura si è seccato all'inizio dell'autunno e in seguito la farina glaciale è stata sollevata da un forte vento proveniente da nordovest.

“Si tratta della nube di farina

La farina glaciale, particelle di grana fine prodotte dal raschiamento del ghiaccio sulle rocce, è stata sollevata da un forte vento proveniente da nordovest.



glaciale più grande mai osservata”, spiega Santiago Gassó, scienziato atmosferico della Nasa. Probabilmente la farina glaciale si è formata nei ghiacciai che si trovano più a nord lungo la vallata, e alcuni ruscelli di acqua di disgelo l'hanno trasportata verso la pianura alluvionale. Le tempeste di polvere nel circolo polare artico sono poco conosciute ma possono condizionare la qualità dell'aria, la riflessività del ghiaccio e la biologia marina. -Adam Voiland (Nasa)



THE IMAGE BANK/GETTY

La corsa sfrenata a mettere internet in tutte le cose

Fahrad Manjoo, The New York Times, Stati Uniti

Automobili, serrature, lenti a contatto, vestiti, tostapane, frigoriferi, acquari, giocattoli, lampadine: gli oggetti d'uso quotidiano sono pronti a diventare "intelligenti"

Più di quarant'anni fa Bill Gates e Paul Allen fondarono la Microsoft con l'idea di portare un computer su ogni scrivania. Nessuno li prese sul serio, di conseguenza pochi cercarono di fermarli. Così, prima che qualcuno potesse accorgersene, il danno era fatto: non c'era quasi più nessuno che non avesse il sistema operativo Windows, e i governi dovettero affrontare il difficile compito di argi-

nare il monopolio della Microsoft. È una storia che si ripete spesso nell'industria della tecnologia. Pionieri audaci puntano un obiettivo irraggiungibile (Mark Zuckerberg vuole connettere tutti) e il fatto che i loro piani siano improbabili gli permette di agire indisturbati. Quando poi ci rendiamo conto delle conseguenze delle loro azioni sulla società è troppo tardi per tornare indietro.

Sta succedendo di nuovo. Negli ultimi anni le grandi aziende hanno messo gli occhi su un nuovo obiettivo. Promettono vantaggi straordinari e benefici inimmaginabili per la nostra salute e la nostra felicità. C'è solo un piccolo inconveniente, di cui non parlano quasi mai: se le loro innovazioni si diffonderanno senza l'intervento o la supervisione dei governi, rischiamo di esporre il mondo a una serie di attacchi alla sicu-

rezza e alla privacy. E indovinate un po'? Nessuno sta facendo molto per evitarlo. Il nuovo obiettivo del settore tecnologico non è mettere un computer su ogni scrivania, ma qualcosa di più ambizioso: mettere un computer dentro ogni cosa.

Automobili, serrature di casa, lenti a contatto, vestiti, tostapane, frigoriferi, robot industriali, acquari, giocattoli sessuali, lampadine, spazzolini da denti, caschi per le moto: questi e altri oggetti di uso quotidiano sono tutti pronti a diventare "intelligenti". Centinaia di piccole startup stanno contribuendo a realizzare questo obiettivo, che il linguaggio del marketing ha ribattezzato "internet delle cose". Ma come sempre succede nel mondo della tecnologia, il movimento è capeggiato da giganti come Amazon, Apple e Samsung.

Ciberufficio nazionale

A settembre Amazon ha presentato un forno a microonde che risponde ai comandi vocali di Alexa, il suo assistente digitale. Il forno costerà sessanta dollari, ma Amazon metterà in vendita separatamente anche il microchip che connette il forno all'assistente vocale. In questo modo altre aziende po-

tranno usare la connettività di Alexa per i loro elettrodomestici, come ventilatori, tostapane e caffettiere. E questa settimana Facebook e Google hanno presentato i loro *hub* domestici, che permettono di guardare video e fare altri trucchi digitali con un comando vocale.

Molti di questi apparecchi potrebbero essere liquidati come sciocchezze destinate a fallire. Ma tutte le invenzioni tecnologiche più importanti all'inizio sembravano una cosa da poco, e le statistiche dimostrano che il mercato dell'internet delle cose sta crescendo velocemente. È quindi più prudente prepararsi al peggio, ovvero al fatto che la digitalizzazione di ogni cosa non è solo possibile ma probabile, e che è arrivato il momento di rendersi conto del pericolo.

“In genere non sono pessimista, ma di questi tempi è difficile non esserlo”, ha detto Bruce Schneier, un consulente alla sicurezza autore del libro *Click here to kill everybody* (Clicca qui per uccidere tutti). Secondo Schneier, gli interessi economici e tecnici del settore dell'internet delle cose non coincidono con quelli della privacy e della sicurezza. Mettere un computer in ogni cosa significa trasformare il mondo intero in una minaccia alla sicurezza informatica. Dopo le falle e i sabotaggi che hanno colpito Facebook e Google nelle ultime settimane, è chiaro che anche le grandi aziende devono fare i conti con il problema della sicurezza. In un mondo robotizzato un attacco hacker non metterebbe in pericolo solo i nostri dati, ma anche le nostre case, le nostre vite e perfino la sicurezza nazionale.

Schneier è convinto che solo l'intervento dei governi può salvarci da questo scenario. Auspica un ripensamento del sistema che regola la sicurezza informatica, qualcosa di simile alla riforma del sistema di sicurezza nazionale che il governo statunitense fece dopo gli attentati dell'11 settembre 2001.

Inoltre sostiene la necessità di una nuova agenzia federale negli Stati Uniti, il National cyber office, che dovrebbe studiare, spiegare e coordinare una risposta alla minacce poste dall'onnipresenza di internet. “Non mi viene in mente nessun settore che negli ultimi cento anni abbia migliorato la sua sicurezza senza che lo stato lo abbia obbligato a farlo”, ha scritto. Ma ammette anche che un intervento pubblico è improbabile. “Nella nostra società, dove tutti danno per scontato che lo stato deve intervenire il meno possibile, non vedo chi potrebbe limi-

tare le tendenze espansionistiche delle grandi aziende”, sostiene. Queste tendenze sono ormai evidenti. In passato era difficile connettere a internet i dispositivi domestici, ma negli ultimi anni i costi e le difficoltà tecniche si sono notevolmente ridotti. Microcomputer come Arduino possono essere usati per rendere “smart” praticamente ogni oggetto domestico. Sistemi come quello proposto da Amazon promettono di accelerare ulteriormente lo sviluppo dell'internet delle cose.

A corto di popcorn

In una conferenza stampa organizzata a settembre, un ingegnere di Amazon ha mostrato con quale facilità un produttore di ventilatori potrebbe crearne uno che sfrutta le caratteristiche del microchip di Amazon,

Questi dispositivi non hanno gli stessi standard di sicurezza a cui siamo abituati

noto come Alexa connect kit. Il kit, che Amazon sta testando insieme ad alcune aziende produttrici, verrebbe collegato al sistema di controllo del ventilatore durante l'assemblaggio. Il produttore dovrebbe anche scrivere alcune linee di codice: nel caso del ventilatore, appena mezza pagina.

Non serve altro. Gli elementi digitali del ventilatore (compresa la sicurezza e l'archiviazione nel cloud) sono tutti gestiti da Amazon. Se viene comprato su Amazon, il ventilatore si connette immediatamente con la rete domestica e comincia a ubbidire agli ordini impartiti all'assistente digitale. Basta collegarlo e accenderlo.

Tutto questo sembra confermare la tesi di Schneier, ovvero che il costo di aggiungere una dimensione informatica agli oggetti sarà così basso che per i produttori risulterà logico collegare ogni tipo di dispositivo a internet. In alcuni casi porterà dei vantaggi, per esempio sarà possibile ordinare al microonde di scaldare il pranzo. A volte porterà opportunità di guadagno: il microonde di Amazon ordinerà per noi i popcorn quando cominceranno a finire.

A volte questi apparecchi sono usati per scopi commerciali o di sorveglianza, come i televisori smart che tracciano quello che

guardiamo per vendere pubblicità. Anche se i vantaggi sono limitati, creano una certa logica di mercato. Prima o poi – e non manca molto – gli oggetti che non si connettono a internet saranno meno numerosi di quelli in grado di farlo.

Il problema, tuttavia, sarà che il modello economico dei dispositivi connessi a internet spesso non permette gli aggiornamenti di sicurezza a cui siamo abituati per dispositivi più tradizionali. La Apple ha interesse a fornire aggiornamenti di sicurezza e a mantenere protetti i nostri iPhone perché costano molto e il futuro dell'azienda dipende anche dalla sua capacità di tenerci lontani dai pericoli digitali.

Ma i produttori di elettrodomestici a basso costo non hanno competenze simili né gli stessi incentivi a procurarsele. È per questo che finora l'internet delle cose è stato sinonimo di scarsissima sicurezza. Ed è per questo che l'anno scorso l'Fbi ha dovuto mettere in guardia i genitori dai pericoli dei giocattoli connessi a internet e che Dan Coats, il direttore dei servizi di sicurezza statunitensi, ha definito i dispositivi intelligenti una minaccia crescente alla sicurezza nazionale.

Un rappresentante di Amazon mi ha detto che la sicurezza diventerà un elemento costitutivo delle sue tecnologie. Il connect kit, ha dichiarato l'azienda, permette ad Amazon di controllare la sicurezza digitale di un apparecchio. Ed è molto probabile che il livello di sicurezza di Amazon sia più alto di quello della maggior parte dei produttori di elettrodomestici.

L'Internet of things consortium, un'organizzazione che rappresenta decine di aziende, non ha risposto a una richiesta di chiarimenti. Schneier non considera l'intervento dello stato un rimedio per tutti i mali, ma un semplice rallentatore di velocità, un modo per permettere agli esseri umani di rimanere al passo con i progressi tecnologici. La regolamentazione e la supervisione dello stato rallentano l'innovazione, ed è uno dei motivi per cui il settore tecnologico non le ama. Ma quando si parla di pericoli globali indefiniti, prendersi un minuto per valutare la situazione non è una cattiva idea.

Connettere ogni cosa potrebbe portare grandi vantaggi alla società. Ma i pericoli potrebbero essere altrettanto grandi. Perché non muoversi quindi con prudenza verso un futuro così incerto? ♦ ff





JULIAN HIBBARD (GETTY)

Se il lavoro arriva dall'algoritmo

Valentin Dornis, Süddeutsche Zeitung, Germania

In Austria un software calcolerà la probabilità di un disoccupato di trovare un impiego e stabilirà quali offerte proporgli. Molti temono discriminazioni verso le donne e gli stranieri

In Austria farà presto parte della quotidianità un sistema che valuta i disoccupati e li divide in gruppi. L'Arbeitsmarktservice (Ams), l'agenzia governativa del lavoro, userà un algoritmo per calcolare la probabilità che un disoccupato trovi un lavoro. Molti, però, temono che il software possa discriminare le donne, gli anziani e gli stranieri. Il programma funziona grazie alla combinazione di diversi dati personali, tra cui informazioni sul livello d'istruzione e sulle esperienze lavorative, ma contano anche l'età, il genere e la cittadinanza. Quando qualcuno cerca un lavoro, l'algoritmo calcola la sua probabilità di successo, fornendo una percentuale. In seguito, sulla base di questo valore, il programma divide le persone in tre gruppi: chi ottiene dal 66 per cento in su è inserito in una fascia "alta", che ha buone opportunità; chi ha un

valore inferiore al 25 per cento finisce nella fascia "bassa"; tutti gli altri entrano nella fascia "media". In un documento dell'Ams si possono leggere le caratteristiche che l'algoritmo giudica negative o positive. Le donne e le persone più anziane, per esempio, hanno un indice negativo. Su questo punto sono scoppiate le critiche più accese. L'obiettivo principale del programma è aumentare l'efficienza dell'Ams. Ma valutare un genere, una certa età o la provenienza come potenziali svantaggi per la ricerca di un lavoro non significa discriminare?

Secondo Johannes Kopf, presidente dell'Ams, il sistema mostra solo le discriminazioni che esistono già nel mercato del lavoro. Se si ignorassero queste realtà, sarebbe, per esempio, impossibile assicurare alle donne il sostegno necessario. L'Ams è obbligato a spendere il 50 per cento delle sue risorse in misure di sostegno alle donne, anche se nel 2017 erano donne solo il 43,3 per cento delle persone in cerca di lavoro. "Un fedele quadro della realtà non può essere discriminatorio", conclude Kopf.

Carla Hustedt, che dirige il progetto Etica degli algoritmi per la fondazione Bertelsmann, non la pensa così. Partire da alcuni dati per arrivare a precise conclusio-

ni può essere un problema, "perché così non si fa che riprodurre i pregiudizi esistenti". Amazon ha eliminato un algoritmo per la selezione delle candidature perché penalizzava sistematicamente le donne: dai dati usati come base di calcolo, in parte vecchi di dieci anni, emergeva che i candidati con più probabilità di successo erano gli uomini. Un fenomeno diffuso nel settore tecnologico, che "bisogna riconoscere e combattere con misure adeguate", dice Hustedt.

Fattore vincolante

Kopf è convinto che l'Ams sia pronto ad affrontare questo tipo di problemi. I suoi dipendenti cominceranno a usare il programma dal 15 novembre. Disporranno della percentuale di successo di ogni disoccupato e conosceranno i fattori che l'hanno influenzata, ma inizialmente la useranno solo per discutere con chi cerca lavoro. Dal 2020, invece, la probabilità di successo sarà un fattore vincolante e determinante nella valutazione dei disoccupati, anche se la scelta delle misure adatte sarà sempre presa da un consulente in carne e ossa, assicurano all'Ams.

Dal 2020, inoltre, a chi fa parte della fascia bassa saranno offerti corsi di formazione meno complessi e intensivi. In pratica, chi ha meno opportunità riceverà di meno: tutto nel nome dell'efficienza. La spiegazione di Kopf è che i corsi di formazione specialistici sono cari e spesso i partecipanti abbandonano prima della fine, quindi quei soldi potrebbero essere usati meglio. Proprio tra le persone di fascia bassa i corsi base hanno più successo e, dato che costano meno, possono essere frequentati da più candidati, dice Kopf.

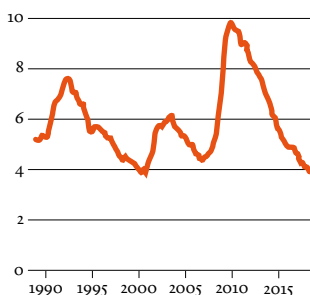
Il problema non è il software in sé, osserva Hustedt: "La responsabilità è scaricata tutta sull'algoritmo, ma la questione di chi debba ricevere più aiuto in una società solidale è politica". Invece il dibattito è sostituito dall'algoritmo, "visto da alcuni come il male assoluto e da altri come una benedizione". Bisognerebbe parlare delle sfumature. Kopf promette proprio di fare questo: il software dovrà essere controllato e migliorato costantemente. Saranno valutati i posti di lavoro assegnati e il successo delle misure adottate, ma anche come si comportano i dipendenti dell'Ams con l'algoritmo. "Faremo in modo che i nostri consulenti non attribuiscono un valore eccessivo alla probabilità di successo", conclude. ♦ *nv*

STATI UNITI

Il mistero dei salari bassi

“Molti dati confermano che negli Stati Uniti il mercato del lavoro è in piena ripresa e sta tornando ai livelli precedenti alla crisi”, scrive il **New York Times**. “Il tasso di disoccupazione è in calo da più di nove anni, e a settembre ha raggiunto il 3,7 per cento”. C’è però un aspetto che contraddice quest’immagine idilliaca: la crescita dei salari. Oggi negli Stati Uniti la disoccupazione è ai livelli del 2001. Ma mentre in quell’anno i salari erano cresciuti del 4,2 per cento rispetto al 2000, oggi l’aumento si ferma al 2,9 per cento. “Perché i salari sono più bassi anche se il tasso di disoccupazione è uguale?”, chiede il quotidiano. Gli economisti non hanno una risposta, ma hanno formulato diverse ipotesi. Alcuni collegano il fenomeno alla diversa composizione della forza lavoro: rispetto al 2001 ci sono più statunitensi che hanno smesso di cercare lavoro. Altri parlano di una minore produttività del lavoro. Poi c’è chi dietro la scarsa crescita dei salari vede l’aumento delle disuguaglianze e la riduzione del potere contrattuale dei lavoratori. Negli Stati Uniti la disuguaglianza è in crescita da anni, mentre sono in declino i sindacati. In realtà, nessuna di queste ipotesi può spiegare il fenomeno. “Una cosa comunque è chiara: se la disoccupazione sembra tornata bassa come ai tempi del boom, per i salari c’è ancora molta strada da fare”.

Tasso di disoccupazione negli Stati Uniti, % Fonte: The New York Times



Aziende

Uno sconto per la Monsanto



Il 22 ottobre il tribunale di San Francisco ha ridotto da 250 a 78,5 milioni di dollari il risarcimento della Monsanto a Dwayne Johnson (*nella foto*), il giardiniere che dice di essersi ammalato di tumore a causa dell’uso del pesticida Roundup, un prodotto della multinazionale a base di glifosato. Il precedente risarcimento era stato fissato dalla giuria il 10 agosto. Il gruppo tedesco Bayer, che controlla la Monsanto, ha annunciato che ricorrerà in appello contro la sentenza nonostante la riduzione del risarcimento, conclude il **Wall Street Journal**. Dopo la sentenza le azioni della Bayer hanno perso il 7 per cento. ◆

GERMANIA

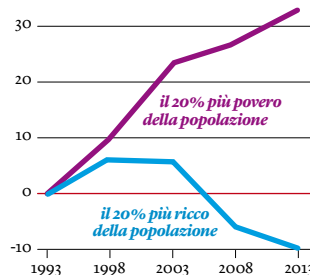
Immobili e disparità

I cambiamenti del mercato immobiliare influiscono sulle disparità di reddito in Germania. Lo conferma uno studio che ha analizzato quanto hanno speso per la casa i tedeschi tra il 1993 e il 2013, scrive la **Frankfurter Allgemeine Zeitung**. “Per il quinto meno ricco della popolazione l’incidenza dei costi per la casa sul reddito è passata in questi vent’anni dal 27 al 39 per cento. Per il quinto più ricco, invece, la quota è diminuita, passando dal 16 al 14 per cento”. Un altro dato rafforza la conclusione dei ricercatori, aggiunge il quotidiano: “Nel 1993 a un tedesco della classe media, sottratti i

costi per la casa, restava un reddito che era due volte quello dei connazionali appartenenti al dieci per cento meno ricco della popolazione. Vent’anni dopo il rapporto è passato a 2,6 volte”. Tra le cause c’è il fatto che in Germania gli affitti – diffusi tra i più poveri – sono aumentati molto di più delle rate mensili che si pagano per un mutuo.

Variazione percentuale dei costi per la casa in Germania

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

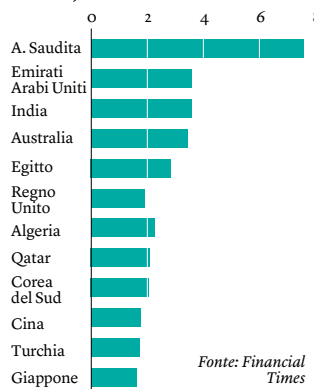


ARABIA SAUDITA

L'importanza delle armi

Il 22 ottobre la Germania ha deciso di sospendere le esportazioni di armi in Arabia Saudita in seguito alla morte del giornalista Jamal Khashoggi, che sarebbe stato ucciso per ordine del regime di Riyadh. Questa notizia, scrive il **Financial Times**, ricorda che l’Arabia Saudita è il maggior importatore mondiale di armi. “Nel 2016 il paese mediorientale ha comprato armi per 8,3 miliardi di dollari, mentre quest’anno dovrebbe chiudere a 7,3 miliardi. Circa la metà arrivano dagli Stati Uniti. Gli altri principali fornitori sono il Regno Unito e il Canada, seguiti dalla Germania e dalla Francia”. Nel 2018, in particolare, le esportazioni francesi di armi in Arabia Saudita supereranno il valore di 500 milioni di dollari.

Primi paesi importatori di armi nel mondo, miliardi di dollari



Fonte: Financial Times

IN BREVE

Irlanda Michael O’Leary, amministratore delegato della Ryanair, ha annunciato che nel primo semestre dell’esercizio, chiuso il 30 settembre, gli utili della compagnia aerea sono diminuiti del 7 per cento. Secondo O’Leary, le cause sono il rincaro del prezzo del carburante e gli scioperi del personale. Ma il manager ha aggiunto che nei prossimi mesi le perdite colpiranno molte altre compagnie.

zeppelin l'altro viaggiare

Cosa fai a Capodanno?

Un viaggio dietro l'angolo o dall'altra parte del mondo: inizia il 2019 con una nuova avventura!



viaggiamondo
trekking
bici
in gruppo
tutti i programmi
su zeppelin.it



Viaggiamondo
Shanghai
dal 26.12.18 al 4.01.19
da **1.890 €** con volo



Viaggiamondo
Marocco
dal 26.12 e dal 29.12.18
8 gg da **1.190 €** con volo



Viaggiamondo
Dubino e Belfast
dal 27.12.18 al 1.01.19
da **880 €** con volo



Viaggiamondo
Chiapas
dal 27.12.18 al 6.01.19
da **2.680 €** con volo



Viaggiamondo
Atene e l'isola di Egina
dal 28.12.18 al 1.01.19
da **690 €** con volo



Viaggiamondo
Mosca e San Pietroburgo
dal 28.12.18 al 4.01.19
da **1.190 €** con volo



Viaggiamondo
Copenhagen
dal 28.12.18 al 1.01.19
da **850 €** con volo



Explore
Cambogia
dal 26.12.18 al 6.01.19
da **2.150 €** con volo



Bicicletta
Cuba
dal 27.12.18 al 5.01.19
da **2.390 €** con volo



Strisce

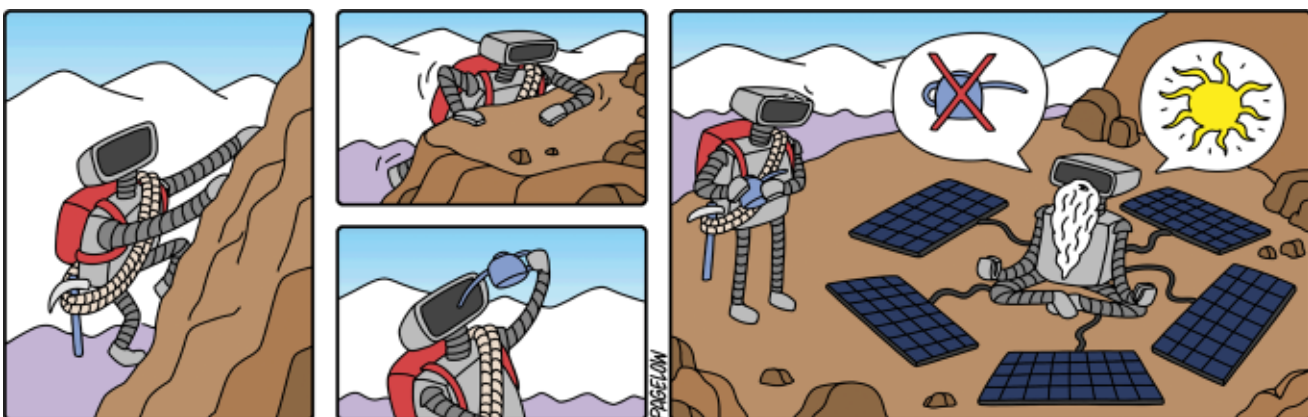
War and Peas

Elizabeth Pich e Jonathan Kunz, Germania



Buni

Ryan Pagelow, Stati Uniti



Benvenuti nel nuovo mondo

Jake Halpern e Michael Sloan, Stati Uniti



(continua)

SEARCHING A NEW WAY



Foto di Massimo Carini

PROTAGONISTA ANCHE A TRIESTE ALLA "BARCOLANA 2018" CON UNA STRAORDINARIA MOSTRA OSPITATA DALLA GUARDIA COSTIERA DAL TITOLO "IL MARE NON GUARDA IN FACCIA NESSUNO", L'ASD "DIVERSAMENTE MARINAI" HA LANCIATO NEL 2018 IL PROGETTO "CROSSING ROUTES - A DIFFERENT SAILING TEAM" IN CUI UN EQUIPAGGIO COMPOSTO DA PERSONE CON ABILITÀ DIVERSE PARTECIPA A REGATE D'ALTEZZA, PER LANCIARE UN MESSAGGIO DI INCLUSIONE SOCIALE E DI SUPERAMENTO DEI PROPRI LIMITI.

www.diversamentemarinai.it

Associazione Sportiva Dilettantistica
**Diversamente
Marinai**
VELA MUSICA SPORT & CULTURA

**CROSSING
ROUTES**
A DIFFERENT SAILING TEAM

WWW.MONTURA.IT
WWW.MONTURASTORE.COM



MONTURA SOSTIENE

Rob Brezsny



COMPITI PER TUTTI

Quale parte di te è troppo mansueta?
Come puoi spingerla a cercare modi più
audaci di conoscere?

SCORPIONE



“Credeva nella magia”, scrive Michael Chabon a proposito di un personaggio del suo romanzo *Le fantastiche avventure di Kavalier e Clay*. “Non nella cosiddetta magia delle candele, dei pentagrammi e delle ali di pipistrello”, né in quella “delle sedute spiritiche, delle statue che piangono, dei lupi mannari o dei miracoli”. Credeva nella “magia impersonale della vita”, come le coincidenze e i presagi, il cui significato scopriamo solo a posteriori. Te lo dico, Scorpione, perché è un buon momento per fare appello allo specifico tipo di magia che consideri vera e utile. Che genere di magia è? Travestimenti consigliati per Halloween: illusionista, strega, mago.

ARIETE



Nella sua poesia *Shedding skin* Harryette Mullen paragona la sua trasformazione a quella di un serpente che periodicamente cambia pelle. Dato che è un buon momento per intraprendere il tuo personale tipo di muta, troverai utili le sue riflessioni. “Esco dalla mia vecchia pelle piena di cicatrici, così vecchia e ruvida che non mi serve più, me ne spoglio, scivolo fuori, me la lascio alle spalle. Mi libero della ruvidezza strato per strato fino ad arrivare al punto più vulnerabile. Sbatto le vecchie palpebre per vedere con occhi nuovi. Mi strofino contro la roccia per tornare a essere morbida”. Travestimento consigliato per Halloween: serpente in fase di muta.

TORO



“Solo chi è giovane e stupido è sicuro di sé nell'amore e nel sesso”, dice la scrittrice Elizabeth Gilbert, 49 anni. Sono d'accordo con lei. Studio da anni i misteri dell'amore, ma mi sento ancora un principiante. Anche se sei più bravo di me e Gilbert in queste faccende, Toro, nelle prossime settimane t'invito ad avere un atteggiamento umile e curioso. Il cosmo ha in serbo alcune lezioni interessanti per te, e il modo migliore per approfittarne è essere ricettivo e aperto. Travestimenti consigliati per Halloween: ricercatore del sesso, esploratore dell'amore, sperimentatore dell'intimità.

GEMELLI



“Il mio modo d'imparare è sciagliare una chiave inglese contro la macchina”, diceva lo

scrittore Dashiell Hammett, dei Gemelli. Ti consiglio di usare il tuo sistema solo quando gli altri metodi d'apprendimento non funzionano. Nella maggior parte dei casi, infatti, il modo migliore per imparare è oliare gli ingranaggi con un po' di lubrificante. Questo vale soprattutto per le prossime settimane. Ti consiglio di spegnere la macchina, aggiungere l'olio e fare un po' di manutenzione. Travestimenti consigliati per Halloween: addetto alle riparazioni, tecnico del computer, persona che sussurra alle macchine.

CANCRO



Il grande regista svedese Ingmar Bergman era un Cancerino come me e te. A contribuire al suo successo è stata la capacità di sfruttare i suoi demoni, addomesticandoli. Raccontava che per tenerli sotto controllo faceva lunghe passeggiate dopo colazione. “Ai demoni non piace l'aria fresca”, diceva. “Vorrebbero che restassi a letto con i piedi freddi”. Sospetto che per te questo è un buon momento per seguire il suo esempio. Travestimenti consigliati per Halloween: porta al guinzaglio il tuo demone o trasformalo in un pupazzo.

LEONE



Per tutto il periodo di Halloween, t'invito a fantasticare su come sarebbe la casa dei tuoi sogni se avessi i soldi per realizzarla. Di che colore dipingeresti le pareti? Vorresti la moquette o il parquet? Quali sarebbero l'arredamento e l'illuminazione perfetti? Cosa vedresti dalla finestra? La na-

tura o un paesaggio urbano? Avresti uno studio, una stanza della musica o un laboratorio? Divertiti a immaginare il santuario in cui daresti il meglio di te. Travestimento consigliato per Halloween: casalingo perfetto.

VERGINE



“Le cose straordinarie si nascondono sempre in posti dove non ti verrebbe mai in mente di guardare”, afferma la scrittrice Jodi Picoult. Nelle prossime settimane dovresti riflettere su questo, perché avrai il superpotere di trovare cose straordinarie in posti improbabili. Concentrandoti su questo compito farai un grande favore a te stessa e alle persone a cui tieni. Travestimenti consigliati per Halloween: investigatrice privata, cacciatrice di tesori, Sherlock Holmes.

BILANCIA



Citazione della scrittrice Shauna Niequist: “C'è un tempo per essere spericolati e uno per stare tranquilli, e questo non è nessuno dei due. Questo è il tempo del divenire”. In conformità con i presagi astrali, penso che la sua affermazione possa esserti utile. Hai già attraversato il tuo periodo di fertile caos e scoperto nuove possibilità. A gennaio sarai pronta per coltivare sicurezza e stabilità. Ma ora il tuo compito è sbocciare. Travestimenti consigliati per Halloween: splendida creatura che sbuca da un uovo; vigoroso germoglio che spunta da un seme.

SAGITTARIO



“Se a una giovane donna non capitano avventure nel suo villaggio, deve andare a cercarle altrove”, scrive l'autrice Jane Austen, del Sagittario, nel romanzo *L'abbazia di Northanger*. Ti trasmetto il suo messaggio con una piccola modifica: “Se a un Sagittario di qualsiasi età e sesso non capitano avventure nel suo quartiere, deve andare a cercarle altrove”. E dov'è questo altrove? Può essere un altro paese o semplicemente un altro posto, l'importante è che sia un luogo che non ti è familiare. Travestimenti consigliati per Halloween: pellegrino in

viaggio, esploratore impegnato in una missione sacra.

CAPRICORNO



Un'azienda che produce birra mi ha offerto parecchi soldi per infilare la sua pubblicità nel tuo oroscopo. Mi ha chiesto di fingere un motivo astrologico per invitarti a bere il loro prodotto in abbondanza. Ma in realtà i presagi del momento dicono il contrario. Dovresti evitare di andartene in giro avvolto nei fumi dell'alcol. Piuttosto, dovresti darti da fare per cercare sostegno ai tuoi travagli d'amore o alle tue cause preferite. Persone molto importanti saranno più disponibili del solito nei tuoi confronti. Travestimenti consigliati per Halloween: organizzatore di raccolte fondi, socializzatore dell'anno, amico di tutti.

ACQUARIO

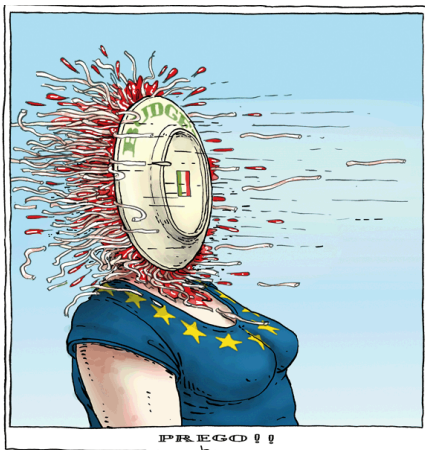


“Che tipo di idea sei?”, chiede lo scrittore Salman Rushdie. “Sei un'idea che scende a compromessi, si adatta, cerca una nicchia in cui sopravvivere; o sei un'idea testarda, un po' folle, che si spezza ma non si piega?”. Te lo chiedo, Acquario, perché nelle prossime settimane potresti incarnare l'uno o l'altro di questi tipi di idea. Se sarai del secondo tipo, potresti cambiare il mondo. Travestimenti consigliati per Halloween: rivoluzionario, crociato, agitatore.

PESCI



“Non c'è bellezza senza un po' di stranezza”, scriveva Edgar Allan Poe. La stilista Rei Kawakubo si è spinta oltre dichiarando: “La stranezza è un ingrediente indispensabile della bellezza”. E ha aggiunto anche un'altra sfumatura: “Perché qualcosa sia bello non deve necessariamente essere grazioso”. Io ti offro un ulteriore spunto di riflessione: *wabi-sabi*, la parola giapponese che indica un tipo di bellezza imperfetta, fugace e incompleta. Ti dico tutto questo, Pesci, perché è un ottimo momento per affinare e precisare la tua idea di bellezza, e impegnarti nuovamente a incarnarla. Travestimento consigliato per Halloween: incarnazione della tua idea di bellezza.



Il governo italiano respinge le accuse dell'Unione europea alla sua manovra finanziaria.



"Dove sei stata?". "In molti posti". "E cosa hai visto?". "Turisti".



Secondo Donald Trump la carovana di migranti centroamericani è formata da criminali.



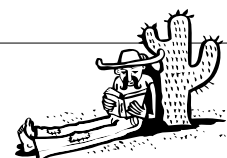
L'Arabia Saudita ammette l'omicidio di Jamal Khashoggi: "Il colpevole di quest'azione deprecabile sarà portato davanti alla giustizia. E severamente decapitato".



"Lamentarsi del caldo". "Lamentarsi del freddo".

Le regole Cactus

1 I cactus in miniatura sono adorabili. Finché non li tocchi per sbaglio. **2** La principale causa di morte dei cactus sei tu che li annaffi. **3** Aspetti un bambino? Congratulazioni. Ora sbarazzati della tua collezione di cactus. **4** Il cactus di plastica è il male. **5** Se sei riuscita a far durare un cactus per un anno, sei pronta al grande passo: una pianta. regole@internazionale.it



IL CLIMA STA PER TOCCARE IL FONDO. PUOI ANCORA SCEGLIERE QUALE.



Scegli **Etica Impatto Clima**, il nuovo fondo comune di investimento di Etica Sgr focalizzato sul tema del **cambiamento climatico**. Investi il tuo risparmio puntando alla crescita e allo **sviluppo di un'economia a basso impatto di carbonio**.

Per il tuo domani, per il futuro del Pianeta.

FINO AL 31 GENNAIO 2019 I DIRITTI FISSI SONO AZZERATI. APPROFITTA.

Scopri di più: www.eticasgr.it



 **etica** SGR
Investimenti responsabili

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Prima dell'adesione leggere il KIID e il Prospetto disponibili presso i collocatori e sul sito www.eticasgr.it



Fay